

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)

Corso di Laurea Triennale in Scienze psicologiche sociali e del lavoro

Elaborato finale

Flussi migratori e conflitti armati: un confronto tra le modalità discorsive utilizzate dagli abitanti della provincia di Padova con riferimento alle persone migranti di nazionalità nigeriana e ucraina

The flow of migration and war: a comparative discussion amongst inhabitants of the province of Padua with reference to Nigerian and Ukrainian nationals

Relatore:

Prof. Gian Piero Turchi

Correlatore:

Dott. Andrea Perno

Laureanda: Alessandra Battistella

Matricola: 1144233

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Indice

Introduzione.....	4
CAPITOLO 1: Esperienze migratorie	6
1.1 Oltre i confini: la storia della migrazione, da una panoramica globale al contesto nazionale	6
1.1.1 Le politiche migratorie vigenti: dalla cornice normativa europea alla cornice normativa italiana.....	9
1.2 Un processo due modi di narrarlo: la distinzione tra un “noi” e un “loro” nella Comunità.....	17
1.3 Dati sul processo migratorio in Italia: particolare attenzione alla regione Veneto e alla provincia di Padova.....	18
CAPITOLO 2: Le migrazioni forzate.....	21
2.1 I flussi migratori generati dai conflitti armati	21
2.1.1 Il sistema di accoglienza in Italia	23
2.2 La particolare situazione della Repubblica Federale della Nigeria	28
2.3 La particolare situazione dell’Ucraina	30
2.4 Cambiamento delle politiche migratorie in risposta alla crisi dei richiedenti asilo ucraini	32
CAPITOLO 3: Basi epistemologiche per collocare il costrutto di “persona migrante”. 37	
3.1 Senso Comune e Senso Scientifico.....	37
3.2 Livelli di realismo	39
3.3 Alternanze paradigmatiche e descrizione del paradigma narrativistico	41
3.4 La Teoria dell’Identità Dialogica.....	46
3.5 Definizione del costrutto di “persona migrante”	50
Capitolo 4: La ricerca	53
4.1 La metodologia della ricerca: MADIT per la ricerca-intervento	53
4.2 I protocolli di indagine.....	57
4.2.1 I ruoli dei rispondenti e le domande dei protocolli	58
4.2.2 Modalità di somministrazione e raccolta	62
4.3 MADIT per la denominazione dei Repertori Discorsivi.....	63
4.4 Presentazione e discussione dei risultati	67
4.4.1 Protocolli di indagine diffusi al ruolo di “cittadino”.....	68
4.4.2 Protocolli di indagine diffusi al ruolo di “migrante di nazionalità nigeriana” 75	

4.4.3 Protocolli di indagine diffusi al ruolo di “migrante di nazionalità ucraina” ..	78
4.4.4 Matrice Collettiva riferita ai migranti di nazionalità nigeriana.....	81
4.4.5 Matrice Collettiva riferita ai migranti di nazionalità ucraina	82
Conclusioni e proposte operative	85
Bibliografia.....	92
Sitografia	94
Appendice.....	98
Glossario dei repertori discorsivi.....	98

Introduzione

La migrazione ha caratterizzato la specie umana sin dai suoi esordi, interessando da sempre la vita della Comunità Umana, tanto da aver contribuito all'espansione e allo sviluppo della stessa. Con il procedere dei secoli e con il susseguirsi di politiche migratorie diverse (e che in molte occasioni sono entrate in contraddizione tra loro) si è osservata la predilezione a gestire i flussi entranti in termini di accesso e imponendo comportamenti prestabiliti. Così facendo è venuta a crearsi una distinzione tra “migranti” e “coloro che li ospitano” frammentando la Comunità intera. Questo scenario ha subito un cambiamento in seguito allo scoppio del conflitto armato tra Ucraina e Russia avvenuto il 24 febbraio 2022: la Comunità, infatti, ha provveduto fin da subito ad accogliere il flusso di migranti proveniente dall'Ucraina, mobilitandosi ed emanando nuovi decreti che si occupassero di questa emergenza. A partire da quanto appena descritto si è delineata l'esigenza di poter disporre di nuove metodologie, scientificamente fondate, che consentano di governare l'incertezza portata dalle interazioni di tutta la Comunità e che permettano di rilevare, descrivere e, in particolar modo, confrontare le modalità e le conoscenze attraverso le quali gli abitanti costruiscono il senso di realtà inerente il costrutto di “persona migrante”. Il presente elaborato di ricerca, dunque, intende inserirsi all'interno del dibattito che sta caratterizzando il nostro Paese in riferimento alla gestione dei flussi migratori provenienti da Nazioni in cui sono in atto guerre, offrendo un contributo scientificamente fondato. Ciò che la ricerca si propone è di analizzare, osservare e confrontare le produzioni discorsive che vengono prodotte nella provincia di Padova in riferimento a coloro che migrano da territori attualmente in conflitto, in particolare dalla Nigeria e dall'Ucraina.

Utilizzando i riferimenti paradigmatici, teorici, metodologici e applicativi della Scienza Dialogica, scienza che si occupa dell'analisi e dello studio delle modalità attraverso le quali le persone utilizzano il linguaggio naturale (o ordinario), la presente ricerca è stata organizzata nei seguenti snodi:

Nel capitolo 1 si offrirà una panoramica della migrazione ponendosi a un livello processuale, quindi su come si sono sviluppate le politiche migratorie (nazionali ed internazionali) in risposta ai sempre più consistenti flussi migratori che caratterizzano

l'assetto mondiale, facendo riferimento alle implicazioni pragmatiche che questi sviluppi hanno avuto nella vita quotidiana. Verrà fornita dunque un'analisi di come, nel contesto storico-culturale odierno, si è andata a creare una frammentazione nella Comunità favorendo la distinzione tra “noi” e “loro”.

Nel capitolo 2 si entrerà nel merito dei flussi migratori con particolare riferimento a coloro che si allontanano da un contesto di guerra (rientranti nelle cosiddette “migrazioni forzate”) facendo riferimento soprattutto a coloro che vengono definiti come “richiedenti asilo”, contemplando (anche in questo caso) il ruolo svolto dalle politiche migratorie vigenti nel concorrere a generare l'assetto frammentato già menzionato. Successivamente si tratterà la situazione attuale dei due Paesi che sono stati presi a riferimento nella costruzione della ricerca: Nigeria e Ucraina.

Nel capitolo 3 verranno presentati gli assunti fondativi del processo di conoscenza messo in atto per condurre la presente ricerca, quindi si approfondiranno aspetti epistemologici e paradigmatici, mediante i quali è stato possibile attestarsi nell'alveo delle scienze; si entrerà nel merito della Teoria dell'Identità Dialogica e verrà definito il costrutto di “persona migrante” che il presente elaborato di ricerca si è proposto di indagare.

Infine, nel capitolo 4, si tratterà la metodologia di riferimento del presente elaborato, MADIT, che ha accompagnato la stesura dello stesso, presentando e discutendo i risultati della ricerca svolta.

CAPITOLO 1: Esperienze migratorie

1.1 Oltre i confini: la storia della migrazione, da una panoramica globale al contesto nazionale

Il fenomeno dei flussi migratori interessa la nostra specie sin dalle sue origini, a metà dell'Ottocento Charles Darwin lo definì come “il fiume della vita”, descrivendo le migrazioni come “una parte importante nella prima comparsa di nuove forme in ogni area e in ogni formazione” (Darwin, 2019). Ripercorrendo le fasi storiche dello sviluppo e dell'evoluzione del processo migratorio si nota, infatti, che l'intera Comunità Umana è stata costellata da spostamenti di piccoli gruppi o di intere popolazioni da un continente all'altro. Sembrerebbe che la stessa nascita della nostra specie coincida con i movimenti dei nostri progenitori fuori dal continente africano. Questi movimenti erano contraddistinti da processi lenti, distribuiti lungo i secoli e i millenni e caratterizzati da spostamenti che non erano intenzionali e organizzati, ma gradualmente allargamenti delle zone di insediamento che si ipotizza coincidano con i vincoli geografici e i cambiamenti climatici del continente. A supporto di tale ipotesi si pensi al percorso condotto dai migranti odierni, dalla fascia subsahariana e dal Corno d'Africa, attraverso le piste sahariane, fino alla costa meridionale del Mediterraneo e al Medio Oriente, che è molto simile a quello di coloro che si spostavano e si muovevano circa 2 milioni di anni fa (Pievani, 2016).

Nel susseguirsi dei secoli, grazie alle abilità sviluppate dall'Homo Sapiens (quali ad esempio la capacità di cavalcare e la costruzione di imbarcazioni), questi lenti processi si sono velocizzati aprendo così il via alla diffusione delle popolazioni in tutto il mondo (anche se continuavano a coinvolgere comunque numeri molto ristretti di persone) e dei diversi ceppi linguistici. In particolare, l'Homo Sapiens durante i suoi movimenti non si è limitato ad adattarsi agli ambienti, ma li ha trasformati diversificando e, allo stesso tempo, mescolando lingue e culture, generando così un nuovo atlante globale di migrazioni, colonizzazioni e conflitti (Pievani, 2016).

La scoperta delle Americhe ha rappresentato una tappa fondamentale per lo sviluppo e l'evoluzione del processo migratorio che si sta prendendo in esame. Infatti, sebbene i flussi migratori di quella fase storica fossero di entità non paragonabile a quella che si

avrà poi nell'epoca delle migrazioni di massa, tra il 1492 e il 1820 si è assistito a un importante spostamento di Europei verso le Americhe. Inizialmente questi spostamenti erano volontari, anche se in poco tempo a questi si sono aggiunti i flussi legati alla tratta degli schiavi dai paesi dell'Africa, che rappresentarono la prima vera migrazione intercontinentale su larga scala. In questo periodo infatti, i dati riportano che sono state 11 milioni le persone che sono emigrate attraverso l'Atlantico di cui solo il 18% era costituito da europei appartenenti ai ceti più ricchi, mentre il restante 82% era rappresentato principalmente da schiavi africani (Hatton & Williamson, 2005); generando in questo modo una distinzione tra migranti liberi e migranti non liberi (Northrup, 2006). Nel corso del XIX secolo queste percentuali si sono invertite tanto che nel 1880, l'81% dei migranti erano i sopraccitati migranti liberi.

Successivamente, dal 1820, l'Europa ha iniziato a sperimentare l'inizio di una migrazione considerevole se rapportata ai dati finora riportati, tuttavia per arrivare al primo vero avvio delle migrazioni che oggi definiremo come "migrazioni di massa" si aspetterà il periodo tra il 1846 e il 1876 in cui sono state registrate circa 300 mila persone l'anno che si spostavano dal continente europeo verso le Americhe.

Da questo momento l'Europa ha registrato sempre più persone che migravano verso il nuovo continente arrivando all'inizio del XX secolo in cui annualmente si registravano all'incirca oltre un milione di persone che lasciavano il vecchio continente. Questo incremento potrebbe essere riscontrato nella consistente emigrazione, che fino al quel momento era pressoché inesistente, da parte dei paesi dell'Europa meridionale quali Italia, Spagna e Portogallo (Bettin & Cela, 2014).

Con lo scoppio dei due conflitti mondiali è stato riportato un netto calo nella migrazione di massa in particolare per quanto riguarda l'emigrazione dall'Europa meridionale e orientale. Più tardi, dal secondo dopo guerra, in seguito al cambiamento dello scenario economico mondiale, si è registrata una svolta e una ripresa di questi spostamenti intercontinentali e, nonostante la maggior parte dei flussi continuasse a muoversi verso le Americhe e l'Australia, anche l'Europa occidentale pian piano stava subendo una trasformazione passando da luogo di partenza a una delle principali mete di destinazione dei movimenti migratori soprattutto per quanto riguarda coloro in cerca di lavoro (più avanti, nella maggioranza dei casi, coloro che migravano verso l'Europa occidentale e l'Europa settentrionale provenivano dalle ex colonie di queste aree). La stessa

trasformazione è avvenuta nel 1973, in seguito allo shock petrolifero e alla recessione mondiale che ne è conseguita, per l'Europa meridionale, diventando così la meta principale di quei paesi in via di sviluppo.

Queste sono dunque le principali fasi che si sono succedute nel tempo e hanno portato a un netto cambiamento dell'Europa, da continente di migranti a continente di destinazione dei migranti, facendo rientrare così i paesi di destinazione tra i “receiving country”. Le fasi seguenti hanno visto un incremento considerevole nei movimenti dei flussi migratori all'interno del vecchio continente (anche se in qualche fase hanno subito dei rallentamenti, come ad esempio: dopo la caduta del muro di Berlino, nel 2008 anno in cui c'è stata la crisi economica o più recentemente durante la crisi pandemica mondiale), tanto che nel 2011 erano 33 milioni le persone nate all'estero rispetto al paese di residenza di cui 2/3 provenivano da paesi al di fuori dell'Unione Europea (Bettin & Cela, 2014).

Per quanto riguarda il contesto nazionale, l'Italia, come riportato in precedenza, è diventata un paese di destinazione dei migranti solo a partire dagli anni Settanta, nonostante comunque già a partire dagli anni '50-'60 si fossero registrati i primi arrivi da parte di cittadini stranieri nella nostra penisola, soprattutto per questioni lavorative. Uno dei fattori che ha contribuito a questo sviluppo lo si può ritrovare nel fatto che a partire da quegli anni l'Italia ha visto migliorare le condizioni di vita che poteva offrire ai suoi cittadini e ha subito un incremento nel reddito. Inoltre, anche la posizione della nostra penisola, al centro del mar Mediterraneo, si è dimostrata favorevole a trasformarla in Paese di immigrazione (Garau, 2019).

L'Italia dunque si è ritrovata, dagli anni Settanta, a far fronte ai consistenti flussi di migranti provenienti da Paesi intra ed extra europei, condizione alla quale la nostra penisola era impreparata e l'ha portata a riscontrare delle forti difficoltà nella gestione degli stessi. In particolare, dagli anni Novanta, in Italia, che fino a quel momento sarebbe rientrata a pieno titolo tra i “receiving country” dell'Unione Europea (ma non era riconosciuta come tale in quanto la situazione è passata inosservata sia da parte dell'opinione pubblica, sia da parte del mondo politico), la questione immigrazione è esplosa in maniera improvvisa e inaspettata conducendo ad un nuovo apparato normativo (Garau, 2019) (si entrerà nel dettaglio delle normative nel paragrafo successivo).

1.1.1 Le politiche migratorie vigenti: dalla cornice normativa europea alla cornice normativa italiana

Seguendo dunque l'exkursus storico appena delineato, si può individuare lo sviluppo delle prime regolamentazioni per i migranti durante la tratta degli schiavi, quando, in seguito all'alta mortalità, sono state prese misure salvavita. In particolare, tra i primi provvedimenti adottati si trova il Dolben Acts, emanato dalla Gran Bretagna, che prevedeva "di ridurre il numero degli schiavi che potevano essere legalmente trasportati in relazione alle dimensioni della nave" (Northrup, 2006).

Pertanto, riprendendo le fila di quanto fino ad ora descritto, con lo sviluppo di grandi imbarcazioni destinate principalmente ai passeggeri e la produzione di un apparato normativo che le potesse regolamentare, si è potuto assistere a un cambiamento e a una trasformazione del processo migratorio: da antico e lento movimento di popolazione a grande massa di persone che migra su lunghe distanze in brevi archi di tempo.

Nel susseguirsi dei secoli le regolamentazioni sono cambiate e sono state implementate, fino ad arrivare al 1948 in cui, secondo la Dichiarazione Universale dei diritti umani firmata a Parigi dello stesso anno, la nostra specie si è guadagnata la libertà di migrare, libertà che, purtroppo, non sempre è stata rispettata.

A tal proposito, senza entrare troppo nel dettaglio, si pensi alle politiche restrittive, inerenti le occupazioni per gli immigrati, che sono state messe in atto dai paesi dell'Europa del Nord in seguito allo shock petrolifero del 1973 e più avanti con la caduta del muro di Berlino. Si precisa che, al contrario, fino agli anni Sessanta, l'immigrazione era stata fortemente incoraggiata e promossa dagli stessi paesi attraverso accordi bilaterali (presi con i paesi di provenienza) che avevano aperto i loro mercati ai lavoratori stranieri attivando il reclutamento dei cosiddetti "Guest Workers".

Focalizzandosi sulle normative europee odierne si trova che l'Unione Europea, negli anni, in seguito al costante aumento dei flussi migratori, sta intervenendo su più livelli:

- In primo luogo sta richiedendo politiche per regolare l'immigrazione legale e quella illegale. Con immigrazione legale si intende una persona che entra in un paese (diverso dal suo) con un regolare controllo alla frontiera, mentre l'immigrazione illegale è definita come " spostamento di persone verso un

nuovo luogo di soggiorno o di transito che si verifica al di fuori delle disposizioni in vigore nei paesi di origine, di transito e di accoglienza”¹. E’ bene ricordare che queste due definizioni sono generali e che non esiste una definizione univoca di migrazione legale e illegale (come non esiste una definizione univoca di migrazione in generale²). A tal proposito si precisa che: “l’ONU usa il termine migrazione "irregolare" o "senza documenti", mentre la Commissione Europea ha preferito per lungo tempo il termine "immigrazione illegale", anche se di recente parla anche di migrazione irregolare. Inoltre, il Consiglio d'Europa distingue tra migrazione illegale e migrante irregolare. Facendo riferimento alla Risoluzione 1509 (2006) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, si preferisce l'uso del termine "illegale" quando si fa riferimento a uno stato o un processo, mentre si preferisce il termine "irregolare" quando si fa riferimento a una persona”³. Inoltre, nel suolo italiano, questa distinzione tra i due termini ha generato un’ulteriore frammentazione, assegnando alla persona che migra diversi appellativi in base al modo in cui si sposta da un paese all’altro, infatti l’immigrazione legale ha portato con sé una divisione dei migranti in: migrante economico (ovvero colui che si muove dal proprio paese di origine per migliorare le sue condizioni di vita cercando un lavoro) e migrante forzato (rifugiati, richiedenti asilo, profughi o persone costrette a trasferirsi a causa di fattori esterni, quali persecuzione, conflitti armati o disastri ambientali⁴). Invece l’immigrazione illegale distingue i migranti in: migrante

¹<https://www.emnitalyncp.it/definizione/migrazione-irregolare/>

² Nell’Enciclopedia Treccani infatti si trova la seguente definizione: “la nozione di “migrante” comprende tutte le diverse categorie di persone che lasciano il loro luogo di origine o di residenza abituale per stabilirsi in un altro luogo in modo temporaneo o permanente. Il processo migratorio si riferisce sia ai movimenti “volontari” che a quelli involontari o forzati. Esso può avvenire all’interno dei confini di uno stesso Stato oppure comprendere l’attraverso di una o più frontiere internazionali. In diritto internazionale generale non esiste la categoria giuridica di “migrazione”; si tratta invece di una nozione che è stata declinata in diversi settori del diritto internazionale a seconda delle modalità concrete in cui si svolge la migrazione, del contesto economico, sociale, politico e di cultura giuridica in cui il fenomeno viene inquadrato” [https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione-dir-int_\(Diritto-on-line\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione-dir-int_(Diritto-on-line)/).

³<https://www.emnitalyncp.it/definizione/migrazione-irregolare/>

⁴Si precisa che con rifugiato si intende una persona scappata dal proprio Paese per cercare protezione in un altro, in quanto perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità e non può o non vuole tornare nel proprio Paese di origine, dove la sua incolumità fisica sarebbe a rischio; con richiedente asilo si intende una persona che ha fatto richiesta di riconoscimento di rifugiato ed è in attesa di risposta; con

irregolare (persona che entra in un Paese senza un regolare controllo alla frontiera, oppure una persona a cui è scaduto il visto o il permesso di soggiorno e dunque non possiede i requisiti necessari per la permanenza sul territorio) e clandestino (si distingue dal migrante irregolare in quanto riguarda solo coloro che hanno violato ed eluso le regole e i controlli sull'ingresso nel Paese e non hanno alcun titolo legale per rimanervi. Questo termine non viene utilizzato né nelle definizioni internazionali né nel diritto dell'Unione europea, ma è stato introdotto in Italia con la legge Bossi-Fini che prevedeva delle restrizioni per questa tipologia di migranti⁵). Tutte queste definizioni e distinzioni, tuttavia, hanno creato confusione in quanto un “migrante economico” potrebbe trovarsi anche nella condizione di essere un “rifugiato” e dunque va a sovrapporsi il suo statuto facendo rientrare forzatamente lo stesso in una o nell'altra tipologia.

Infine, ricollegandosi con quanto scritto inizialmente, allo stato attuale, la politica migratoria a livello europeo si occupa sia migrazione legale che di migrazione illegale e si riporta che: “all' Unione Europea spetta la competenza di definire le condizioni di ingresso e soggiorno, mentre gli Stati membri conservano la facoltà di stabilire i volumi di ammissione per le persone provenienti da paesi terzi in cerca di lavoro”⁶. Inoltre riguardo a coloro che sono stati definiti in precedenza come “immigrati clandestini”, l'Unione Europea sta affrontando la situazione attraverso una politica di rimpatrio, rispettando i diritti fondamentali.

- In secondo luogo sta richiedendo la creazione e l'aggiunta di nuove regole, a quelle già esistenti, che rafforzino il sistema di asilo e che siano valide in tutta Europa in modo da condividere le responsabilità fra i Paesi UE. A tal proposito si mette in luce che “dal 1999 l'Unione europea sta lavorando a un sistema europeo comune di asilo. Si tratta di un sistema che richiede regole coerenti che garantiscano lo stato di rifugiato in tutti i paesi membri. Inoltre è importante creare un meccanismo per determinare quale stato membro sia responsabile della verifica della domanda di asilo. Un sistema comune richiede che ci siano

profugo si intende una persona che per via di guerre, invasioni o catastrofi naturali scappa dal proprio paese di origine

⁵<https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sintende-per-migranti-irregolari-richiedenti-asilo-o-rifugiati/>

⁶<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/immigrazione/20170629STO78632/1-immigrazione-in-europa>

standard condivisi sulle condizioni di ricezione e che ci sia una cooperazione con paesi non UE”⁷. Infatti, come riportato nel sito del parlamento europeo, il 23 settembre 2020, la Commissione Europea ha proposto un Nuovo patto su migrazione e asilo che stabilisce procedure più rapide ed efficienti in tutte le fasi del sistema di accoglienza. Il nuovo patto è una revisione del regolamento di Dublino che determina che il paese responsabile del trattamento delle domande di asilo sia il primo paese UE in cui il richiedente è arrivato.

Per quanto riguarda la nostra penisola, come riportato nel precedente paragrafo, questa si è ritrovata a far fronte ai consistenti flussi migratori in arrivo, tra gli anni Settanta e Novanta. Durante questi due decenni la questione migrazione è stata ampiamente ignorata sia dall’opinione pubblica sia dalla politica fino a quando, a partire dai primi anni Novanta, la situazione è esplosa sottolineando l’incapacità e l’impreparazione del nostro Paese a gestire questi movimenti migratori. Pertanto, a fronte della situazione a cui stava andando incontro l’Italia, si è resa necessaria una nuova legislazione che regolamentasse i flussi in arrivo e che, fino a quel momento, lasciava all’ordine pubblico la presa di gestione degli stranieri.

Si rammenta che all’interno dell’ordinamento giuridico italiano, sia la carta costituzionale sia la legge ordinaria si occupano della condizione giuridica dello straniero e pertanto le leggi possono essere approvate e modificate solo ad opera delle due Camere che compongono il Parlamento (Camera dei Deputati e Senato) seguendo un procedimento diverso a seconda che siano leggi costituzionali o leggi ordinarie.

A titolo informativo, inoltre, si ricorda che l’art. 10, co. 2, Cost. riporta che “la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali” il che significa che si delega la legislazione ordinaria a regolare tale condizione in conformità alle norme ed ai trattati internazionali e che questo, fino agli anni ’80 del secolo scorso, è rimasto inattuato. Per molti anni, infatti, il corpus normativo del nostro paese si è basato sulla legislazione del periodo fascista, che non era particolarmente restrittiva quanto all’ingresso degli stranieri.

Tra le principali leggi che sono state emanate da quel periodo in poi si trova:

⁷<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/immigrazione/20170629STO78632/1-immigrazione-in-europa>

- La Legge Martelli del 1990. Con questa legge sono stati introdotti dei meccanismi, su cui si basa l'attuale legislazione in materia migrazione, tra cui:
 - ai migranti considerati “economici” veniva rilasciato un apposito permesso di soggiorno da parte della Questura;
 - gli stranieri già presenti nel territorio sono stati regolarizzati e sono state abbozzate le prime regole sull'integrazione;
 - disposizioni di carattere penale, ovvero, gli stranieri ritenuti pericolosi o irregolari sono stati espulsi dal Paese.

- La Legge Turco – Napolitano del 1998. Con questa legge si è voluto superare la logica emergenziale e stabilire una normativa di carattere generale e sistematica, i cui obiettivi erano programmare gli ingressi regolari, stabilire percorsi di integrazione degli stranieri regolarmente residenti sul territorio dello Stato e contrastare l'immigrazione irregolare.

- Il Testo Unico (d'ora in poi T.U.) del 1998. Inizialmente nato come delega al Governo all'interno della Legge Turco – Napolitano, in un secondo momento è stato approvato ed è tuttora in vigore anche se è stato modificato più volte. Il T.U. è composto di 49 articoli suddivisi in sei titoli e si pone l'obiettivo di creare un sistema delle quote di ingresso facendo incontrare la domanda e l'offerta di manodopera di stranieri, tuttavia questo sistema viene mitigato dal sistema sponsor (già introdotto dalla Legge Turco – Napolitano, il quale permette al lavoratore straniero di entrare nel mercato del lavoro italiano tramite una chiamata diretta del datore di lavoro). Inoltre il T.U. ha introdotto anche la possibilità di ricongiungimento familiare per gli stranieri regolarmente residenti e ha rafforzato i diritti degli stranieri.

- La Legge Bossi – Fini del 2002. Questa legge ha inciso profondamente sul T.U. apportando modifiche consistenti e introducendo condizioni restrittive per quanto riguarda l'ingresso e il soggiorno degli stranieri e, come detto in precedenza, ha introdotto il termine “clandestino” per riferirsi a coloro che entravano nel suolo italiano violando le leggi. In particolare le modifiche che si segnalano sono:
 - la formalizzazione del contratto di soggiorno come titolo per la permanenza sul territorio italiano;

- l'abolizione del sistema sponsor;
- la limitazione dei casi di ricongiungimento familiare;
- la creazione degli sportelli unici per l'immigrazione situati presso le prefetture;
- l'inasprimento delle procedure di allontanamento, con particolare riferimento alla regola della immediata esecuzione delle espulsioni con accompagnamento coatto alla frontiera.

Inoltre, la Legge Bossi – Fini ha creato il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), il Programma nazionale asilo (PNA), un Protocollo d'intesa tra il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNCHR) (Ibba, 2021).

Con la successione dei diversi Governi e la sempre più forte necessità di dare attuazione a norme europee e a sentenze della Corte costituzionale, sono state apportate ulteriori modifiche al sistema legislativo nazionale, alternando periodi in cui sono state intraprese politiche più restrittive e periodi in cui le politiche migratorie sono state mitigate dalle direttive europee che nel frattempo erano state approvate. Tra le leggi emanate in questo periodo si mettono in evidenza:

- il pacchetto sicurezza 2008-2009. Durante il Governo Berlusconi è stata intrapresa una politica (nuovamente) restrittiva per quanto riguarda l'immigrazione, nello specifico con:
 - la legge 24 luglio 2008, n. 125 (misure urgenti in materia di sicurezza pubblica) che prevedeva l'espulsione giudiziale per cittadini UE o extra-UE in caso di condanna alla reclusione per più di due anni, l'espulsione per condanna a una pena restrittiva della libertà personale per un delitto contro la personalità dello Stato e la reclusione da uno a sei anni in caso di dichiarazioni o attestazioni false su identità, stato e altre qualità personali (pena che si applica anche ai cittadini italiani). Questa legge ha inoltre introdotto la circostanza aggravante comune della commissione di un reato da parte di stranieri irregolari (aggravante di clandestinità)⁸;

⁸<https://web.camera.it/parlam/leggi/081251.htm#:~:text=Il%20Sindaco%20segnala%20alle%20competenti%20autorit%20competenti%20della%20Giustizia%20per%20il%20territorio%20dello%20Stato>

- il d.lgs. 3 ottobre 2008, n. 160 che ha modificato in senso più restrittivo le precedenti disposizioni sul ricongiungimento familiare⁹;
- la legge 15 luglio 2009, n. 94 (disposizioni in materia di sicurezza pubblica) introduce numerose novità in linea con l'orientamento restrittivo già menzionato. La novità più importante è rappresentata dall'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale (il reato di clandestinità)¹⁰.

Come riportato in precedenza, l'inasprimento di queste norme è stato mitigato dalle successive modifiche introdotte per dare attuazione alla normativa dell'Unione europea.

- La legge n. 46 del 2017 che prevedeva la formulazione di norme volte ad accelerare i procedimenti riguardanti la protezione internazionale e a contrastare l'immigrazione illegale, andando a modificare il T.U. in più di un'occasione.
- Decreti sicurezza o decreti Salvini (2018-2019) che prevedevano una modifica consistente e un inasprimento delle norme sull'accoglienza dei richiedenti asilo, sul soccorso in mare, sulla cittadinanza e sull'asilo in Italia. Questi decreti sono rimasti in vigore fino al 2020, anno in cui il consiglio dei ministri ha approvato una nuova legge, che va a modificare i suddetti decreti, chiamata "decreto immigrazione"¹¹.

Mettendo in luce le più recenti disposizioni prese sull'immigrazione, si nota che la I Commissione della Camera, il 17 marzo 2021 ha avviato l'esame del «Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo», un pacchetto di interventi normativi proposti dalla Commissione europea nel settembre 2020 (già citati in precedenza). Inoltre, con il decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130 sono stati attuati interventi su più versanti per quanto concerne l'immigrazione in Italia. Tra questi, la disciplina per la conversione dei permessi di soggiorno (ovvero un procedimento amministrativo che autorizza il cittadino straniero - già provvisto di permesso- a richiedere un titolo al soggiorno per un nuovo motivo, differente da quello originario), le misure per l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, la procedura di esame delle richieste di riconoscimento dello status di rifugiato, le sanzioni nel caso di violazione dei divieti o delle limitazioni di transito e

⁹<https://web.camera.it/parlam/leggi/deleghe/08160dl.htm>

¹⁰<https://www.parlamento.it/parlam/leggi/090941.htm>

¹¹<https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/10/06/modifiche-decreti-sicurezza-salvini>

sosta delle navi nel mare territoriale. Infine, il 5 aprile 2022, la Camera ha approvato una proposta di legge che include il reato di matrimonio forzato nell'elenco dei reati che prevedono il rilascio allo straniero del permesso di soggiorno e, in questo periodo, la I Commissione sta esaminando una proposta di legge di iniziativa popolare volta a promuovere il soggiorno regolare e l'inclusione degli stranieri¹².

A livello regionale nel 2014 è stato sottoscritto dalla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, il Piano Nazionale 2014-2020, che prevedeva che venissero presi degli accordi con le singole regioni, della nostra penisola, in modo da costruire un programma integrato di intervento in tema di politiche migratorie. Gli accordi che dovevano essere presi sono stati predisposti dalle regioni in un Piano integrato di interventi sull'inserimento lavorativo e sull'integrazione sociale della popolazione immigrata¹³.

Per quanto riguarda nello specifico la regione Veneto, oggetto di indagine del presente elaborato, questa prende come riferimento la legge n.9 del 1990 che “prevede attività di orientamento professionale, di prima formazione e riqualificazione a favore degli immigrati al fine di consentire un graduale inserimento nel contesto socio-lavorativo del territorio veneto”¹⁴, altre disposizioni rilevanti in questo ambito sono dettate dalle leggi regionali n.55 del 1982 e n.10 del 1996 e i regolamenti regionali 10/1992 e 2/2006. Secondo il proprio Statuto (versione del 2012), che rimanda direttamente alla questione immigrazione nell'articolo 5, comma 5: “la Regione, ispirandosi ai principi di civiltà cristiana e alle tradizioni di laicità e di libertà di scienza e pensiero, informa la propria azione ai principi di eguaglianza e solidarietà nei confronti di ogni persona di qualunque provenienza, cultura e religione; promuove la partecipazione e l'integrazione di ogni persona nei diritti e nei doveri, contrastando pregiudizi e discriminazioni; opera per la realizzazione di una comunità accogliente e solidale”. Allo stato attuale la regione Veneto si sta impegnando ad attuare iniziative che possano favorire la convivenza di cittadini italiani e stranieri all'interno della Comunità regionale attraverso piani triennali e annuali e progetti che vengono promossi e finanziati dalla stessa¹⁵.

¹²https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105627.pdf?_1557674616893

¹³<https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/immigrazione/provvedimenti-regionali-maniera-immigrazione-quadro-generale/>

¹⁴https://www.regione.veneto.it/web/rete-degli-urp-del-veneto/immigrazione#osservatorio_immigrazione

¹⁵<https://www.regione.veneto.it/web/immigrazione>

1.2 Un processo due modi di narrarlo: la distinzione tra un “noi” e un “loro” nella Comunità

La migrazione, così come descritta fino ad ora, viene a delinarsi come un processo in quanto non viene contraddistinta da un inizio e una fine, ma è in costante sviluppo ed evoluzione (Turchi & Celleghin, 2010). Tuttavia, le continue modifiche e le sempre nuove disposizioni che, molto spesso, sono entrate in contraddizione con le precedenti, hanno contribuito a rendere questo processo confusionario e hanno generato nella Comunità una frammentazione (soprattutto per quanto riguarda il contesto italiano) che si è tradotta in una distinzione netta tra un “noi” e un “loro” creando in questo modo due realtà distinte, che condividono e appartengono allo stesso territorio, ma conducono le loro vite separatamente. L’obiettivo del presente elaborato non è tanto quello di rintracciare le cause che hanno condotto a questa distinzione, ma appunto delineare e mettere in luce tutte quelle modalità che hanno caratterizzato e trasformato nel tempo il processo stesso della migrazione.

Pertanto, sulla base di quanto fino ad ora tratteggiato, si può osservare come la successione di apparati normativi (una volta restrittivi, un’altra volta in linea con le disposizioni europee e meno coercitivi) si è occupata comunque di imporre comportamenti prestabiliti (a prescindere che le norme fossero restrittive o meno). Emerge in questo modo che l’imposizione si è mostrata efficace solamente nel breve periodo e che sta diventando critico fare affidamento ai solo dispositivi legislativi per affrontare i flussi migratori e dunque sta sorgendo, ora più che mai, la necessità di trovare altri strumenti alternativi che “consentano di osservare che cosa accade quando in una certa comunità si registrano i flussi migratori e, in modo più generale, cosa (e come) prende vita dalla (e nella) interazione tra i membri (migranti e autoctoni che siano) che abitano e vivono al suo interno” (Turchi & Romanelli, 2013).

Tra le principali criticità innescate dagli apparati normativi si riscontra (Campomori, 2018):

- una scarsa qualità nell’accoglienza, che si discosta di molto da quanto previsto dalla normativa;
- l’ “intasamento” delle strutture di accoglienza, generato dai lunghi tempi di presa di decisione inerenti alle domande di asilo, complicando ulteriormente i percorsi di integrazione sociale e lavorativa dei richiedenti;

- durante la fase di ingresso dei richiedenti (quindi nel momento in cui vengono soccorsi per essere condotti in un porto sicuro, secondo gli accordi internazionali) si è rivelato che, nel territorio nazionale, le prassi che vengono seguite nella gestione dei flussi in arrivo, sono risultate in contrasto con le norme attualmente vigenti in ambito internazionale e nazionale (un esempio lo si può ritrovare nella chiusura delle frontiere).

Quindi, in linea con quanto riportato, nel panorama attuale, si viene così a delineare che la sola gestione dell'emergenza, da parte di organi prestabiliti, e che il diritto, strumento post-hoc in quanto si applica solamente dopo che la regola è stata violata non permettendo dunque di anticipare gli scenari critici che potrebbero sorgere e non promuovendo le interazioni all'interno della Comunità, non siano più bastevoli. Pertanto, una nuova prospettiva potrebbe essere quella di restituire alla Comunità un ruolo centrale coinvolgendo tutti i suoi componenti (migranti e non) a individuare obiettivi comuni in ottica di perseguimento della Coesione Sociale (Turchi & Romanelli, 2013).

1.3 Dati sul processo migratorio in Italia: particolare attenzione alla regione Veneto e alla provincia di Padova

Dall'analisi dei dati svolta dall'Osservatorio di Politica Internazionale¹⁶, è emerso come nel 2020 il numero di persone che si sono spostate da una Paese a un altro sia in costante crescita arrivando a contare 281 milioni di migranti in tutto il mondo, dunque fenomeno in continuo aumento se paragonato ai 173 milioni di migranti del 2000. Poi, sempre all'interno dell'Osservatorio, si nota come la pandemia da COVID-19 abbia inciso sulla migrazione internazionale: nello specifico si osserva come le norme restrittive messe in atto per il contenimento dei contagi (quali la sospensione dei viaggi aerei, la chiusura delle frontiere, la richiesta -da parte di alcuni paesi- di vaccinazione) non abbiano totalmente fermato il costante movimento che caratterizza le migrazioni,

¹⁶ progetto iniziato nel 2008, frutto della cooperazione tra il Parlamento italiano e quattro istituti di ricerca -CeSPI, IAI, ISPI e CESI- il cui obiettivo è quello di fornire "analisi e consulenza qualificate sui principali eventi e tendenze degli scenari internazionali e sulle questioni che interessano più direttamente la politica estera dell'Italia" <https://www.cespi.it/it/ricerche/osservatorio-di-politica-internazionale>. In questa sede si stanno prendendo in considerazione le pubblicazioni inerenti ai flussi migratori e, nello specifico, il numero 40, corrispondente al quadrimestre settembre-dicembre 2020, e il numero 43, corrispondente al quadrimestre settembre-dicembre 2021

nonostante sia stato rilevato un brusco calo nei flussi del 25% rispetto al 2019, come riportato dal rapporto annuale International Migration Outlook 2021 stilato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)¹⁷.

Per quanto riguarda il contesto italiano, come si può osservare nelle figure sottostanti, le restrizioni non hanno limitato i tentativi di attraversare il mar Mediterraneo che, come riportano le più recenti stime, è tutt'oggi l'area che conta il maggior numero di morti durante la migrazione internazionale¹⁸, anzi dal 2019 (al contrario di quanto detto in precedenza riguardo al contesto mondiale) gli arrivi nel nostro paese sono aumentati.

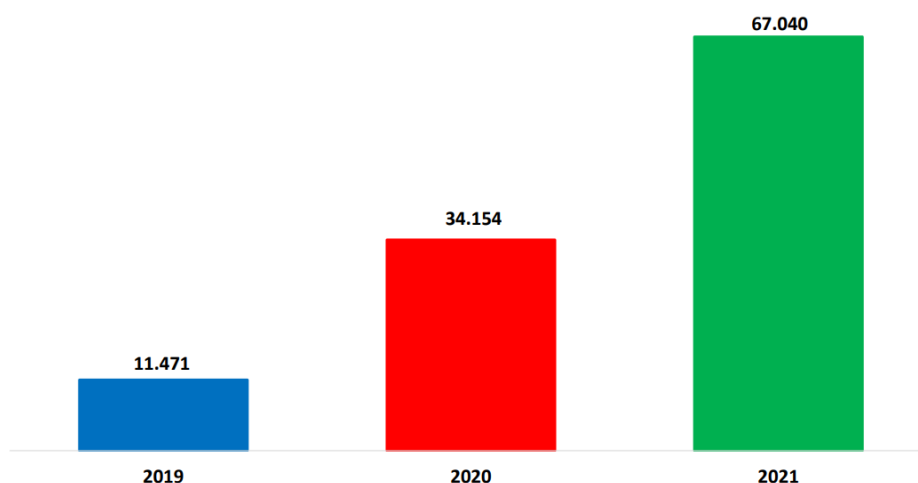


Fig. 1: confronto dei migranti sbarcati negli anni 2019, 2020, 2021. Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza

¹⁷ La missione dell'OCSE è quella di promuovere, a livello globale, politiche che migliorino il benessere economico e sociale dei cittadini, attraverso l'integrazione dei mercati e la realizzazione dei più alti livelli di crescita economica e di occupazione sostenibile, favorendo gli investimenti e la competitività e mantenendo al contempo la stabilità finanziaria. L'International Migration Outlook rappresenta una fonte preziosa di dati che permettono di cogliere i recenti sviluppi dei movimenti e delle politiche migratorie nei Paesi OCSE, combinando informazioni statistiche sui flussi di immigrati e sugli immigrati nel mercato del lavoro

¹⁸ Fonte: Elaborazione dati IOM, 2022

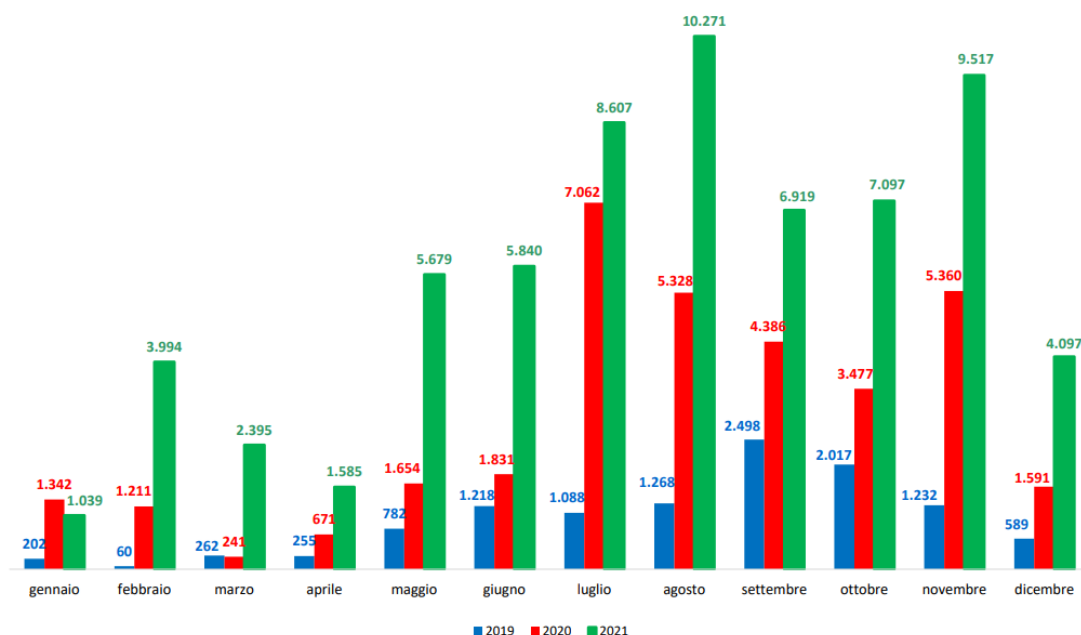


Fig. 2: confronto dei migranti sbarcati ogni mese durante gli anni 2019, 2020, 2021. Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Dalla figura 1, dunque, si può notare come gli sbarchi nel 2019 fossero al minimo e abbiano subito un incremento dal 2020 passando così da 11.471 a 34.154, nonostante le restrizioni, i controlli e la possibilità di circolare per il territorio solamente se muniti di Certificazione Verde (attestazione di vaccinazione). Nel 2021 gli sbarchi hanno continuato ad aumentare fino a raddoppiare il 2020 con 67.040.

Infine, riguardo la Regione Veneto, il rapporto annuale sull'immigrazione straniera redatto dall'Osservatorio Regionale Immigrazione, ha mostrato come al primo gennaio 2021, anche in questo caso, vi sia stato un aumento della popolazione straniera nella regione arrivando a 509.420 cittadini stranieri che rappresentano il 10,5% della popolazione residente¹⁹.

Nello specifico nella provincia di Padova i cittadini stranieri registrati, sempre al primo gennaio 2021, sono 97.959 rappresentando, anche in questo caso, il 10,5% della popolazione residente²⁰.

Per i dati inerenti l'anno 2022 si veda il capitolo 2.

¹⁹<https://www.tuttitalia.it/veneto/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>

²⁰<https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-padova/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>

CAPITOLO 2: Le migrazioni forzate

2.1 I flussi migratori generati dai conflitti armati

Come si è potuto osservare nel paragrafo 1.1.1 del precedente capitolo, a livello internazionale non vi è una definizione univoca di migrazione in quanto il termine risulta privo di valore legale, e questa viene distinta tra “migrazione legale” e “migrazione illegale”. Inoltre, a livello italiano, entrambe le tipologie di migrazione hanno portato con sé un’ulteriore differenziazione tra migrante economico, migrante forzato, migrante irregolare e clandestino.

Ai fini dell’elaborato si intende ora focalizzarsi sulla migrazione forzata (che, come si è visto in precedenza comprende: rifugiati, richiedenti asilo e profughi), ovvero su quel processo che coinvolge persone che sono costrette a lasciare il loro Paese di provenienza e trasferirsi in un altro in seguito a fattori esterni, quali persecuzioni, guerre e disastri ambientali. In particolar modo si intende concentrarsi sui flussi migratori che scappano da un contesto di guerra, e con guerra si intende: “conflitto aperto e dichiarato fra due o più stati, o in genere fra gruppi organizzati, etnici, sociali, religiosi condotto con l’impiego di mezzi militari”²¹, facendo riferimento soprattutto a coloro che vengono definiti come “richiedenti asilo”. Si ricorda che con “richiedente asilo” si intende una persona che si presenta come rifugiato, ma che non è ancora stata riconosciuta come tale. Allo stato attuale i richiedenti asilo fanno riferimento al primo paese dell’Unione Europea al quale accedono per poter inoltrare la richiesta di protezione; si specifica che ricevono lo status di rifugiato, o un'altra modalità di protezione internazionale, soltanto una volta che le autorità nazionali hanno deciso in tal senso (pertanto non tutti i richiedenti asilo vengono riconosciuti come rifugiati)²².

A tal proposito si mette in luce che l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati che fornisce loro protezione internazionale ed assistenza materiale perseguendo soluzioni durevoli per la loro condizione²³, dalla fine degli anni Novanta, pubblica annualmente il “Global Trends”, un rapporto statistico che tiene traccia delle migrazioni

²¹Fonte: vocabolario Treccani

²²https://europa.eu/youth/get-involved/your-rights-and-inclusion/situation-migrants-and-refugees-europe_it

²³<https://www.unhcr.org/it/>

forzate nel mondo basandosi su dati forniti da governi, dalle agenzie partner e dai rapporti dell'organizzazione stessa. Nell'ultimo decennio, il Global Trends ha evidenziato che il numero delle persone costrette a fuggire dalle proprie case è aumentato ogni anno ed è ora (2022) il più elevato da quando si è cominciato a registrare il dato. Infatti, a partire dal 2015 il rapporto statistico ha riportato un notevole aumento nelle persone che sono state costrette a fuggire in seguito a guerre nel proprio Paese di origine, arrivando a superare per la prima volta la soglia di 60 milioni di individui (precisamente 65.3 milioni)²⁴, rispetto ai 37.5 milioni del 2005, portando così le migrazioni forzate a raggiungere i massimi livelli nella storia dell'umanità²⁵. Inoltre, nello stesso anno, si è registrato anche un record nelle richieste di asilo, che sono arrivate a circa 2 milioni. Tra i fattori²⁶ che hanno contribuito all'incremento del numero di persone che ogni anno abbandonano il loro Paese di origine si riscontra:

- L'aumento della durata media dei conflitti, che caratterizzano il panorama mondiale (ad esempio la guerra in Somalia che si sta svolgendo da circa tre decenni);
- La maggior frequenza con cui si creano nuovi conflitti o si riacutizzano quelli già in corso;
- La diminuzione della tempestività con cui si riescono a trovare soluzioni per i rifugiati in seguito alla Guerra Fredda.

In linea con quanto scritto poc'anzi, ovvero che nell'ultimo decennio il numero di migranti forzati è aumentato ogni anno, dal Global Trends si nota che nel 2018 il numero di persone in fuga ha superato i 70 milioni tra i quali 3.5 milioni erano richiedenti asilo²⁷. Mentre nel 2021 la cifra è salita arrivando a contare 89.3 milioni di persone che scappano da un contesto di guerra (il doppio rispetto ai dati registrati 10 anni fa) e il numero dei richiedenti asilo ha raggiunto i 4.6 milioni²⁸.

(Riguardo l'anno 2022 si veda il paragrafo 2.3).

²⁴Questo numero include rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni -ovvero persone che scappano da un contesto di guerra e persecuzioni, ma a differenza dei richiedenti asilo e dei rifugiati non attraversano i confini internazionali e restano quindi all'interno del Paese di origine-

²⁵<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/newscomunicati-stampa3024-html/>

²⁶<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/newscomunicati-stampa3024-html/>

²⁷<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/newscomunicati-stampa3024-html/>

²⁸<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/unhcr-il-numero-di-persone-in-fuga-nel-mondo-segna-un-nuovo-record-confermando-il-trend-in-crescita-dellultimo-decennio/#:~:text=A%20maggio%202022%2C%20oltre%20100,compromettono%20gravemente%20l'ordine%20pubblico>

Per quanto riguarda la nostra penisola, la fondazione ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità) ha rilevato come nel 2021 il numero dei richiedenti asilo sia aumentato rispetto al 2018-2019, biennio in cui i dati hanno riportato una significativa riduzione del numero delle richieste, e al 2020, anno in cui le richieste hanno subito un'ulteriore contrazione in seguito al periodo della pandemia COVID-19, evidenziando che oltre 56 mila migranti hanno fatto domanda di asilo nel nostro Paese, più del doppio rispetto al 2020, che ha visto circa 27 mila domande di asilo²⁹.

2.1.1 Il sistema di accoglienza in Italia

La situazione del nostro Paese inerente la migrazione è già stata menzionata nel capitolo precedente, pertanto ora si entrerà nel merito del sistema di accoglienza italiano.

Come è già stato argomentato nel precedente capitolo, l'apparato normativo italiano, in ambito immigrazione, è stato modificato in più occasioni con il succedersi dei Governi e queste modifiche sono ricadute anche sui percorsi e sulle procedure per le richieste d'asilo. In particolare con:

- La Legge Martelli (già citata nel precedente capitolo) è stata abolita la cosiddetta “riserva geografica”, ovvero la possibilità di limitare il riconoscimento dello status di rifugiati a individui di provenienza europea (adottata nel 1951 quando l'Italia ha aderito alla Convenzione di Ginevra³⁰), tuttavia questa legge prevedeva solo in parte una normativa che regolasse le richieste di asilo³¹;
- Le direttive europee, tra il 2005 e il 2008, hanno contribuito a cambiare ulteriormente e a dare forma alla più importante riforma legislativa sull'asilo dopo la Legge Martelli, nello specifico si mette in risalto:
 - La direttiva comunitaria 2003/9 “norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli stati membri”, il decreto legislativo di

²⁹<https://www.ismu.org/nel-2021-tornano-a-crescere-le-richieste-di-asilo-in-italia-comunicato-stampa-13-4-2022/#:~:text=Infatti%20oltre%2056mila%20migranti%20hanno,richiedenti%20asilo%20afghani%20e%20i%20minori>

³⁰ Conosciuta anche come Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, è un trattato multilaterale delle Nazioni Unite che definisce chi è un rifugiato, i diritti di coloro che hanno ottenuto la protezione internazionale e la responsabilità delle nazioni che garantiscono l'asilo agli stessi http://www.prefettura.it/FILES/docs/1176/Conv_Ginevra1951.pdf

³¹<https://documenti.camera.it/dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/022bis/021/00000003.pdf>

attuazione della direttiva ha stabilito le regole sull'accoglienza degli stranieri richiedenti il riconoscimento dello status di rifugiato nel territorio nazionale³²;

- La direttiva 2004/83, la cosiddetta “direttiva qualifiche”, messa in atto attraverso il Decreto legislativo 251/2007 ha stabilito i criteri ai quali gli Stati membri possono fare riferimento per decidere se un richiedente asilo abbia diritto alla protezione internazionale e quale forma di protezione debba ricevere, se status di rifugiato o un'altra forma di protezione sussidiaria (altra forma di protezione internazionale)³³;
- La direttiva comunitaria 2005/85, nota come “direttiva procedure”, attuata con il Decreto legislativo 25/08 ha introdotto le norme minime per le procedure applicate negli Stati membri nel riconoscimento e nella revoca dello status di rifugiato³⁴.

Gli ultimi due Decreti legislativi descritti hanno apportato modifiche sostanziali alle norme sull'asilo, tra cui: l'abolizione del trattenimento dei richiedenti asilo, l'introduzione della sospensione del ricorso contro il diniego della domanda di asilo e la possibilità di ottenere il ricongiungimento familiare anche per coloro che hanno ottenuto una protezione sussidiaria.

Nonostante tutti i cambiamenti che si sono osservati sia nel capitolo precedente sia nel presente paragrafo, in Italia si è resa sempre più necessaria una legge organica (che quindi possa dare una concreta attuazione ai principi costituzionali regolando in modo complessivo e sistematico la struttura e il funzionamento di un organo giuridico) in modo da regolare l'intero apparato normativo inerente le richieste d'asilo. Infatti, il nostro Paese è rimasto l'unico tra i paesi dell'Unione europea a non avere ancora una norma unitaria che riesca a garantire ai richiedenti asilo un sistema funzionale di assistenza e integrazione e che riduca le difficoltà operative riscontrate dagli enti locali, le forze di polizia e tutti gli operatori del settore. A tal proposito nel 2001, l'UNHCR, il Ministero dell'Interno e l'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) hanno istituito il Programma Nazionale Asilo (PNA) che si proponeva di creare una rete di

³²<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/ALL/?uri=CELEX%3A32003L0009>

³³<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2004:304:0012:0023:IT:PDF>

³⁴<https://web.camera.it/parlam/leggi/deleghe/08025dl.htm>

accoglienza che accompagnasse i richiedenti asilo durante tutto l'iter del riconoscimento dello status e attivare interventi volti a sostenere l'integrazione dei rifugiati³⁵. Si mette in luce come, prima del Programma Nazionale, l'accoglienza dei richiedenti asilo era bastata sugli interventi autonomi di organizzazioni del terzo settore (ONG e associazioni) che si occupavano di accoglienza materiale intesa come la sola fornitura di beni di prima necessità quali vitto, alloggio e vestiario; pertanto gli interventi erano di carattere prevalentemente solidaristico e volontario³⁶. Il PNA, inoltre, è nato come progetto sperimentale e, in seguito alla mancanza di finanziamenti, la Legge Bossi-Fini nel 2002, per impedire che il programma venisse cancellato, ha istituito il Fondo per le politiche e i servizi dell'asilo e lo ha rinominato in Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR³⁷), sostituito poi (nel 2018 con i decreti Salvini - già citati nel capitolo 1-) dal Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI³⁸), a sua volta quest'ultimo, è stato sostituito dal Sistema di Accoglienza e Integrazione nel 2020 diventando il programma a cui si fa riferimento attualmente, in materia di richiedenti asilo, nel suolo italiano³⁹ (di cui si entrerà nel dettaglio successivamente).

Allo stato attuale per poter entrare legalmente nel territorio italiano, devono essere soddisfatti i seguenti requisiti (Fondazione Italia Sociale, 2021):

- Essere in possesso di un passaporto;
- Essere in possesso di un documento (il visto) che indichi il motivo dell'ingresso (turismo, studio, lavoro) che va richiesto all'ambasciata o al consolato italiano nel Paese di origine;
- Essere in possesso della documentazione inerente la possibilità di mantenersi durante il soggiorno.

³⁵https://documenti.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/022bis/021/00000003.pdf

³⁶<http://www.rifugiati-anciumbria.it/il-sistema-di-accoglienza-in-italia.html>

³⁷ Sistema a cui il richiedente asilo può accedere quando mancano i mezzi di sussistenza. La struttura che coordina tale sistema è stata affidata al Servizio Centrale ed è gestita da Anci, inoltre lo SPRAR è composto da una rete di enti locali che, finanziati dal Fondo Nazionale per le politiche e i servizi di asilo, propongono progetti di accoglienza integrata.

³⁸ Sistema a cui possono accedere i titolari di protezione internazionale, i minori stranieri non accompagnati, i titolari di permesso di soggiorno per vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile. Inoltre, i CAS diventano un passaggio obbligatorio per i richiedenti asilo.

³⁹<https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>

Alla luce di quanto appena delineato, si mette in evidenza che per un cittadino proveniente da un Paese extraeuropeo, coinvolto in situazioni di rischio e pericolo, risulta difficile ottenere un passaporto o un visto rilasciato da ambasciate o consolati stranieri, pertanto, in queste condizioni, l'unica possibilità per entrare in Italia legalmente, una volta varcati i confini, è quella di richiedere la protezione internazionale (cosiddetta richiesta d'asilo) per ottenere lo status di rifugiato. Si precisa che tutti coloro che sono entrati in Italia illegalmente possono fare richiesta di protezione internazionale e, dal momento in cui questa è stata formalizzata (ovvero dopo che è stato compilato da parte del cittadino straniero un documento in cui si richiede di fornire informazioni relative alla propria storia e al proprio arrivo), hanno il diritto di soggiornare sul territorio italiano e, dopo 60 giorni dalla richiesta, possono svolgere un lavoro retribuito (Fondazione Italia Sociale, 2021).

La procedura di richiesta di protezione internazionale, una volta riconosciuta e stabilita la competenza in Italia, si articola nelle seguenti fasi (Fondazione Italia Sociale, 2021):

- Verbalizzazione della richiesta in questura;
- Colloquio con la Commissione Territoriale (CT), organo preposto per la valutazione della domanda del richiedente, composta da una commissione mista di quattro soggetti: due del Ministero dell'Interno, un rappresentante del comune (o della provincia o della regione) e un rappresentante dell'UNHCR;
- Risposta della CT che può accettare o rifiutare la richiesta. Nel caso in cui la decisione presa dalla CT fosse negativa il richiedente può fare ricorso, in questo modo la persona potrà rinnovare il permesso di soggiorno come richiedente-ricorrente e continuare a svolgere attività lavorativa.

Entrando nel merito del sistema di accoglienza italiano, si nota che questo si distingue in più fasi:

- Soccorso, prima assistenza e identificazione. In questa primissima fase i cittadini stranieri giunti in modo irregolare nel territorio italiano e/o che sono stati soccorsi in mare, vengono condotti in centri governativi, situati in prossimità delle aree di sbarco o di principale ingresso nel Paese, che si occupano di fornire la prima assistenza sanitaria, il fotosegnalamento e la pre-identificazione. Si precisa che, qualora si trattasse di soccorso in mare, i centri sono interessati dall'approccio hotspot, ovvero aree designate nelle quali gli sbarchi avvengono

in sicurezza e dove le persone in ingresso vengono sottoposte ad accertamenti medici ricevendo una prima assistenza di base; In Italia gli hotspot attualmente attivi sono quattro e si trovano a Lampedusa, Pozzallo, Messina e Taranto⁴⁰. Inoltre, coloro che approdano nel territorio, in questa fase, vengono informati sulla normativa italiana in materia di immigrazione e asilo ed è in questo momento che vengono differenziati i richiedenti asilo dai cosiddetti migranti economici, questi ultimi verranno indirizzati presso i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) o lasciati sul territorio in condizione di soggiorno irregolare.

- In seguito alle procedure appena descritte, per coloro che manifestano la volontà di richiedere asilo in Italia, si avvia un percorso di accoglienza che si svolge su due livelli:
 - Centri di Prima Accoglienza (CPA). Si tratta di strutture governative di accoglienza di primo livello, dove i richiedenti asilo vengono ospitati durante l'avvio della procedura della richiesta d'asilo e l'attesa dell'esito della domanda di protezione internazionale;
 - Centri di Seconda accoglienza. In questo livello si fa riferimento al Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) che si tratta di un sistema volto a fornire a coloro che vengono ospitati gli strumenti utili a una rapida integrazione nel tessuto sociale e lavorativo italiano attraverso il coinvolgimento di enti locali (in particolare i comuni) che propongono progetti strutturati secondo modelli di accoglienza diffusi sul territorio favorendo, dunque, un modello di inclusione più sostenibile⁴¹. Al sistema possono accedere, nei limiti dei posti disponibili, i titolari di protezione internazionale, i minori stranieri non accompagnati, i richiedenti asilo e i neomaggiorenni affidati ai servizi sociali. Tale sistema si articola in due livelli di prestazioni: il primo, basato su assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica, è dedicato ai richiedenti asilo; il secondo è rivolto a coloro che sono già titolari di protezione internazionale, con servizi aggiuntivi finalizzati all'integrazione e all'orientamento lavorativo.

⁴⁰<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-immigrazione>

⁴¹<https://www.openpolis.it/laccoglienza-straordinaria-continua-a-essere-predominante/>

Infine, si precisa che, in caso di esaurimento dei posti disponibili nelle strutture di prima e seconda accoglienza, i richiedenti di protezione internazionale possono essere ospitati nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) dove, finché i richiedenti non vengono trasferiti nelle strutture del SAI, possono trovare un posto letto, servizi di pulizia, vitto, fornitura di beni di prima necessità, servizi di mediazione linguistica e culturale e, in certi casi, servizi di assistenza sociale e legale. Tali centri di accoglienza, come già riportato, sono nati in risposta alla mancanza di posti disponibili nei centri di prima e seconda accoglienza e il loro fine sarebbe stato quello di ospitare, in casi eccezionali, temporaneamente e in modo transitorio i richiedenti, tuttavia ad oggi costituiscono la modalità ordinaria di accoglienza⁴².

In virtù di quanto tratteggiato fino ad ora, è possibile ora mettere in luce alcuni aspetti critici inerenti il sistema di accoglienza italiano. Innanzitutto le tempistiche legate al percorso di valutazione delle richieste di asilo che, molto spesso, restano sospese per lunghi periodi di tempo che possono variare da mesi ad addirittura anni, portando il richiedente a dover affrontare situazioni di difficoltà come, ad esempio, la mancata integrazione nella Comunità a cui appartiene accentuando la frammentazione, di cui si è già parlato nel primo capitolo, tra i “migranti” e “coloro che li ospitano” (Fondazione Italia Sociale, 2021). In secondo luogo, come accennato poc’anzi, i CAS, strutture destinate ad accogliere i richiedenti di protezione internazionale in casi di emergenza, offrendo posti in più rispetto a quelli messi a disposizione dai circuiti ordinari (SAI e CPA), rappresentano di fatto una delle principali modalità di accoglienza all’interno del territorio nazionale, a discapito soprattutto del SAI (che viene utilizzato di rado dalle amministrazioni locali) precludendo ai richiedenti accolti nei CAS di godere dei servizi che invece sono previsti dal SAI. A tal proposito si mette in evidenza che al 2021, in Italia, 2 persone su 3 all’interno del sistema di accoglienza si trovano nei CAS o nei CPA⁴³.

2.2 La particolare situazione della Repubblica Federale della Nigeria

⁴²<https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>

⁴³<https://www.openpolis.it/laccoglienza-straordinaria-continua-a-essere-predominante/>

Ai fini del presente elaborato, ovvero confrontare se le modalità entro le quali la migrazione viene narrata nella Provincia di Padova cambiano in virtù della provenienza dei migranti, si entrerà ora nel merito di uno dei due Paesi che verranno messi a confronto: la Repubblica Federale della Nigeria. La scelta è ricaduta su tale Paese in quanto rappresenta il flusso di migranti più consistente che arriva nella provincia di Padova dai Paesi, del continente africano, in cui attualmente si sta svolgendo una guerra⁴⁴.

La Repubblica Federale della Nigeria con circa 200 milioni di abitanti rappresenta il Paese più popoloso del continente africano e, per le sue dimensioni, spesso viene definita “il gigante d’Africa”. Da sempre considerata come Paese di immigrazione, si pensi alle diverse ondate di rifugiati che sono stati accolti negli anni in seguito ai conflitti sviluppatasi in Africa occidentale o ai migranti economici che arrivavano dai Paesi limitrofi che hanno contribuito allo sviluppo demografico della Repubblica Federale della Nigeria, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso sono stati osservati movimenti migratori in uscita dal Paese portandolo a diventare anche un Paese di emigrazione. Tali spostamenti sono venuti a generarsi in seguito alle difficoltà economiche che hanno portato inizialmente molti lavoratori specializzati (ad esempio in ambito sanitario) a lasciare la Nigeria a cui, nei decenni successivi, si sono aggiunti lavoratori non specializzati e migranti irregolari (ISPI - Caritas Italiana). Nonostante dal 2000 il Paese sia andato incontro a una rapida crescita economica (che negli anni recenti ha subito dei rallentamenti), dovuta in prevalenza alle estrazioni di petrolio nell’area del Delta del Niger (a sud-est del Paese), secondo alcune stime quasi il 43% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà e la disoccupazione è in forte aumento (23%) (ISPI - Caritas Italiana).

Per quanto riguarda la Comunità nigeriana si osserva che questa è caratterizzata e attraversata da divisioni interne profonde, infatti nel Paese si contano 250 gruppi etnici differenti e oltre 500 lingue parlate, inoltre esiste una rilevante tensione tra il nord musulmano e il sud prevalentemente cristiano. Questa instabilità tra nord e sud si è tradotta in conflitti e scontri armati (soprattutto nella zona centrale del Paese) che hanno alimentato la fuoriuscita di richiedenti asilo dalla Repubblica Federale. A questo proposito si precisa che il Paese, in seguito alla sua indipendenza dal Regno Unito

⁴⁴<https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-padova/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>

avvenuta nel 1960⁴⁵, è stato teatro di diverse ribellioni armate. In particolare si mettono in risalto due aree che sono state attraversate da tali tensioni: quella del Delta del Niger e quella attorno allo Stato del Borno (nel nord-est del Paese). La prima è contraddistinta da conflitti di natura etno-politica dove, dalla fine degli anni Sessanta, si sono succedute ribellioni armate che a tutt'oggi non si sono ancora placate. La seconda invece è rappresentata da conflitti di carattere religioso e, a partire dal 2009, le tensioni si sono acutizzate in seguito agli atti terroristici compiuti dal movimento jihadista Boko Haram⁴⁶. Pertanto allo stato attuale la Repubblica Federale della Nigeria ospita conflitti di diversa natura e intensità in tutto il Paese e, secondo l'ACLED (Armed Conflict Location & Event Data Project), che ogni anno identifica 10 Paesi i cui conflitti o situazioni di crisi (in atto) in tutto il mondo potrebbero peggiorare o evolvere nei prossimi mesi⁴⁷, nel 2022 la Nigeria rappresenta uno di quei 10 Paesi le cui condizioni conflittuali potrebbero acutizzarsi⁴⁸.

In Italia, al primo gennaio 2021, sono 119.089 i nigeriani presenti nel territorio, ponendo la nostra penisola come uno dei Paesi che ospita una delle più grande comunità nigeriana dell'Unione Europea (insieme a Germania e Spagna). Inoltre, l'Italia, conta un'elevata presenza di cittadini nigeriani nel Nord del Paese, in particolare nelle regioni Emilia-Romagna (14%), Lombardia (13,4%) e Veneto (12,8%)⁴⁹.

2.3 La particolare situazione dell'Ucraina

Il secondo Paese che verrà messo a confronto, oggetto d'interesse del presente elaborato, è rappresentato dall'Ucraina. Tale Paese è stato scelto in quanto ha caratterizzato il dibattito inerente l'apparato normativo italiano ed europeo in materia di immigrazione e accoglienza di richieste d'asilo, in seguito allo scoppio del conflitto armato tra Ucraina e Russia a partire dal 24 febbraio 2022.

⁴⁵ Nel paese, dalla sua indipendenza, si sono succeduti governi di tradizione militare fino al 1999, anno in cui si è ritornati a un regime democratico in seguito alla caduta del governo militare da parte dei cittadini

⁴⁶ Letteralmente significa "l'istruzione occidentale è proibita", si tratta di un'organizzazione di carattere terroristico

⁴⁷ questi 10 casi non sono solo punti caldi, ma rappresentano aree dove si sono verificati importanti cambiamenti nelle dinamiche del conflitto

⁴⁸ <https://acleddata.com/dashboard/#/dashboard>

⁴⁹ <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/nigeria/>

L'Ucraina è uno Stato che nasce relativamente di recente, nel 1991, in seguito allo sfaldamento dell'Unione Sovietica conducendo le Repubbliche Sovietiche a dichiararsi indipendenti, tra cui appunto l'Ucraina. Attualmente vanta un territorio di dimensioni inferiori, tra i paesi europei, solo alla Russia e i suoi confini attuali sono frutto di secoli di storia, guerre, adattamenti e trattative tra potenze.

Per quanto riguarda i movimenti migratori, questi risalgono alla seconda metà degli anni Novanta, quindi a pochi anni dalla caduta dell'Unione Sovietica, dopo l'aumento del costo della vita e la crisi occupazionale conducendo uomini e donne a lasciare il Paese per dirigersi altrove. Le rotte dei migranti si sono distinte in base al sesso, infatti i migranti di sesso maschile si spostavano verso la Russia, mentre i Paesi occidentali (quali Grecia, Spagna, Portogallo e Italia) sono diventati le destinazioni principali dei migranti di sesso femminile (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021).

Fin dalla sua indipendenza i rapporti tra Ucraina e Russia sono stati travagliati e caratterizzati da tensioni che potrebbero essere riscontrati nell'alternanza tra Governi di ideologia filo-russa e Governi di ideologia più vicina all'Occidente⁵⁰. L'intento dell'elaborato non è quello di indagare le cause che hanno condotto allo scoppio del conflitto armato tra i due Paesi, ma quello di mettere in luce quali sono stati i cambiamenti e le implicazioni a livello di normative europee e italiane inerenti la migrazione, che sono venuti a generarsi in seguito alla guerra tra le due Nazioni. Pertanto, in questa sede, non si entrerà nel merito dei passaggi che hanno portato all'inasprimento delle tensioni tra Ucraina e Russia sfociando nel conflitto che oggi conosciamo.

A fronte di quanto delineato si passerà ora a fornire alcuni dati sull'aumento improvviso del numero di migranti in seguito agli eventi che stanno caratterizzando il panorama dell'Europa orientale:

- All'alba del 2022 il numero dei migranti nel mondo (si ricorda che nel 2021 sono state 89.3 milioni le persone coinvolte negli spostamenti da un Paese all'altro) è salito fino a superare la soglia dei 100 milioni⁵¹ mettendo in risalto l'impatto che l'invasione russa in Ucraina ha avuto sulle migrazioni, tanto che

⁵⁰<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

⁵¹<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/unhcr-il-numero-di-persone-in-fuga-nel-mondo-segna-un-nuovo-record-confermando-il-trend-in-crescita-dellultimo-decennio/#:~:text=A%20maggio%202022%2C%20oltre%20100,compromettono%20gravemente%20l'ordine%20pubblico>

poche settimane dopo lo scoppio, l’Agenzia dell’ONU per i rifugiati, ha stimato fossero già 3 milioni le persone in fuga e che nei mesi avvenire si sarebbe potuti arrivare ai 5 milioni⁵². A luglio 2022 si sono registrati più di 5.6 milioni di rifugiati ucraini, confermando l’anticipazione condotta dall’Agenzia dell’ONU per i rifugiati⁵³;

- Al 2 marzo le primissime aree, in cui gli ucraini fuggiti si sono diretti, erano Polonia (454.000), Ungheria (67.000), Romania (45.000) e Moldavia (79.000), zone limitrofe⁵⁴. A luglio 2022 sono stati registrati gli spostamenti dei migranti di nazionalità Ucraina prevalentemente in Polonia (1.207.650) e anche in Germania (8667.000), Cechia (388.097) e Turchia (145.000)⁵⁵;
- In Italia al 28 marzo 2022 si contavano 73.898 persone di provenienza ucraina in fuga dal conflitto⁵⁶. Si specifica che al primo gennaio 2021 in Italia erano presenti 235.953 cittadini di nazionalità ucraina⁵⁷ e a luglio 2022 le persone in fuga dall’ucraina accolte nel nostro paese sono aumentate arrivando a 141.562⁵⁸;

I dati continuano a cambiare molto rapidamente e a luglio 2022 si stima che oltre 2,5 milioni di cittadini ucraini hanno fatto ritorno nel proprio Paese, tornando nelle aree che all’inizio del conflitto erano state minacciate dalle forze russe e che ora sono considerate più sicure.

2.4 Cambiamento delle politiche migratorie in risposta alla crisi dei richiedenti asilo ucraini

Lo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, avvenuto il 24 febbraio 2022, dunque ha generato un cambiamento dello scenario fino ad ora delineato, contribuendo ad aumentare i già consistenti flussi migratori, che caratterizzano il panorama attuale, e

⁵²<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

⁵³<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20220324STO26151/la-risposta-ue-alla-crisi-dei-rifugiati-ucraini>

⁵⁴<https://www.theguardian.com/world/2022/mar/02/ukraine-refugees-right-to-live-in-eu-plan>

⁵⁵<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20220324STO26151/la-risposta-ue-alla-crisi-dei-rifugiati-ucraini>

⁵⁶<https://www.openpolis.it/la-reticenza-del-ministero-dellinterno-nel-fornire-i-dati-sui-centri-di-accoglienza/>

⁵⁷<https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/ucraina/>

⁵⁸<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20220324STO26151/la-risposta-ue-alla-crisi-dei-rifugiati-ucraini>

mobilitando gli apparati normativi europei e nazionali che hanno provveduto ad accogliere fin da subito il flusso di migranti in arrivo di nazionalità ucraina, emanando nuovi decreti e disposizioni che si occupassero della presa in carico di coloro che stavano scappando da tale condizione. A fronte di ciò si mette in luce che, in seguito all'invasione su larga scala lanciata dalle forze armate russe in Ucraina, l'UE ha intensificato il suo sostegno politico, finanziario e militare al Paese e la Commissione Europea ha lavorato (e sta lavorando) insieme ai paesi vicini all'Ucraina a un piano che possa fornire protezione, attraverso procedure semplificate, a coloro che fuggono dal conflitto mettendo anche a disposizione risorse economiche e finanziarie sia per l'Ucraina (in primis) sia per il Paese che accoglie il flusso in arrivo. A tal proposito, fin dalle prime settimane seguenti all'invasione, il Parlamento Europeo ha attivato la direttiva sulla protezione temporanea per la prima volta dalla sua entrata in vigore nel 2001, che mira a concedere una protezione temporanea di carattere immediato all'interno dell'Unione Europea alle persone che fuggono dalla guerra in Ucraina. Infatti, nel sito della Commissione Europea viene riportato: “il 4 marzo l'UE ha concordato di attivare la direttiva sulla protezione temporanea per offrire un'assistenza rapida ed efficace alle persone in fuga dalla guerra in Ucraina. Tutti coloro che fuggono dal conflitto devono avere accesso all'UE. A norma di tale direttiva, le persone ammissibili beneficeranno di una protezione temporanea nell'UE, il che significa che potranno soggiornare nell'UE per almeno un anno e ottenere un permesso di soggiorno, l'accesso all'istruzione e al mercato del lavoro. La protezione temporanea comprende:

- Diritti di soggiorno
- Accesso al mercato del lavoro secondo le politiche degli stati membri in materia di mercato del lavoro
- Accesso all'alloggio
- Assistenza sociale
- Assistenza medica o di altro tipo
- Tutela legale e accesso all'istruzione per i minori e gli adolescenti non accompagnati”⁵⁹.

⁵⁹https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/eu-solidarity-ukraine/eu-assistance-ukraine_it

Per quanto riguarda il contesto nella nostra penisola, anche questa, in linea con le disposizioni e le direttive europee, si è mossa fin da subito per arginare la “crisi di migranti” che si stava scatenando in seguito all’invasione russa in Ucraina. Infatti, il governo, che si è trovato a dover far fronte a una situazione così complessa, che ha colto l’Italia nuovamente impreparata (nonostante negli anni si siano succeduti più sistemi di accoglienza differenti), si è affidato alla protezione civile affinché intervenisse anche in deroga a ogni disposizione prevista dalla normativa vigente⁶⁰.

Lo stato Italiano, per rispondere alla situazione fino ad ora descritta, il giorno dopo l’inizio della guerra, ha attuato i primi due provvedimenti: il primo riguarda l’approvazione del decreto legge 14/2022 intitolato “disposizioni urgenti sulla crisi in Ucraina”⁶¹ (che prevedeva solo disposizioni relative all’assistenza estera) e ha dichiarato lo “stato di emergenza per intervento all’estero”⁶².

Successivamente, il Governo, riunitosi nuovamente, ha deliberato ordinando lo stato di emergenza⁶³ interno in modo da assicurare soccorso ed assistenza al flusso di migranti in arrivo dall’Ucraina sul territorio nazionale.

Nei giorni a seguire Fabrizio Curcio, il capo della protezione civile, ha emanato una serie di ordinanze e decreti volti a definire una nuova struttura emergenziale (che, in buona parte, ha contraddetto la struttura prevista dalle norme vigenti) per gestire coloro che stavano arrivando dall’Ucraina. In particolare sono state istituite tre strutture: il Comitato di Coordinamento (che si occupa di svolgere attività di supporto tecnico, organizzativo, logistico e amministrativo), la Struttura di Coordinamento Nazionale (che riunisce sia componenti e altre strutture attive nel servizio nazionale civile, sia gli ordini nazionali competenti in materia) e la Direzione di Comando e Controllo (DiComaC) (che è l’unico tra i tre che riunisce anche coloro che non rientrano nel sistema di protezione civile, infatti al suo interno si trovano figure che, in molti casi, possiedono competenze in materia di immigrazione e accoglienza). Inoltre, sempre per disposizione del capo della protezione civile, anche tutte le regioni sono state chiamate a

⁶⁰<https://www.openpolis.it/la-crisi-ucraina-e-la-gestione-emergenziale-dellaccoglienza/>

⁶¹<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2022-02-25;14!vig=2022-03-23>

⁶²<https://www.protezionecivile.gov.it/it/normativa/delibera-cdm-25-febbraio-2022-0>

⁶³ Lo stato di emergenza è una condizione giuridica che può essere attivata al verificarsi o nell’imminenza di eventi eccezionali come nel caso della pandemia da Covid-19, terremoti o alluvioni, quando cioè si renda necessario agire con urgenza e con poteri straordinari per proteggere i cittadini e riparare eventuali danni. In questi casi è anche possibile limitare le libertà personali per motivi sanitari, come previsto dall’articolo 16 della costituzione.

ricoprire un ruolo centrale in questa situazione, infatti le ordinanze emanate prevedevano che ogni regione nominasse un presidente che fungesse da commissario delegato il cui compito sarebbe stato quello di coordinare i rispettivi sistemi di protezione civile negli interventi di soccorso e assistenza ai cittadini di provenienza ucraina⁶⁴.

Infine, a metà marzo 2022, è stato emesso il decreto legge 21 marzo 2022, n. 21, intitolato “Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi in Ucraina”, che mira a potenziare le capacità di accoglienza delle persone in fuga dalla guerra in corso introducendo una rete integrata che punta sull’ospitalità privata e sulle associazioni del Terzo settore, alternativa al SAI e ai CAS. Infatti attraverso tale decreto, vengono stanziati risorse finanziarie volte a creare nuovi posti letto che vadano ad aggiungersi a quelli già disponibili nei centri di accoglienza. Oltre a ciò, con questo decreto, è previsto: il riconoscimento per tre mesi di un contributo a coloro (che hanno fatto richiesta di protezione internazionale) che hanno trovato sistemazione autonomamente; la copertura dei costi sanitari, voluta fortemente dalle regioni, per 100.000 richiedenti asilo e titolari di protezione temporanea; la possibilità di lavorare nel nostro Paese fin da subito a coloro che in Ucraina svolgevano attività professionali sanitarie (quali medici, infermieri e OSS)⁶⁵.

A fronte di quanto messo a disposizione fino ad ora, diviene abbastanza evidente che la politica, sia a livello europeo che nazionale, in materia di immigrazione sia cambiata (e stia cambiando) in risposta all’invasione russa, trasformandosi da politica di chiusura a politica di benvenuto. Questa solidarietà, come si è potuto notare, si discosta parecchio da quella adottata durante altri conflitti che hanno scatenato in breve tempo un consistente flusso di migranti. In riferimento a ciò, senza andare troppo a ritroso nel tempo, si pensi alla questione, avvenuta nel 2021, che ha caratterizzato la Polonia e Bielorussia dove migliaia di migranti in fuga dal Medio Oriente sono stati trattenuti e bloccati con forza e violenza al confine tra questi due Paesi, precludendo loro la

⁶⁴<https://www.openpolis.it/la-crisi-ucraina-e-la-gestione-emergenziale-dellaccoglienza/>

⁶⁵<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2430/Accoglienza-profughi-Ucraina-pubblicato-il-DL-con-le-nuove-misure->

possibilità di fare richiesta di protezione internazionale e di accedere a strutture sanitarie di prima necessità⁶⁶.

⁶⁶<https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20211110IPR17001/confine-polonia-bielorussia-i-deputati-allarmati-da-crisi-umanitaria-e-politica>

CAPITOLO 3: Basi epistemologiche per collocare il costrutto di “persona migrante”

Nei precedenti capitoli è stato argomentato come la migrazione si è sviluppata nel corso dei secoli e come questa sia cambiata a fronte anche delle politiche migratorie, che a loro volta hanno contribuito a generare nella comunità un assetto interattivo frammentato in cui si è creata una distinzione tra coloro che ospitano e coloro che vengono ospitati all'interno di una Comunità. Si passerà ora ad esplicitare ed indagare gli assunti fondativi del processo di conoscenza che collocano il presente progetto di ricerca nell'alveo delle scienze, in questo caso della Scienza Dialogica. A tal proposito si specifica che questa disciplina si occupa dell'analisi e dello studio delle modalità attraverso le quali le persone utilizzano il linguaggio naturale (o ordinario). Questi modi d'uso del linguaggio naturale generano, attraverso l'interazione tra gli individui, delle configurazioni discorsive (che costruiscono il senso di realtà delle persone) possibili da rilevare e misurare per indagarne l'impatto nella Comunità. Quanto è stato appena descritto verrà approfondito nel corso del capitolo: si partirà dunque dalla presentazione di una modalità di conoscenza che si pone a supporto della Comunità nella gestione delle interazioni dei membri della specie, passando poi a definire il piano epistemologico sul quale si adagia, individuando successivamente il paradigma per mezzo del quale è possibile conoscere e infine illustrando la teoria di riferimento del progetto presentato, che esplorerà il cosa si sta cercando di conoscere. In questo modo, dunque, sarà possibile tracciare il processo di conoscenza sul quale si basa l'elaborato e definire il costrutto di “persona migrante”.

3.1 Senso Comune e Senso Scientifico

Con epistemologia (dal greco *episteme*-, “conoscenza/fondamento” e *-logos*, “discorso”, quindi “discorso sul fondamento”) si fa riferimento a quella disciplina che “si occupa di problemi quali i fondamenti, i limiti, la natura e le condizioni di validità del sapere scientifico [...]; [essa] è lo studio dei criteri che permettono di distinguere i giudizi di tipo scientifico da quelli di opinione tipici delle costruzioni metafisiche religiose, delle valutazioni etiche” (*Enciclopedia Garzanti*, 1981). Pertanto, come riporta la definizione, attraverso l'epistemologia diventa possibile tracciare le modalità entro le quali viene

generata la conoscenza (il come si conosce e non il cosa o il perché) e quindi consente di delineare la distinzione tra “senso scientifico” e “senso comune” (Turchi & Vendramini, 2016). Prima di addentrarsi nella descrizione di queste due modalità di conoscenza, occorre fare un passo indietro e precisare che impiegando il termine scienza si fa riferimento alla sua etimologia greca *gnosis*, ovvero conoscenza, piuttosto che quella latina di *scio*, sapere. Nel primo caso, infatti, la scienza viene inquadrata in termini processuali, come un procedere che genera il sapere intorno ciò che si sta cercando di conoscere. Nel secondo caso, invece, il sapere è il precipitato del processo di conoscenza e, in tal senso, si configura come statico: contenutistico (Turchi & Romanelli, 2012). Considerare la scienza in termini processuali, piuttosto che in funzione dei contenuti che mette a disposizione, permette poi di prendere le distanze da tutte quelle distinzioni che, per lungo tempo, hanno cercato di delimitare i “confini” del pensiero scientifico in funzione dei contenuti trattati dallo stesso, come ad esempio scienze dello spirito e scienze naturali; scienze qualitative e scienze quantitative (Turchi, 2009); (Turchi & Romanelli, 2012).

Sulla scorta di quanto appena delineato, diviene possibile ora distinguere le due modalità di conoscenza che caratterizzano la nostra specie: Senso Comune e Senso Scientifico.

La conoscenza che viene prodotta dal Senso Comune si caratterizza per l’impiego della regola dell’affermazione che definisce “come stanno le cose”, stabilendo dunque cosa è reale come dato di fatto (Turchi, 2009). Quindi, nel momento in cui il linguaggio viene utilizzato, questo fa sì che si sancisca e si definisca quale è la realtà e in questo senso è la sola forza della retorica argomentativa che rende reale ciò di cui si parla, andando a configurarlo come realtà di fatto senza che vengano esplicitati i presupposti sui quali si fonda ciò che si sta affermando. Pertanto il Senso Comune può essere definito come autoreferenziale in quanto si auto-legittima generando un dato di realtà che si pone come “di fatto” solo perché viene “detta così” (Turchi, 2009). La certezza del dato messo a disposizione dall’affermazione, a sua volta, è legata alla sensorialità: “il percepito si impone nella sua sensorialità e questo fa sì che la realtà sia considerata costruita negli organi di senso” (Turchi, 2016). Ed è proprio in virtù di questo accordo (implicito), quindi su come viene affermata la realtà (non tanto sul cosa sia reale o

meno, che rimane opinabile), che l'affermazione si impone come dato di fatto nel momento in cui produce la realtà (Turchi & Vendramini, 2016).

La modalità di conoscenza del Senso Scientifico, invece, si caratterizza per l'utilizzo della regola dell'asserzione che consente di esplicitare sia il fondamento di quanto viene asserito, sia le categorie conoscitive impiegate nella proposizione. Quindi vengono dichiarati gli assunti fondativi del processo di conoscenza generando una realtà che non sia vera di per sé, ma valida a fronte dei presupposti conoscitivi esplicitati a priori (Turchi, 2009).

Si dispone quindi due modi di conoscere la realtà, il primo legato al Senso Comune e all'aderenza su quanto percepito ("percepisco il movimento del sole e la staticità della terra"); il secondo, legato al Senso Scientifico e all'osservazione ("osservo la staticità del sole e il movimento della terra"). A porsi come spartiacque tra queste due modalità conoscitive "non sono gli specifici contenuti propri di una disciplina, bensì l'organizzazione di questi in un corpus teorico-concettuale fondato rispetto alla definizione dell'oggetto d'indagine e intrinsecamente rigoroso rispetto all'adozione e applicazione di un metodo coerente con esso" (Turchi & Romanelli, 2012).

3.2 Livelli di realismo

Dalla riflessione prodotta in seno all'epistemologia è possibile individuare tre livelli di realismo, ovvero tre diverse modalità di conoscere la realtà che vanno a descrivere il fondamento del dato conoscitivo offerto dalle discipline di Senso Scientifico. Questi tre modi di configurare la realtà oggetto di studio comportano dunque differenti modi di conoscere e sono: realismo monista, realismo ipotetico e realismo concettuale.

Nel *realismo monista*, detto anche ontologico, la realtà viene considerata come "unica", oggettivamente "data" ed è esistente al di là delle categorie conoscitive impiegate nell'osservazione. Assunzione cardine di tale realismo è quella di potersi spendere in termini di "oggettività e neutralità" nei confronti della realtà: pertanto, secondo quanto appena detto, le teorie non sono un'ipotesi sulla realtà, ma coincidono con essa. Nel momento in cui una scienza si colloca a livello di questo realismo, essa va a muoversi in un piano di tipo "empirico-fattuale", entro il quale viene definito l'oggetto di indagine e viene sviluppato un corpus metodologico basato su una concezione deterministica della

conoscenza in cui vige il principio di causalità lineare che comporta la configurazione della conoscenza in termini esplicativi (“avviene x perché y”) (Turchi, 2009).

Nel *realismo ipotetico*, come nel realismo monista, la realtà è data ed esiste al di là dell’osservatore, tuttavia, a differenza del realismo sopracitato, nel momento in cui la conoscenza si colloca a questo livello, la realtà viene considerata come inconoscibile di per sé e può essere conosciuta solo tramite l’impiego di teorie che assumono la forma di ipotesi. Diventa così la teoria l’unica via di accesso alla realtà. Ciò che ne consegue è che la conoscenza si apre ad una prospettiva pluralista, dato che possono essere prodotte un’infinità di teorie che a loro volta forniscono una raffigurazione ristretta e riflessa della realtà. A tal proposito, a questo livello di realismo si abbraccia una concezione epistemica kantiana (Kant, 2019) che distingue tra noumeno, ovvero la cosa in sé (inconoscibile) e fenomeno, ovvero ciò che si manifesta (passibile di conoscenza). In quest’ottica dunque, conoscere non significa formulare strutture teoriche che siano massimamente aderenti ad una realtà precostruita, ma tracciarne e descriverne soltanto la sua “forma fenomenica” (Turchi, 2009).

L’ultimo livello di realismo è quello *concettuale*, secondo il quale la realtà non viene considerata come “esistente ontologicamente” (come per i precedenti livelli di realismo), ma esistono molteplici realtà che vengono generate nel momento in cui un osservatore innesca un processo di conoscenza. Pertanto la realtà viene costruita a partire dalle categorie conoscitive utilizzate per descriverla in quanto tale e quindi ciò che viene descritto diventa reale in virtù dell’atto conoscitivo stesso. Entro tale livello di realismo, dunque, la realtà non è più considerata come preesistente dalle categorie conoscitive, ma articolata su e da queste, ciò che assume la massima rilevanza è la dimensione gnoseologica, ovvero i processi di costruzione della realtà (le modalità conoscitive) che vengono messi in atto sono interessati ad indagare il “come” e non più il “perché” o il “cosa” e pertanto nel realismo concettuale la realtà viene generata in virtù del riferimento teorico. In altre parole, se il riferimento teorico viene a mancare, la realtà stessa non sussiste (Turchi, 2009).

3.3 Alternanze paradigmatiche e descrizione del paradigma narrativistico

Un ulteriore passaggio che serve a collocare una disciplina all'interno del Senso Scientifico, consiste nel delimitare la modalità di conoscenza, ovvero nel stabilire il "come si conosce". A tal proposito si cita il filosofo della scienza ed epistemologo Thomas Kuhn, il quale utilizza il termine "paradigma" per descrivere "gli elementi di cornice per mezzo dei quali si può produrre conoscenza: gli elementi, le categorie e i punti di riferimento entro i quali si conosce" (Kuhn, 2009). Infatti, secondo Kuhn il paradigma è costituito dai presupposti sui quali si basa la conoscenza (chiamati anche "assunti conoscitivi") che, essendo coerenti tra loro, rendono possibile operare. Va specificato che la storia del Senso Scientifico si caratterizza per un'alternanza paradigmatica, quindi un'alternanza tra assunti conoscitivi che si sono succeduti tra loro, e che questa alternanza non provoca la scomparsa dei paradigmi precedenti ma questi vanno a sedimentarsi nel Senso Comune, in virtù dell'interazione costante di quest'ultimo con il Senso Scientifico.

Si compirà ora un breve excursus sui diversi paradigmi che si sono susseguiti nel corso della storia:

Paradigmi Percettivistici. In questo stadio primordiale il Senso Comune è massimamente presente e la conoscenza viene prodotta (attraverso l'uso del linguaggio) secondo quanto gli organi di senso rendono disponibile in quanto solo ciò che può essere percepito (il percolato) si configura come elemento imprescindibile per produrre qualsiasi tipo di conoscenza (da qui il termine "percettivistico" usato per chiamare questo paradigma) (Turchi, 2009). Il linguaggio in questo stadio assume un ruolo denotativo, infatti esso va a constatare una realtà di fatto (Turchi, 2017).

Paradigmi Spiritualistici. Questi paradigmi si distinguono dai precedenti in quanto il linguaggio permette di fare riferimento ad un'entità non materiale, non percepibile, "spirituale". Con l'avvento di questo primo scarto paradigmatico, il senso scientifico inizia a prendere le distanze da quello comune (anche se la distinzione non può ancora essere considerata netta) e si compie dunque una prima distinzione tra dato percettivo e dato osservativo (Turchi, 2017).

Paradigmi Meccanicistici. A differenza dei due precedenti paradigmi, per questo è possibile risalire alla data precisa di inizio: il 1609, l'anno dell'osservazione galileiana della luna (Turchi, 2017). Da questa data in poi, le formulazioni scientifiche diventano

asserzioni sancendo definitivamente la separazione tra senso scientifico e senso comune. Va precisato che queste asserzioni fanno riferimento alla nozione di causa e sono espresse sottoforma di legge (Turchi, 2017), pertanto tale paradigma orienta sia la definizione delle questioni da ricercare, sia il modo di trovare risposta alle stesse facendo riferimento al binomio “causa-effetto” (Turchi & Vendramini, 2016).

Paradigmi Relativistici. Questi paradigmi hanno inizio nel 1905, anno in cui Einstein pubblica la Teoria della Relatività (Einstein, 2015) che mette in primo piano la nozione di energia e la forma dell’asserto diventa teoria. Ciò comporta un ampliamento del divario tra dato percettivo e dato osservativo generando un ulteriore scarto tra la conoscenza di Senso Scientifico e quella di Senso Comune. Tale paradigma conferisce maggiore rilievo alle elaborazioni compiute sui diversi enti teorici e non più alle evidenze ricavate dal materiale empirico, costruendo nelle loro stesse formulazioni la conoscenza.

Paradigmi Interazionistici. L’ultimo scarto paradigmatico (al momento) avviene nel 1927 con il lavoro di Heisenberg sul Principio di Indeterminazione, segnando così la nascita dei Paradigmi Interazionistici. Secondo tale principio “non possiamo determinare simultaneamente la misura di coppie di variabili di una particella: quanto più esattamente determiniamo la posizione di un corpuscolo, tanto più approssimativa sarà la precisione raggiungibile nella misura della sua quantità di moto, perché nel frattempo la realtà è già cambiata” (Heisenberg, 2002). Con la scoperta di Heisenberg, dunque, il dato scientifico si discosta quasi totalmente da quello percettivistico mettendo in questo modo in discussione il presupposto stesso del Senso Comune, ovvero che la realtà è un dato certo, imm modificabile, che deve essere “scoperta” o interpretata in diversi modi attraverso un processo di conoscenza e sussistente indipendentemente dall’osservatore (Turchi, 2017). Con i Paradigmi Interazionistici, infatti, la realtà viene generata attraverso le teorie stesse e i loro sistemi di riferimento che la nominano come tale. Entrando nel merito di quanto fino ad ora riportato, la realtà (in questo stadio) esiste solamente in virtù del processo osservativo innescato dall’osservatore e delle categorie conoscitive adottate, in tal senso questa non esiste più a livello ontologico ma puramente a livello gnoseologico e, di conseguenza, sarà incerta, in quanto esistente solamente nel momento in cui viene prodotta dall’uso di particolari categorie conoscitive da parte dell’osservatore (Turchi & Vendramini, 2016).

Più nello specifico, in questi paradigmi, la forma dell'asserto diviene quella del principio e la nozione centrale quella di interazione: infatti è il principio conoscitivo che si adotta a generare il dato osservativo.

Riassumendo quanto sin qui descritto, le osservazioni di Heisenberg, hanno messo in luce che:

- La conoscenza avviene per principio e non esclusivamente per teoria.
- Vigè il ruolo dell'incertezza, ovvero la realtà non viene data a priori.

Infine, con questo passaggio da paradigmi relativistici a interazionistici è cambiata anche la domanda cui la scienza cerca risposta: non più "perché?", ma "come?". Il venir meno di una realtà ontologicamente data, infatti, comporta l'impossibilità di rintracciare qualsiasi legame di tipo causale e quindi la possibilità di spiegare. Da Heisenberg in poi, dunque, la scienza si occuperà di descrivere come, nell'incertezza, un determinato processo di generazione della realtà si dipani ponendo quindi il focus sul processo che genera un qualcosa, non tanto su quel qualcosa. In altre parole, da questo momento il senso scientifico andrà a muoversi su un piano puramente descrittivo, mostrando come, attraverso l'adozione di un principio di conoscenza, si può giungere ad un determinato evento (Turchi & Vendramini, 2016).

Prima di entrare nel merito del Paradigma Narrativistico, paradigma di riferimento del presente progetto di ricerca, occorre addentrarsi nella descrizione del linguaggio (oggetto di studio della Dialogica, scienza all'interno della quale si colloca il presente elaborato). Infatti, a fronte della concezione di "conoscenza scientifica" sopra esposta, è possibile far coincidere la nascita del senso scientifico proprio con la nascita del linguaggio. In primo luogo è opportuno sottolineare la distinzione di questo dalla lingua: quest'ultima infatti fa riferimento sia alle specifiche modalità di connessione di un significato ad un segno (campo di studio della linguistica e della semantica), ovvero le unità simboliche, sia alle regole che le proposizioni linguistiche devono rispettare nell'atto della loro composizione (area di interesse della grammatica e della sintattica), ovvero le regole di applicazione (Turchi & Orrù, 2014). Il linguaggio, invece, viene definito come un insieme di unità simboliche governate da regole di applicazione e

regole d'uso⁶⁷. Se dunque la lingua può essere intesa come l'idioma, lo studio del linguaggio implica l'osservazione di ciò che accomuna qualunque lingua (Turchi & Orrù, 2014), pertanto si può asserire che il linguaggio sia il processo, unico, che consente di configurare la realtà attraverso la regola d'uso delle unità simboliche, mentre le lingue sono quei precipitati del linguaggio che connotano una propria realtà in virtù delle differenze di segno e regole di applicazione che le caratterizzano (Turchi & Celleghin, 2010).

Inoltre, durante il corso della storia del linguaggio sono state messe a disposizione tre forme (anche dette valenze) attraverso le quali è divenuto possibile conferire valore alle unità simboliche:

- Valenza denotativa. Questa prima valenza ha carattere puramente iconico, in quanto il linguaggio conferisce un valore all'unità simbolica ancorandola al dato percettivo, quindi ciò che mettono a disposizione gli organi di senso. Ciò che contraddistingue tale valenza è che si è nella possibilità di far corrispondere un segno a ciò che si costruisce attraverso gli organi di senso, si pensi al disegno, l'iniziale carattere del linguaggio, il cui scopo era quello di indicare un oggetto (Turchi & Celleghin, 2010).
- Valenza connotativa. Tale valenza perde il riferimento con il dato percettivo e viene a generarsi con il passaggio dal disegno al segno grafico (si pensi alla scrittura propria delle lingue). Con questo passaggio dunque la corrispondenza con il dato percettivo viene meno e si vanno a creare delle regole d'uso autonome per unità simboliche, si è quindi nella possibilità di costruire una realtà legata al segno totalmente svincolata al percetto. Ad esempio scrivendo la parola "tavolo" il segno che viene tracciato non ha nulla che rimandi all'oggetto che si chiama tavolo, tale segno (la parola e le lettere che lo formano) acquista un significato sulla base della regola e del contesto d'uso stesso, infatti: "ogni lingua connota la propria realtà, ogni lingua in virtù della differenza del segno e

⁶⁷ Si precisa che con unità simbolica si fa riferimento a un qualsiasi segno a cui viene attribuito un valore puramente convenzionale. Lettere, parole o ideogrammi di una lingua (ma anche gesti) sono esempi di unità simboliche in quanto sono segni fonetici, grafici o gestuali a cui viene assegnato un valore simbolico di significazione all'interno di un territorio di codificazione linguistica; con regole di applicazione si intendono le modalità che governano la composizione, scomposizione o raggruppamento delle unità simboliche e dunque sono le regole sintattiche e grammaticali che caratterizzano una lingua; infine con regole d'uso si fa riferimento a quelle regole che, in base all'uso di un'unità simbolica, rendono possibile il conferimento di un valore all'unità simbolica stessa

delle regole di applicazione del segno costruisce una propria realtà” (Turchi & Celleghin, 2010).

- Valenza ostensiva. Quest’ultima valenza si riferisce all’uso che viene fatto dell’unità simbolica nel momento in cui il linguaggio viene utilizzato. Quindi ciò che il linguaggio crea è legato alla regola d’uso, pertanto nel momento in cui si impiega un’unità simbolica, questa cambia il proprio valore in virtù dell’uso che se ne fa (Turchi & Celleghin, 2010). A tal proposito Wittgenstein ha scritto che “il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio” (Wittgenstein, 2009).

Concludendo si può aggiungere che, la valenza connotativa contiene anche quella denotativa e quella ostensiva le può contenere entrambe.

Infine, il linguaggio può essere distinto in linguaggio formale e linguaggio ordinario. La differenza tra questi due è che, se per il primo le regole d’uso vengono definite a priori, in modo che possiedano un significato ancora prima del loro impiego, per il secondo la regola d’uso è legata all’uso stesso: sul piano del linguaggio ordinario sia il valore delle unità simboliche, che le regole d’applicazione cambiano rispetto all’uso che ne viene fatto. Entrambi i linguaggi hanno valore ostensivo, ma quello formale lo blinda, lo rende certo, mentre quello ordinario lo lascia libero. “Ebbene, quando viene impiegato per indicare una misura l’ “1” ha un significato differente da quando viene impiegato per indicare il numero? Se si formula la domanda in questo modo, allora si darà una risposta affermativa” (Wittgenstein, 2009).

Sulla scorta di quanto è stato messo a disposizione dal linguaggio, si può ora continuare la descrizione dei paradigmi, focalizzandosi sul paradigma Narrativistico. Secondo gli assunti di tale paradigma, che ricalcano quelli del paradigma interazionista, la realtà si impone come tale mediante l’impiego del linguaggio ordinario che permette dunque di generare, costruire e mantenere una certa “configurazione discorsiva”. Tutto questo processo di generazione della realtà attraverso il linguaggio prende il nome di processo discorsivo (o processo dialogico) (Turchi, 2009). All’interno di tale paradigma si abbandona l’assunzione secondo cui la realtà viene intesa in modo deterministico a favore di un’ottica di incertezza. L’incertezza diventa così il principio conoscitivo tale per cui non è più possibile escludere che ciò che si conosce, proprio in virtù della dimensione processuale in cui si colloca, possa manifestarsi con un valore diverso da come lo si sta conoscendo. In riferimento a ciò, dunque, la realtà esiste solamente

nell'interazione generata attraverso le possibili modalità di impiego il linguaggio e questo fa sì che il paradigma narrativistico si collochi in una dimensione processuale diacronica, tesa appunto a cogliere il “movimento” dell'uso del linguaggio, e non sincronica (statica), come accade nei paradigmi meccanicistici (Turchi & Orrù, 2014). Inoltre, il fatto di porre il focus su una dimensione processuale ha permesso di muoversi mediante legami retorico-argomentativi tra gli elementi (i contenuti) che compongono la produzione discorsiva (il discorso), quindi non si va più a rintracciare un legame di tipo causa-effetto, in questo modo la narrazione diviene realtà discorsiva generata in virtù di tali nessi retorico-argomentativi. Il venir meno di legami causali ha portato a non ragionare più in termini di prevedibilità, ma di anticipazione delle possibili configurazioni discorsive che, a fronte di un determinato uso del linguaggio, vanno a generarsi nell'avanzamento del processo (Turchi & Orrù, 2014).

Infine, ciò che permette a una configurazione discorsiva di imporsi come realtà è il fatto che le produzioni discorsive, che la compongono, siano costituite da una trama narrativa che genera e mantiene la coerenza della configurazione discorsiva stessa. Tale caratteristica prende il nome di coerenza narrativa e può essere intesa come quella “forza” della produzione discorsiva di mantenere congruenza e uniformità che consente di attrarre a sé diversi contenuti andando a blindare un particolare uso fra tutti quelli possibili, in modo tale che non sia possibile generare una contraddizione in termini narrativi (Turchi & Orrù, 2014).

3.4 La Teoria dell'Identità Dialogica

Riprendendo dunque quanto detto da Kuhn (2009), un paradigma definisce come si conosce, mentre le teorie generate entro un paradigma andranno a definire cosa si conosce. Pertanto, a fronte delle argomentazioni sopra esposte, sarà possibile ora entrare nel merito della teoria di riferimento della Scienza Dialogica e del progetto di ricerca in questione: la Teoria dell'Identità Dialogica.

Come si può notare la teoria si compone di due termini: “identità” e “dialogica”. Il primo termine si collega all'aspetto di specificità che contraddistingue ogni impiego dell'unità simbolica, tale impiego risulta essere unico, identico a sé stesso (Turchi & Vendramini, 2016). Il secondo termine, invece, ha lo scopo di sottolineare come le

diverse identità discorsive si collochino in una dimensione interattiva e abbiano un valore che si manifesta mediante le produzioni discorsive (Turchi & Orrù, 2014). La Teoria dunque si propone di descrivere il modo in cui gli elementi processuali del linguaggio interagiscono tra di loro dando assetto alle configurazioni discorsive (che sono appunto chiamate “identità dialogiche”), che quindi sono uguali fra loro per la modalità interattiva e processuale con cui vengono generate, ma necessariamente uniche e diverse fra loro per lo specifico valore che andranno ad assumere nel momento in cui l’unità simbolica viene utilizzata (Turchi & Orrù, 2014). Tale configurazione dell’identità dialogica viene generata all’interno di uno spazio teorico a cinque dimensioni che prende il nome di spazio discorsivo. Per spazio discorsivo si intende il luogo teorico in cui hanno sede le diverse interazioni fra le produzioni discorsive (Turchi & Vendramini, 2016), ovvero “ciò che si genera dagli universi di possibili configurazioni che il processo discorsivo stesso costruisce” (Turchi & Orrù, 2014), ecco che allora la teoria dell’identità dialogica mette nelle condizioni di descrivere come lo spazio discorsivo viene definito nelle produzioni discorsive relative alla persona migrante. Ciò che è importante sottolineare è che non si entra nel merito delle infinite possibilità di definizione, dei contenuti (che rendono conto ad una dimensione fattuale per cui si può utilizzare un’etichetta, un nome rispetto a qualcosa che viene denotato), quindi di cosa è la “persona migrante”; ma che la descrizione è squisitamente processuale, quindi come si conosce la “persona migrante”. Entrando nel merito delle prime tre dimensioni (anche dette polarità) di tale spazio discorsivo, che fanno riferimento a delle modalità tra loro distinte di configurare la realtà di senso, si trova come dall’interazione di queste si generi l’identità di un’unità simbolica; queste tre polarità sono:

- Polarità Personalis (chiamata anche del “resoconto” o della “auto-attribuzione”). All’interno di tale polarità si generano produzioni discorsive che sono caratterizzate dalla costruzione di un senso di realtà che si muove in una dimensione auto-attributiva che offre un resoconto su qualcosa. In termini di lingua, questo resoconto è dato dalle produzioni declinate nella prima e terza persona singolare e plurale, sia in termini attuali, che retrospettivi, che anticipatori. Ad esempio il testo “io sono una persona che migra da un paese in cui si sta svolgendo un conflitto armato” rientra in questa polarità in quanto ciò

che offre il testo è un resoconto che consente di auto-attribuirsi la connotazione di “persona migrante” e dunque si fa riferimento ad una modalità, delle produzioni discorsive, che tende a concentrarsi su se stessa come in un moto centripeto (Turchi & Orrù, 2014); (Turchi & Vendramini, 2016).

- Polarità Alter (chiamata della “narrazione” o della “etero-attribuzione”). Le produzioni discorsive che si generano all’interno di tale polarità sono caratterizzate per offrire una narrazione verso qualcosa, ovvero che si muovono in una dimensione etero-attributiva (attribuzioni esterne). In termini di lingua, la narrazione è data dalle produzioni declinate nella seconda persona singolare e plurale, in termini attuali, retrospettivi e anticipatori. Riprendendo l’esempio, il testo “tu sei una persona che migra da un paese in cui si sta svolgendo un conflitto armato” rientra in tale polarità in quanto ciò che viene offerto consente di attribuire la connotazione di “persona migrante” ad un altro ruolo rispetto a quello che ha generato il testo e dunque si fa riferimento ad una modalità di produzione che tende a fuoriuscire da sé, come in un moto centrifugo (Turchi & Orrù, 2014); (Turchi & Vendramini, 2016).
- Polarità Propter omnia/omnes (chiamata anche “Matrice Collettiva”). Attraverso tale polarità vengono rese disponibili tutte le produzioni discorsive di senso comune che si sono già prodotte o che si possono produrre. La polarità è anteriore rispetto alla strutturazione delle altre due dimensioni (Personalis e Alter), infatti la Matrice Collettiva funge da “serbatoio” alla definizione delle sopracitate polarità, in quanto il linguaggio ordinario offre potenzialmente tutte quelle possibilità che possono poi essere poi declinate in termini di resoconto e di narrazione (Turchi & Orrù, 2014); (Turchi & Vendramini, 2016).

Si specifica inoltre che tutte e tre le polarità non fanno riferimento ad un parlante, inteso come persona fisica, ma rappresentano la chiave teorica per osservare le modalità attraverso cui il linguaggio ordinario può manifestarsi. Inoltre queste tre sono interconnesse e interdipendenti tra loro, dato che ciò che viene generato nelle polarità Personalis ed Alter va a depositarsi all’interno della Matrice Collettiva che a sua volta rende disponibile alle due polarità ciò che contiene.

Dunque come detto in precedenza, l'Identità Dialogica va a generarsi nell'interazione di queste tre polarità e non coincide con le produzioni di una delle tre, pertanto questa risulta costantemente mutevole e passibile di modificazione.

Dato che le polarità Personalis e Alter esprimono valori di senso diversi tra loro, ne consegue che non possono esistere nello stesso tempo/istante discorsivo, infatti le produzioni delle due polarità possono essere cronologicamente contemporanee, ma nel riferimento al tempo discorsivo, al Kairos, si trovano su istanti diversi. Ed ecco che il Kairos diventa la quarta dimensione dello spazio discorsivo, che si delinea come il tempo dell'occasione e dell'unicità in quanto si svincola dai riferimenti del tempo cronologico andando a generare uno specifico momento temporale che a sua volta genera una e una sola delle polarità possibili (Turchi & Orrù, 2014).

La quinta e ultima dimensione dello spazio discorsivo è rappresentata dalla "coerenza narrativa" che, come si è visto nella descrizione del paradigma narrativistico, si definisce come "proprietà organizzatrice degli elementi che costituiscono le produzioni discorsive, atta a mantenere costante (temporaneamente) la congruenza e l'integrità delle stesse" (Turchi & Orrù, 2014). Da questa definizione si evince che ognuna delle polarità sopra esposte gode di una particolare coerenza narrativa, quindi di una specifica tendenza a mantenere una certa modalità di generazione del senso della realtà, infatti, nel momento in cui una produzione discorsiva (appartenente a una delle polarità) perde la sua coerenza, questa non possiede più il fondamento che le ha permesso di manifestarsi. Inoltre, le coerenze narrative delle diverse polarità, interagendo tra loro, fanno in modo che si generi la coerenza narrativa dell'Identità Dialogica che può essere intesa come la coerenza del valore d'uso creato dall'interazione fra i valori d'uso delle altre polarità. In tal senso, quella dell'identità dialogica, è una coerenza narrativa che contiene e richiama a sé tutte e tre le coerenze narrative delle polarità discorsive: essa, quindi, a seconda della polarità che caratterizza in un certo momento il fluire narrativo, genererà una perturbazione sulle altre, richiamando a sé la coerenza, la quale verrà plasmata secondo specifiche modalità (Turchi & Orrù, 2014).

Va precisato che l'interazione tra le dimensioni discorsive può contrarre o distendere lo spazio discorsivo, a seconda della modifica delle possibilità narrative che si offrono nell'ostensione. Quando le possibilità narrative diminuiscono, ciò che le mantiene stabili si rinforza esercitando una maggiore attrazione tra le polarità, da questo ne

consegue che lo spazio discorsivo si ritrae diminuendo la possibilità di generare configurazioni di senso diverse. Ad esempio, per quanto riguarda le produzioni discorsive riferite al costrutto di “persona migrante”, quanto è appena stato descritto potrebbe far sì che venga a generarsi una frammentazione all’interno della Comunità in cui tali produzioni discorsive vengono impiegate, in quanto queste potrebbero assumere differenti posizioni, ognuna delle quali esclude l’altra, rendendo impossibile la generazione di obiettivi terzi e condivisi che riescano a far fronte alle criticità che emergono.

3.5 Definizione del costrutto di “persona migrante”

A fronte dell’argomentazione fino ad ora esposta diviene possibile entrare nel merito del costrutto⁶⁸ di “persona migrante”, infatti “possedere la definizione del costrutto (ossia della valenza di un termine nell’alveo della cornice teorica di riferimento) consente di delimitare, a fronte di tutto lo spazio discorsivo possibile, la partizione dello stesso all’interno del quale si rileva una definita configurazione discorsiva” (Turchi & Orrù, 2014). Quindi una volta definito cosa si intende per il processo discorsivo di “persona migrante”, si può andare a osservare lo spazio discorsivo (in cui a livello processuale si generano identità dialogiche) in modo da fotografarlo e descriverlo.

Per compiere questo passaggio, quindi per definire quale sia il processo interattivo che si genera dall’impiego di un termine, si intende avvalersi del supporto di strumenti quali l’etimologia, che consente di risalire al valore attribuito alla parola che ne ha portato alla codificazione; e la filologia, che permette di tessere un filo tra le applicazioni cui, dalla sua nascita in poi, è stato riferito il termine. Il termine “migrante” risulta essere il participio presente del verbo migrare che deriva dal latino “migro” o “migrāre” e significa “spostarsi da un luogo a un altro”. L’analisi etimologica consente di osservare come nel verbo migrare sia contemplata una dimensione processuale, di movimento dal

⁶⁸Si possono individuare tre livelli epistemologici differenti nell’uso dei termini che contraddistinguono una lingua: lessico, concetto e costrutto. Il piano del lessico è quello del linguaggio ordinario e della produzione di senso comune. Quello del concetto riguarda una dizione, la quale ha un significato univoco all’interno di una disciplina; si è di fronte ad un linguaggio formalizzato. L’uso del termine al di fuori di tale contesto d’uso sposta l’argomentazione sul piano del lessico (senso comune). Infine si parla di costrutto quando un termine assume un differente valore simbolico a seconda del riferimento teorico cui fa riferimento (Turchi, 2009)

proprio paese di origine a un altro paese. Entrando nel merito degli usi, quindi dell'aspetto filologico, del termine, si trova come questo, già a partire da metà dell'Ottocento, fosse impiegato per riferirsi in maniera molto generale a tale spostamento di persone che poteva essere momentaneo o stabile nel tempo. Negli ultimi decenni, con le grandi ondate migratorie, il termine è arrivato a indicare tutti coloro che lasciano il proprio paese d'origine alla ricerca di migliori condizioni di vita in un altro paese, sostituendo progressivamente i più comuni emigrante e immigrato. Questo ha avuto come ricaduta l'impiego del termine come un'etichetta, a riferirsi alla persona migrante come a una persona che rientra in una categoria ben definita, dando il via libera alla generazione di stereotipi e luoghi comuni nella Comunità in cui si inseriscono queste persone. Nel momento in cui si considera la "persona migrante" come una realtà che si configura entro la massa di interazioni che si genera dalla e nella Comunità, diventa di fondamentale importanza la configurazione del contributo che tutti gli interagenti (appartenenti ad essa) possono dare. Infatti, lo spostamento di una persona da un Paese a un altro, implica il portare la propria identità in un altro luogo, un luogo diverso per usanze e credenze, e questo porta alla generazione di assetti diversi. A tal proposito si pensi all'accezione che il termine ha portato con sé che conduce a connotare la persona migrante come buona o pericolosa nella Comunità in cui arriva generando una frammentazione all'interno di quest'ultima. Attenendosi a una dimensione processuale è possibile disporre della configurazione del contributo che ognuno mette in campo (che appunto è strettamente collegato alla configurazione del processo di "persona migrante"): a seconda delle teorie che vengono praticate rispetto al costrutto di persona migrante, si vanno a mettere in campo delle modalità interattive (i contributi che ognuno può dare) che potranno generare assetti di condivisione/frammentazione in una Comunità in cui coesistono "cittadini" e "persone migranti". Il fatto di focalizzarsi sul processo e sull'interazione ha come ricaduta la possibilità di modificare le modalità interattive consentendo la generazione di scenari che promuovano un assetto di condivisione anziché frammentazione rendendo inoltre possibile anticipare quelle situazioni che si sono dimostrate critiche nella gestione dei flussi migratori nel nostro Paese.

Da tale argomentazione ne discende che il costrutto di "persona migrante", agli occhi del paradigma Narrativistico, può essere definito come: *"insieme delle modalità*

discorsive che, in seguito allo spostamento di una persona dal suo paese di origine (che può essere permanente o momentaneo), concorrono a generare nella Comunità, in cui la persona (che si sposta) si inserisce, un assetto di condivisione o frammentazione”.

Capitolo 4: La ricerca

4.1 La metodologia della ricerca: MADIT per la ricerca-intervento

Riprendendo le fila di quanto è stato argomentato nel capitolo precedente, dunque, per garantire la scientificità a una ricerca occorre che il procedere della stessa sia rigoroso e fondato rispetto agli assunti epistemologici e teorici su cui si basa. Un ulteriore passaggio per attestarsi nell'alveo delle scienze consiste nell'adottare una metodologia di riferimento che consenta di allontanarsi dalle affermazioni di Senso Comune, basate su posizioni arbitrarie, implicite e non fondate epistemologicamente (Turchi & Cigolini, 2014).

La metodologia adottata dalla Scienza Dialogica, utilizzata per costruire e sviluppare il presente elaborato, prende il nome di MADIT (Metodologia per l'Analisi dei Dati Informatizzati Testuali) (Turchi, 2009) e consente di formalizzare un metodo che permette di osservare, descrivere e misurare i costrutti che vengono generati, a livello discorsivo (quindi tramite le produzioni discorsive prodotte), da una data Comunità in un determinato momento storico (Turchi & Cigolini, 2014). Tale metodologia pertanto si mostra adeguata e pertinente⁶⁹ allo studio della configurazione discorsiva "persona migrante" in quanto consente di descrivere le modalità discorsive impiegate da coloro che appartengono alla Comunità della provincia di Padova e di indagare il contributo che apportano all'interno della Comunità stessa. L'approccio metodologico MADIT, identifica 5 criteri che permettono di fondare ogni passaggio della ricerca rispetto alla teoria di riferimento e all'obiettivo conoscitivo (vengono quindi esplicitati gli elementi fondativi dei passaggi metodologici), evitando così di aderire alle modalità di conoscenza del senso comune (Turchi, 2009), e sono:

- *Delineazione dei principi di cornice teorica, ossia la premessa*: questo primissimo passaggio definisce la cornice teorico-epistemologica entro cui si genera il progetto di ricerca e permette di descrivere gli aspetti di contesto storico-culturale, in cui si colloca il progetto stesso, ovvero gli elementi

⁶⁹ Allo stato attuale della riflessione epistemologica i due criteri che permettono di demarcare il senso scientifico dal senso comune sono adeguatezza – che riguarda la corretta collocazione del ente teorico su un livello di realismo - e pertinenza – che riguarda invece il rigore della forma argomentativa (Turchi, 2009); (Turchi & Vendramini, 2016)

generativi dell'esigenza. Inoltre la premessa offre i riferimenti per un costante adeguamento delle prassi di intervento delineate nel corso del progetto. Nel caso del presente elaborato, questa fase, è stata ampiamente descritta nei primi due capitoli, dove si è cercato di tracciare il processo della migrazione ed è stato riportato che, allo stato attuale, in seguito alle varie politiche migratorie che si sono succedute negli anni, si è creata nella Comunità una distinzione tra "i migranti" e "coloro che li ospitano" e che la gestione in ottica emergenziale si sta dimostrando non più bastevole. Si è entrati poi nel merito dei flussi migratori "forzati", ovvero quelli che provengono da un contesto di guerra nel proprio territorio di origine, e si è osservato che lo scoppio del conflitto armato tra Russia e Ucraina ha cambiato lo scenario poc'anzi descritto, modificando ulteriormente la Comunità che si è mossa fin da subito per accogliere l'enorme flusso di migranti di nazionalità ucraina diretti verso il nostro Paese. Da qui ne è scaturita l'esigenza di poter disporre di nuove metodologie, scientificamente fondate, che consentano di governare l'incertezza portata dalle interazioni di tutta la Comunità e che permettano di rilevare, descrivere e, in particolar modo, confrontare le modalità e le conoscenze attraverso le quali gli abitanti (della provincia di Padova) costruiscono il senso di realtà inerente il costrutto di "persona migrante".

- *Definizione dell'obiettivo/i in termini di riferimento al piano epistemologico adeguato all'oggetto di intervento:* questa fase discende direttamente dalla prima e consiste nella definizione dell'obiettivo della ricerca/intervento. Discende in quanto è proprio a partire dall'esigenza rilevata che si procede con la formulazione dell'obiettivo, il quale viene inteso come "uno scopo astratto che innesca una serie di processi organizzativi, che risulti condivisibile e misurabile rispetto all'efficacia da raggiungere" (Turchi, 2009). In altri termini, la forma astratta dell'obiettivo consente una sua condivisione poiché rende possibile che i diversi ruoli che contribuiscono alla ricerca, si collochino entro il medesimo orizzonte d'azione: in questo modo è possibile mantenere coesa e coerente l'azione di ogni ruolo rispetto al perseguimento dell'obiettivo. Riguardo alla misurabilità, deve essere possibile osservare lo scarto fra quanto dichiarato come obiettivo e quanto effettivamente ottenuto a fronte di ciò che viene messo in

campo per perseguirlo, in modo da rilevare il grado di efficacia del progetto. L'obiettivo dunque rappresenta ciò che non è stato realizzato e che risulta concretizzabile (come risultato) solamente dopo aver predisposto una serie di processi organizzativi (strategie - di cui si entrerà nel merito nel prossimo punto). In riferimento all'elaborato che si sta presentando, l'obiettivo è stato definito come: *“rilevare, descrivere e confrontare le configurazioni discorsive inerenti i costrutti di “persona migrante di nazionalità Ucraina” e “persona migrante di nazionalità Nigeriana”⁷⁰ presenti nella provincia di Padova”*.

- *Delineazione delle strategie coerenti al perseguimento dell'obiettivo definito:* una volta definito l'obiettivo, il passaggio successivo consiste nell'individuazione delle strategie che permettano di perseguire lo stesso. Queste pertanto rispondo alla domanda: “come posso perseguire l'obiettivo, quali processi metto in atto?” e dovranno essere aderenti all'obiettivo tracciato, quindi collocarsi entro il medesimo piano epistemologico dell'obiettivo e coerenti con l'obiettivo definito, ovvero devono consentire di quantificare il grado di efficienza delle strategie stesse monitorando non solo lo scarto tra risultato ottenuto e obiettivo posto, ma anche l'andamento delle modalità che si mettono in campo nel perseguimento dell'obiettivo. Le strategie inoltre risultano essere il primo avvicinamento ad una declinazione pragmatica del progetto ed individuano dei “come”, ma al loro interno possono contenere diverse azioni. Per il presente elaborato sono state individuate le seguenti strategie:

- Definire il costrutto di “persona migrante” in modo da individuare quale processo interattivo si genera nell'impiego di tale unità simbolica;
- Costruire dei protocolli di indagine volti a raccogliere la configurazione di “persona migrante” nella provincia di Padova e individuare i ruoli da coinvolgere nella compilazione degli stessi;
- Formulare le domande da inserire nei protocolli di indagine e reperire gli stralci di testo presenti nei quotidiani e nei social della provincia di Padova;

⁷⁰Come argomentato nel capitolo 2, la scelta è ricaduta sulla Nigeria, in quanto rappresenta il Paese con il flusso di migranti più consistente che arriva nella provincia di Padova, proveniente dal continente africano, in cui attualmente si sta svolgendo una guerra - <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-padova/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>

- Diffondere protocolli di indagine a domande aperte, costruiti ad hoc, ai ruoli individuati della Comunità Padovana volti a raccogliere i dati testuali (in formato digitale - Google moduli);
 - Individuare le configurazioni di realtà in atto inerenti i costrutti di “persona migrante di nazionalità Ucraina” e “persona migrante di nazionalità Nigeriana” attraverso l’analisi delle produzioni discorsive degli interagenti, denominando i repertori discorsivi presenti nei testi in questione in modo da descrivere e individuare quei processi che concorrono alla costruzione del senso di realtà riguardante i due costrutti e se questi processi cambiano in virtù della provenienza dei migranti.
- *Utilizzo di strumenti idonei per declinare il piano operativo:* allo scopo di avere a disposizione strategie che siano coerenti con l’obiettivo, si rende necessario l’impiego di strumenti che rappresentino l’operatività di quanto posto nei punti precedenti e che siano in grado di descrivere l’oggetto di indagine (che possono essere volti alla raccolta del dato testuale -come ad esempio protocolli a domande aperte e protocolli a domande dialogiche- o volti all’analisi -quali calcolatori automatici-) . Inoltre, sulla scorta di quanto è stato fino ad ora riportato, gli strumenti devono essere conformi sia al piano epistemologico sia al paradigma entro il quale si interviene. Per quanto riguarda il progetto che si sta presentando, gli strumenti utilizzati sono:
- Protocollo di indagine a domande aperte da somministrare alla Comunità Padovana;
 - Glossario dei repertori discorsivi;
 - Software statistici e linguistici per analizzare i dati testuali (calcolatore automatico D.I.ANA).
- *Pianificazione delle azioni da attuare:* quest’ultimo passaggio consente di strutturare un piano di azioni che risultano essere il precipitato di quanto preceduto e offre la possibilità di monitorare la pertinenza del progetto rispetto all’oggetto di intervento. Solitamente, per senso comune, le azioni da mettere in pratica rappresentano l’inizio del progetto, tuttavia, seguendo questa prospettiva, non sarebbe possibile misurare la quota di efficacia (in quanto non si potrebbe confrontare l’obiettivo definito con il risultato ottenuto) tantomeno la quota di

efficienza (poiché non si avrebbero delle strategie coerenti con il perseguimento dell'obiettivo). Infine, inserire il piano delle azioni come ultimo passaggio permette di apportare, se necessario, eventuali modifiche a fronte di valutazioni o accadimenti che potrebbero sorgere in corso d'opera.

Riassumendo quanto è stato esposto nel presente paragrafo, dunque, si può asserire che MADIT consenta di governare e gestire l'incertezza di quanto accade in una certa Comunità, attraverso l'osservazione dei dati testuali prodotti da coloro che appartengono ad essa. Pertanto, partendo dalle criticità configurate dal senso comune, diviene possibile individuare un'esigenza che permetterà successivamente di formulare un obiettivo, consentendo così al ricercatore di intervenire. Inoltre, pianificando le strategie e le azioni, si riesce sia ad intervenire rispetto all'esigenza rilevata, sia a valutare l'efficacia del proprio intervento (quindi misurare quanto si sta generando) ed eventualmente, attraverso un "riassestamento", modificare lo stesso a fronte dei cambiamenti dell'assetto interattivo che emergono dall'incertezza delle interazioni (Turchi & Cigolini, 2014).

4.2 I protocolli di indagine

In virtù delle riflessioni descritte nel paragrafo precedente, al fine di perseguire l'obiettivo, delineato per sviluppare il presente elaborato, è stato costruito uno strumento: un protocollo di indagine a domande aperte che è stato poi declinato in riferimento ai ruoli a cui è stato somministrato.

Entrando nel merito dello strumento, si riporta che l'obiettivo, che si pone, è quello di *“descrivere come si configurano i costrutti di “persona migrante di nazionalità Ucraina” e di “persona migrante di nazionalità Nigeriana”, nella provincia di Padova, per poi confrontarli in modo da osservare se le modalità interattive cambiano in virtù della provenienza dei flussi migratori”*. Utilizzando sempre MADIT come riferimento, alla luce dell'obiettivo delineato, è stato possibile andare a definire le strategie che successivamente hanno consentito di formulare, per ognuna di esse, degli stratagemmi (domande) utilizzati per costituire il protocollo stesso. Tale passaggio permette quindi di porsi sul piano processuale del “come” e non sul “cosa”, piano contenutistico. Le

strategie (che possono anche essere definite come dei sotto-obiettivi) individuate per la costruzione delle domande da inserire nel protocollo sono state:

- 1) Descrivere come viene configurato il costrutto di “persona migrante”;
- 2) Descrivere le modalità interattive usate per gestire in maniera condivisa le criticità;
- 3) Descrivere quali sono le conoscenze di ogni rispondente in merito alla situazione in Nigeria e in Ucraina.

Per ognuna di queste tre strategie illustrate sono state costruite 6 domande che vanno considerate come una configurazione discorsiva che può essere utilizzata strategicamente per raccogliere il testo alla luce di un obiettivo. In altri termini, gli stratagemmi, che verranno presentati di seguito, sono stati sviluppati in modo da consentire la generazione e la raccolta di un testo (in questo caso la configurazione discorsiva del rispondente inerente le persone migranti di nazionalità ucraina e le persone migranti di nazionalità nigeriana), infatti un testo si genera a partire da una domanda e quest’ultima non viene posta per “sapere”, ma piuttosto per “innescare” una determinata configurazione, mettendo il rispondente nelle condizioni di rispondere come egli stesso ritiene più opportuno. Pertanto, in linea con gli assunti conoscitivi della Scienza Dialogica, il testo che il ricercatore va a raccogliere e osservare, non esiste di per sé, ma viene generato da altro testo (Turchi & Cigolini, 2014).

4.2.1 I ruoli dei rispondenti e le domande dei protocolli

Prima di addentrarsi nella presentazione delle domande, occorre specificare che, parallelamente alla costruzione dello strumento e alla formulazione delle domande, si è andati a definire il gruppo oggetto di indagine da coinvolgere nella ricerca, ovvero i ruoli a cui poi sono stati diffusi i protocolli di indagine, in modo da raccogliere le configurazioni discorsive in riferimento alle tre polarità discorsive, descritte nel capitolo precedente, Personalis, Alter e Matrice Collettiva:

- Per la raccolta del testo prodotto dalla polarità Personalis (resoconto su) sono stati individuati i ruoli di “migrante di nazionalità nigeriana” e “migrante di nazionalità ucraina” come rispondenti;

- Per la raccolta della polarità Alter (narrazione verso) è stato individuato il ruolo di “cittadino⁷¹” come rispondente;
- Per la raccolta del testo prodotto dalla polarità Matrice Collettiva, non si è individuato un ruolo in particolare, in quanto tale polarità include tutti i discorsi disponibili in un momento storico e temporale, ma sono stati intercettati i discorsi prodotti, dagli abitanti della provincia di Padova, su Facebook e sugli articoli di giornale presenti nella provincia, poiché anche quanto è presente all’interno dei suddetti interagisce e contribuisce a generare l’assetto che l’elaborato si è proposto di osservare.

Per osservare come ogni rispondente configura il migrante di nazionalità Ucraina e il migrante di nazionalità Nigeriana, i protocolli sono stati necessariamente divisi in due sezioni: nel protocollo di indagine che è stato somministrato al ruolo individuato come “cittadino” la prima sezione include domande inerenti i migranti di nazionalità nigeriana, mentre la seconda sezione comprende le stesse domande, ma riferite ai migranti di nazionalità ucraina; nel protocollo diffuso al ruolo individuato come “migrante” la prima sezione contiene domande riferite alla nazionalità di origine del rispondente, mentre nella seconda sezione le domande sono rimaste uguali a quelle del protocollo somministrato ai cittadini, sulla base della nazionalità di origine della sezione precedente (ad esempio, quando sono stati diffusi i protocolli di indagine ai migranti di nazionalità nigeriana, la prima parte conteneva domande riferite alla loro nazionalità, mentre la seconda parte era riferita ai migranti di nazionalità ucraina). Ciò ha consentito di non dare per scontata un’eventuale sovrapposizione delle configurazioni di senso che si sarebbero raccolte dando spazio all’emergere di eventuali differenze in riferimento alla nazionalità del migrante. Le 6 domande sviluppate sono state presentate dunque due volte, una nella prima sezione in riferimento a una delle due nazionalità (nel caso dei protocolli diffusi al ruolo di “migrante”, le domande erano in riferimento alla propria nazionalità) e una nella seconda sezione in riferimento all’altra nazionalità, per un totale di 12 domande per ogni protocollo somministrato.

⁷¹ Il costrutto di cittadinanza viene definito come “costrutto che rende conto di una configurazione del ruolo di membro di una certa comunità e abitante un certo terreno, esercitato nei termini di azione responsabile nei confronti della propria comunità di appartenenza in termini di coesione sociale; ossia un’azione che sia in grado di anticipare quali assetti interattivi (“conseguenze”) una certa iniziativa pubblica può generare per la Comunità stessa (e della propria coesione)”

Nella tabella sottostante sono riportate le domande formulate (declinate rispetto al ruolo a cui sono state poste) e le strategie/sotto-obiettivi che hanno consentito la loro costruzione:

Domanda	Strategia/sotto-obiettivo
<ul style="list-style-type: none"> - Come descriverebbe una persona che migra dalla Repubblica Federale della Nigeria/Ucraina, Paese in cui attualmente si sta svolgendo un conflitto armato?/ In quanto persona che migra dalla Repubblica Federale della Nigeria/Ucraina, Paese in cui attualmente si sta svolgendo un conflitto armato, come si descriverebbe? - A suo avviso, come si descriverebbe una persona che migra dalla Repubblica Federale della Nigeria/Ucraina?/A suo avviso, come vengono descritti i migranti provenienti dal suo Paese nella provincia di Padova? 	<p>Descrivere come viene configurato il costrutto di “persona migrante”</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Indichi 3 difficoltà che potrebbero generarsi nel momento in cui, nella Comunità in cui si vive, fossero presenti anche migranti che hanno appena lasciato la Nigeria/Ucraina, territorio attualmente coinvolto in un conflitto armato/Indichi 3 difficoltà che potrebbero generarsi 	<p>Descrivere le modalità interattive usate per gestire in maniera condivisa le criticità</p>

<p>nel momento in cui, nella Comunità in cui si vive, fossero presenti sia cittadini italiani, sia migranti che hanno appena lasciato il Paese da cui lei proviene, territorio attualmente coinvolto in un conflitto armato</p> <ul style="list-style-type: none"> - Rispetto alle difficoltà da lei elencate, a suo avviso, cosa si potrebbe fare per affrontarle? Per ciascuna difficoltà che ha scritto indichi una possibile strategia per affrontarla - Per ciascuna delle strategie che ha indicato scriva quali effetti potrebbe avere 	
<ul style="list-style-type: none"> - Come descriverebbe l'attuale situazione della Repubblica Federale della Nigeria/Ucraina? Come descriverebbe l'attuale situazione del suo Paese di origine? 	<p>Descrivere quali sono le conoscenze di ogni rispondente in merito alla situazione in Nigeria e in Ucraina</p>

Per quanto riguarda la matrice collettiva, anche in questo caso sono state costruite due domande metodologiche volte a guidare l'analisi dei testi che sono stati raccolti in riferimento ai migranti delle due nazionalità:

- Come vengono descritte, nella provincia di Padova, le criticità che emergono dalla e nella interazione tra cittadini italiani e migranti nigeriani/ucraini? Si precisa che tale domanda è stata costruita in seguito alla delineazione della strategia numero 2;

- Come viene descritto, nella provincia di Padova, quanto sta accadendo in Nigeria/Ucraina? Domanda che è stata formulata dopo la definizione della strategia numero 3.

4.2.2 Modalità di somministrazione e raccolta

In seguito ai passaggi poc'anzi descritti, quindi successivamente alla costruzione dello strumento, alla formulazione delle domande da inserire nei protocolli di indagine e all'individuazione dei ruoli a cui diffonderli, si è proceduto alla somministrazione dei questionari alla Comunità.

In primo luogo va specificato che i protocolli di indagine sono stati distribuiti in formato digitale, quindi sono stati inseriti su Google Moduli e, pertanto, la possibilità di rispondere poteva essere effettuata specificatamente online, tramite telefono cellulare o computer. Un altro aspetto da sottolineare è che i protocolli sono stati creati garantendo l'anonimato del rispondente.

Per quanto riguarda i protocolli somministrati al ruolo di "cittadino", questi sono stati diffusi tramite servizi di messaggistica online (Whatsapp e Telegram) e nei gruppi presenti nei social (Facebook) e ne sono stati raccolti 50 in totale.

Per la somministrazione dei questionari ai ruoli individuati come "migrante di nazionalità nigeriana" e "migrante di nazionalità ucraina", sono state contattate associazioni e cooperative che si occupano della presa in carico dei migranti in arrivo nel territorio padovano, in particolar modo la Cooperativa il Sestante di Padova e l'Emporio della Solidarietà della Caritas della città di Este, che hanno aderito alla proposta di collaborazione al progetto di ricerca e che si sono occupati, previo offerta di indicazioni di cornice, di far accedere alle strutture per distribuire i protocolli di indagine. Per poter agevolare coloro che non hanno dimestichezza con la lingua italiana, le domande presenti nel protocollo sono state tradotte e presentate anche in inglese. Per quanto riguarda i protocolli diffusi al ruolo di "migrante di nazionalità nigeriana", sotto esplicita richiesta dei rispondenti, sono state svolte principalmente delle interviste, sia in italiano che in inglese. Quindi sono state poste oralmente le domande presenti nei protocolli e trascritte verbatim le loro risposte. Riguardo ai protocolli somministrati al ruolo di "migranti di nazionalità ucraina" si è fatto affidamento a entrambe le modalità

(intervista e distribuzione). Nello specifico per alcuni rispondenti sono state svolte interviste con una persona qualificata nella traduzione italiano-ucraino e ucraino-italiano (in quanto i partecipanti non avevano dimestichezza né con la lingua italiana, né con la lingua inglese) per i rimanenti è stato distribuito il protocollo con la possibilità di rispondere nella loro lingua e in un secondo momento è avvenuta la traduzione delle risposte. I protocolli di indagine raccolti sono stati in totale 23 (9 nigeriani e 14 ucraini). Infine, la raccolta della Matrice Collettiva è avvenuta nella finestra di tempo in cui sono stati somministrati i protocolli di indagine (sia al ruolo di cittadini, sia al ruolo di migranti), ovvero dal 14 luglio al 23 novembre 2022, e sono stati raccolti prima i testi riferiti ai migranti di nazionalità nigeriana e successivamente, cercando di pareggiare le occorrenze raggiunte in modo da avere un numero di occorrenze equilibrato, sono stati raccolti i testi riferiti ai migranti di nazionalità ucraina. In totale, il numero di occorrenze raccolte, sono state 5844.

4.3 MADIT per la denominazione dei Repertori Discorsivi

Sulla scorta di tutti i passaggi che sono stati descritti fin qui, è possibile entrare nel merito della metodologia di riferimento per l'analisi del testo effettuata alle risposte ottenute dalla diffusione dei protocolli di indagine ai due ruoli individuati e coinvolti nella ricerca (cittadino e migrante). Quindi ciò che si sta per descrivere è il passaggio successivo che è stato compiuto una volta che sono stati raccolti i questionari somministrati alla Comunità del territorio padovano: l'analisi del testo.

La metodologia MADIT, oltre alla ricerca-intervento, mette a disposizione i passaggi metodologici necessari per l'analisi del testo prodotto (a fronte di una domanda posta in precedenza) da una certa Comunità; tale operazione prende il nome di “denominazione dei Repertori Discorsivi⁷²”. Prima di descrivere i passaggi metodologici per la denominazione dei Repertori Discorsivi, è necessario approfondire quanto è appena stato riportato, e si mette in luce che l'analisi del testo consente di accedere alla valenza ostensiva del linguaggio, indagandone il modo in cui viene utilizzato. Così facendo è

⁷²Con il termine Repertorio Discorsivo si intende: “una modalità finita di costruzione della realtà, linguisticamente intesa, con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati (denominati Arcipelaghi di significato), articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare (costruire)/mantenere una coerenza narrativa.

possibile uscire dalla dimensione contenutistica “per entrare in una dimensione processuale di generazione del valore d’uso del linguaggio, quindi nell’uso che le unità simboliche assumono nella configurazione discorsiva che concorrono a generare” (Turchi & Cigolini, 2014). Più precisamente: a fronte della valenza ostensiva che modifica il valore delle unità simboliche e delle regole di applicazione del linguaggio ordinario, ogni volta che questo viene impiegato, la Dialogica ha definito un numero finito di regole d’uso del linguaggio ordinario (i repertori discorsivi, che si potrebbe dire costituiscano l’ “alfabeto” del linguaggio formalizzato per mezzo del quale è possibile poi descrivere gli usi che i parlanti fanno del linguaggio ordinario), stabilendone a priori il valore d’uso, che nell’incertezza dell’ostensione possono presentarsi e vanno a costituire le fondamenta che nell’interazione strutturano una configurazione di senso di realtà. Si sottolinea inoltre che i Repertori sono organizzati in una tavola periodica semi-radiale (si veda la figura 1) e che sono di numero finito (al momento si dispone di 26 Repertori Discorsivi), ma le modalità con cui questi possono essere combinati sono infinite, rendendo così possibile descrivere qualsiasi configurazione discorsiva generata attraverso il linguaggio ordinario (Turchi & Orrù, 2014).

A fronte di tutto ciò che è stato appena delineato, MADIT, si è sviluppata come metodologia che analizza le produzioni discorsive su due livelli: un primo livello definito “Arcipelago di Significato”, che corrisponde a “cosa” viene detto da una Comunità (il contenuto); ed un secondo livello processuale corrispondente al “come” si parla di tutti quei contenuti che vengono riportati. Questo secondo livello di analisi fa sì che sia possibile misurare la staticità o meno di una data configurazione, consente dunque di osservare se questa tende a rimanere uguale a se stessa o se ci sono possibilità che questa possa cambiare (Turchi & Cigolini, 2014). A tal proposito, infatti, come riporta la figura sottostante, i Repertori Discorsivi, disposti nella tavola semi-radiale, a seconda delle loro proprietà e caratteristiche sono suddivisi in tre classi d’ordine e un gruppo teorico. Le tre classi sono (Turchi & Orrù, 2014):

- Repertori Discorsivi generativi: comprendono quelle modalità discorsive che consentono di aprire il ventaglio di realtà percorribili permettendo così di generare nuove configurazioni discorsive e la riconfigurazione di quelle già disponibili;

- Repertori Discorsivi di mantenimento: riuniscono le regole dell'uso del linguaggio ordinario che non consentono di muoversi verso una configurazione nuova rispetto a quelle già disponibili, concorrendo a mantenere le medesime invariate e "identiche a loro stesse", in termini di proprietà processuali;
- Repertori Discorsivi ibridi: sono caratterizzati da tutti quei modi d'uso del linguaggio naturale che possono assumere una direzione sia di mantenimento sia generativa. Tuttavia, questi, quando usati singolarmente, non consentono né di generare configurazioni di senso diverse da quelle in atto (variabilità del processo discorsivo), né di mantenere quanto si sta configurando (stabilità del processo discorsivo), acquisendo una valore di generazione o di mantenimento in base alle classi di appartenenza dei repertori con cui interagiscono nella/e configurazione/i.

Il gruppo teorico dei Repertori Discorsivi artificiali è costituito dalle regole d'uso del linguaggio ordinario che consentono di mantenere/generare/configurare realtà tramite affermazione o asserzione.

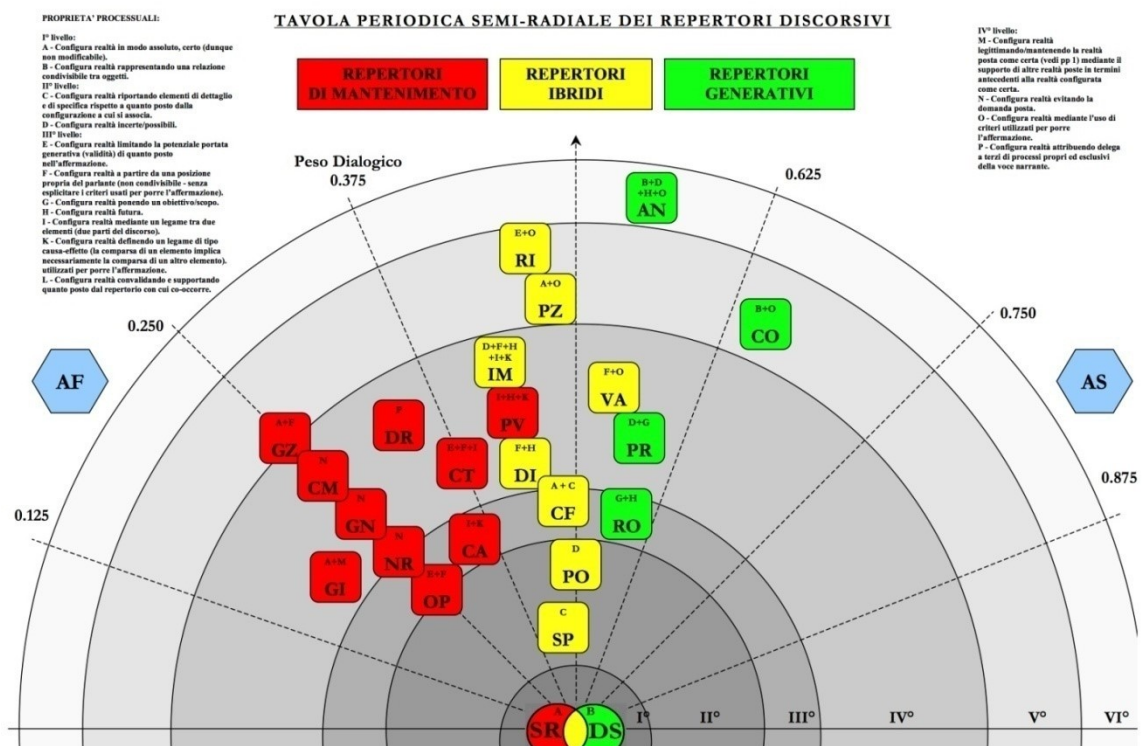


Fig. 1: Tavola semi-radiale dei Repertori Discorsivi

A fronte di quanto stato fino ad ora tracciato, è possibile illustrare quei passaggi che consentono di procedere con la denominazione dei Repertori Discorsivi e sono (Turchi, 2009):

- 1) Porsi la domanda che ha generato la risposta: questo primo step consente di considerare la domanda come elemento che innesca il processo discorsivo del testo che verrà poi analizzato;
- 2) Anticipare configurazioni discorsive di realtà che generano le possibili risposte alla domanda da parte del gruppo oggetto di indagine a cui è stata posta: con questo passaggio per il ricercatore diventa possibile collocarsi nel ruolo di “rispondente” e ciò gli consente di anticipare i possibili repertori discorsivi che saranno presenti nei testi delle risposte (quindi si rimane su un piano processuale, non contenutistico);
- 3) Enuclerare i passaggi argomentativi della risposta: una volta anticipata la risposta, si passa ad individuare quell’insieme di elementi che “disgiungono” una parte del testo da un’altra (i vari Repertori che compongono la produzione discorsiva). Ciò permette di innescare una modalità discorsiva diversa rispetto alla porzione di testo denominato che la precede;
- 4) Leggere la risposta data dal gruppo di rispondenti a fronte di quanto anticipato: fase in cui il ricercatore legge il testo facendo riferimento alle categorie conoscitive anticipate precedentemente;
- 5) Denominare i Repertori Discorsivi: questo passaggio coinvolge il ricercatore in una prima osservazione del modo in cui il testo si dipana, ovvero descrive il “movimento” del testo in riferimento alla domanda e alle anticipazioni sulle configurazioni discorsive di realtà fatte in precedenza;
- 6) Individuare i possibili elementi di contenuto che possono costituire il Repertorio (Arcipelaghi di Significato): quest’ultimo step si riferisce all’individuazione dei contenuti che, organizzandosi nel testo fra di loro, danno forma al processo discorsivo. Questi sono scelti in base all’obiettivo della ricerca.

Una volta compiuta la denominazione, si può procedere a sottoporre il processo discorsivo osservato a una misurazione. Infatti, come visibile dalla tavola, ad ogni

Repertorio è stato attribuito un valore numerico che indica l'interazione fra le proprietà processuali⁷³ disponibili. Inoltre, ogni Repertorio è caratterizzato da parametri che consentono di ripartire lo spazio discorsivo:

- **Generatività:** misurata attraverso il “peso dialogico” (che può variare da 0.1 a 0.9) e consente di rilevare il contributo generativo di “realtà discorsive” potenziali che ogni Repertorio apporta nella genesi di una configurazione discorsiva rispetto alla classe di repertori a cui appartiene;
- **Dialogicità:** misurata tramite il “momento dialogico” (che può variare da 1 a 9), rileva la forza del legame tra le proprietà processuali che i Repertori Discorsivi uniscono tra loro, dando la possibilità di osservare quanto una configurazione discorsiva può essere “flessibile” e dunque modificabile.

In ambito di ricerca e di intervento, grazie alle operazioni tracciate fino a qui, il ricercatore dispone di una descrizione e di una misura dell'impatto di una configurazione sulla realtà del senso comune e questo lo mette nelle condizioni di poter anticipare le possibili configurazioni discorsive che si andranno a generare, e pertanto potrà progettare e implementare anche un eventuale piano operativo dell'intervento.

4.4 Presentazione e discussione dei risultati

Sulla scorta dei passaggi metodologici delineati per entrare nel merito di come è stata condotta la denominazione dei testi di risposta ottenuti dalla diffusione dei protocolli di indagine, è possibile ora esporre la fase successiva: l'inserimento e l'osservazione dei risultati (quindi dei Repertori Discorsivi osservati e degli Arcipelaghi di Significato) all'interno del foglio di calcolo D.I.ANA. (Dialogical Interface for ANALisys), un calcolatore automatico che organizza i risultati dell'analisi fornendo un output che include: Peso Dialogico, Momento Dialogico, le percentuali di occorrenza dei diversi

⁷³A partire dall'interazione fra le proprietà processuali “primordiali” (nella tavola indicate dalle lettere “A” e “B”), si coniano via via tutte le ulteriori modalità d'uso del linguaggio. Le proprietà processuali di ogni repertorio discorsivo sono definite tramite proposizioni che descrivono i criteri conoscitivi che permettono di isolare le proprietà stesse nel momento della denominazione. Ciò implica che nel corso dell'analisi della produzione discorsiva uno stralcio di testo, considerato come modalità finita di configurazione della realtà, può essere denominato tale in base alla saturazione delle proprietà processuali descritte nella tavola periodica (Turchi & Orrù, 2014).

Repertori Discorsivi e le percentuali degli Arcipelaghi di Significato veicolati dai diversi Repertori.

Rispetto alla ricerca che si sta presentando, verranno illustrati i risultati riferiti a ogni ruolo coinvolto confrontando la prima sezione con la seconda, entrando poi nel merito di quanto si è potuto osservare per ogni strategia/sotto-obiettivo che è stata definita per costruire le domande inserite nei protocolli (per brevità espositiva si andranno a presentare i primi quattro Repertori, in ordine di frequenza, che sono stati rilevati).

4.4.1 Protocolli di indagine diffusi al ruolo di “cittadino”

Dall’analisi dei dati testuali ottenuti in risposta alle domande della prima sezione dei protocolli di indagine diffusi al ruolo di cittadino (riferiti a come si configura un migrante che proviene dalla Nigeria), come mostra la tabella riportata di seguito (tabella 1), si è rilevato un Peso Dialogico complessivo di 0,3 e un Momento Dialogico di 3,8.

Peso Complessivo	0,3
Momento Dialogico	3,8

Tabella 1: Peso e Momento Dialogico in riferimento alla prima sezione dei protocolli di indagine

Repertorio	Freq.	%
SANCIRE	171	40,91%
GIUDIZIO	102	24,40%
CAUSA	24	5,74%
SPECIFICAZIONE	21	5,02%
DESCRIZIONE	18	4,31%
OPINIONE	16	3,83%
COMMENTO	12	2,87%
GIUSTIFICAZIONE	12	2,87%
VALUTAZIONE	8	1,91%
POSSIBILITÀ	8	1,91%
NON RISPOSTA	6	1,44%
PRESCRIZIONE	5	1,20%
IMPLICAZIONI	4	0,96%
GENERALIZZAZIONE	4	0,96%
PREVISIONE	2	0,48%
CONTRAPPOSIZIONE	2	0,48%
CONFERMA	2	0,48%
PROPOSTA	1	0,24%

Tabella 1.1: Repertori Discorsivi con relativa frequenza e percentuale osservate in riferimento alla prima sezione dei protocolli di indagine. In rosso i Repertori di mantenimento, in giallo i Repertori ibridi e in verde i Repertori generativi

Come si può notare dalla tabella 1.1, i Repertori Discorsivi che si manifestano con maggiore frequenza nei testi di risposta alle domande presenti nei protocolli, sono il Repertorio del “sancire” (40,91%) e il Repertorio del “giudizio” (24,40%). La prima modalità discorsiva rilevata (sancire) viene definita come “configura realtà in modo assoluto, certo (quindi non modificabile)” (Turchi & Orrù, 2014); mentre la seconda viene descritta come “modalità discorsiva che configura la realtà secondo le proprietà processuali del sancire la realtà utilizzando attributi di tipo valoriale (morale e/o qualitativo) senza esplicitare i criteri utilizzati per l’attribuzione costituendo una realtà propria ed esclusiva della voce narrante e pertanto non condivisibile” (Turchi & Orrù, 2014). In virtù delle due definizioni, l’utilizzo di queste modalità discorsive, dunque, non consente di generare configurazioni “altre” rispetto a quelle già in atto, al contrario, queste ultime, risultano difficilmente modificabili (nel primo caso) e attribuiscono un valore a quanto viene detto senza esplicitarne i criteri su cui si basa (nel secondo). Proseguendo con i risultati mostrati in tabella, si notano il Repertorio della “causa” (5,74%) e della “specificazione” (5,02%): il primo sancisce la realtà stabilendo un

legame di tipo causale per cui dato uno stato di cose ne deriva necessariamente un altro, tale legame viene espresso in termini di assolutezza e non contempla riferimenti condivisibili (“modalità discorsiva che configura realtà, attraverso legami empirico fattuali di causa-effetto con valenza di verità, che determina il corso degli eventi in termini di immutabilità. L’argomentazione non trova fondamento epistemologico” (Turchi & Orrù, 2014)); il secondo è un Repertorio che, essendo ibrido, non può occorrere da solo e quindi necessita di associarsi ad un altro, in questo senso la sua portata generativa dipende dal Repertorio con cui si lega, contribuendo al mantenimento o all’apertura (verso scenari diversi da quello attuale) della configurazione (“modalità discorsiva che configura realtà contribuendo alla generazione o al mantenimento di una descrizione esplicita e dettagliata rispetto a quanto posto dalla configurazione a cui si associa, limitando il campo di applicazione di questa a quanto citato” (Turchi & Orrù, 2014)); nel caso dell’elaborato che si sta presentando, la maggior parte dei Repertori denominati come “specificazione” contribuisce al mantenimento dell’assetto interattivo entrando nel merito e dettagliando maggiormente della realtà configurata dal Repertorio cui si associa. Si mettono in luce anche i Repertori Discorsivi e gli Arcipelaghi di Significato che sono stati rilevati in riferimento alla prima strategia delineata per costruire le domande da inserire nei protocolli di indagine, ricordando che questa mirava a mettere il rispondente nelle condizioni di narrare il modo in cui avrebbe descritto una persona che proviene dalla Nigeria e come, a suo avviso, quella persona si sarebbe descritta in qualità di migrante che fugge da una situazione di conflitto. Tra le regole dell’uso del linguaggio ordinario che si sono osservate più frequentemente si trovano nuovamente “sancire” (40,74%) e “giudizio” (36,11%) alle quali si aggiungono (in percentuale minima, se confrontati ai precedenti) anche quelle della “giustificazione” (5,56%) e della “descrizione” (4,63%). Per quanto riguarda il Repertorio della “giustificazione”, questo si definisce come “modalità discorsiva che configura realtà comportando il mantenimento dello “stato attuale delle cose”: antepone una situazione ad una precedente legittimando uno “stato” e non consentendo pertanto di mettere in campo altre modalità per gestire o modificare quanto accade” (Turchi & Orrù, 2014). In altri termini, a livello processuale, come avviene per le due modalità sopra menzionate, si concorre al mantenimento di ciò che si sta raccontando, aggiungendo (in questo caso) degli elementi che avvallino la produzione discorsiva in

atto. Infine, il Repertorio della “descrizione” (primo repertorio appartenente alla classe generativa) che si definisce come quella regola dell’uso che “configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti” (Turchi & Orrù, 2014); infatti le produzioni discorsive che si generano entro tale modalità contemplano la possibilità di mostrare una relazione condivisibile (nel senso che non fa in modo che si generino teorie personali) tra gli elementi che si stanno offrendo all’interlocutore. A titolo informativo, si precisa che diversi Repertori possono veicolare lo stesso contenuto (così come più contenuti diversi possono essere veicolati dallo stesso Repertorio): cosa che, come si vedrà più avanti contribuisce all’assetto frammentato; in questa sede, come è stato ribadito più volte, si pone l’accento sulla dimensione processuale del contributo che si sta apportando nella Comunità, il contenuto serve a creare il contesto e ad entrare nel merito di ciò di cui si sta parlando. Passando agli Arcipelaghi di Significato che sono stati osservati più volte nei testi, in riferimento a entrambe le domande (e che sono veicolati dai repertori discorsivi descritti poc’anzi), si trova: “rifugiato”, “persona alla ricerca di un futuro migliore”, “bisognoso”, “persona che scappa”, “coraggioso”, “migrante” e questi denotano una tendenza ad etichettare la persona che migra dalla Nigeria affermando il suo ruolo all’interno della Comunità entro una dimensione circoscritta (rifugiato), attribuendogli delle qualità (bisognoso e coraggioso), giustificando la decisione di scappare dal territorio di provenienza (“non avendo possibilità di fermare questo conflitto, preferisce andare via”). In riferimento alla strategia 2, che mira alla descrizione di quelle modalità interattive che vengono utilizzate per gestire le criticità e che chiedeva di riportare tre difficoltà che potevano generarsi tra cittadini italiani e migranti di nazionalità nigeriana (domanda 3), cosa si potrebbe fare per affrontarle (domanda 4) e quali effetti avrebbero avuto (domanda 5), i Repertori Discorsivi osservati maggiormente restano sempre “sancire” (43,67%) e “giudizio” (16,33%) seguiti da “specificazione” (6,53%) e “causa” (6,53%). Gli Arcipelaghi che sono stati ritrovati più spesso (in riferimento a tutte e tre le domande e che sono veicolati dei repertori sopra descritti) riguardano l’ “integrazione” (es: “Integrazione difficoltosa a causa di abitudini culturali differenti, motivazioni religiose o sociali”), la “lingua” (in molti casi utilizzato anche da solo per rispondere alla domanda su quali potrebbero essere le difficoltà che potrebbero sorgere dalla convivenza oppure in riferimento ai corsi di lingua italiana rispondendo alla domanda

su cosa si potrebbe fare per affrontare le criticità), la “comprensione e conoscenza reciproca” (es: “ovvero condivisione dei motivi che hanno portato i migranti nella Comunità e così comprensione anche delle loro difficoltà” utilizzato, come si può notare, come “specificazione”), confermando anche in questo caso la tendenza a circoscrivere le criticità che potrebbero sorgere, il modo di affrontarle l’impatto che questo può avere nella Comunità, a una dimensione unica, non modificabile e che non tiene in considerazione la possibilità di generare una realtà diversa da quella in atto. Passando infine alla terza strategia, che consentiva di raccogliere testo in riferimento a come si descriverebbe la situazione attuale che caratterizza la Nigeria, si è rilevato nuovamente che il Repertorio del “giudizio” (35,38%) e quello del “sancire” (30,77%) si sono manifestati più volte, a questi hanno fatto seguito il Repertorio dell’ “opinione” (10,77%) e della “causa” (9,23%). Il Repertorio dell’opinione (di mantenimento) si definisce come “modalità discorsiva che configura realtà esplicitando che, quanto si sta portando, valido e circoscritto entro una dimensione propria ed esclusiva della voce narrante” e pertanto stabilisce una realtà che risulta valida solo per chi sta parlando e dunque non contempla elementi che possano dirsi condivisibili al suo interno. Tra i principali contenuti ritrovati in risposta all’ultima domanda della prima sezione, veicolati dai repertori descritti, si riporta “difficile”, “disagiata” e “preoccupante” e ancora una volta si rileva questa tendenza ad imporre e a mantenere stabile ciò che si dice. Inoltre circa un terzo dei partecipanti ha risposto che non conosce quanto sta accadendo in Nigeria attualmente.

D’ora in avanti, per evitare di ripetersi, verranno presentati i risultati dei quattro Repertori osservati con più frequenza, la loro percentuale e gli arcipelaghi di significato rilevati (sempre con più frequenza) in riferimento ai Repertori discussi.

La seconda sezione, come si può vedere dalla tabella 2, ha rilevato un Peso Dialogico complessivo di 0,2 e un Momento Dialogico di 3,2; risultati in linea con ciò che si è potuto riscontrare da quanto emerso dalla sezione precedente.

Peso Complessivo	0,2
Momento Dialogico	3,2

Tabella 2: Peso e Momento Dialogico in riferimento alla seconda sezione dei protocolli di indagine

Repertorio	Freq.	%
SANCIRE	181	50,70%
GIUDIZIO	95	26,61%
CAUSA	16	4,48%
OPINIONE	12	3,36%
COMMENTO	10	2,80%
NON RISPOSTA	9	2,52%
GENERALIZZAZIONE	7	1,96%
SPECIFICAZIONE	6	1,68%
POSSIBILITA	5	1,40%
GIUSTIFICAZIONE	5	1,40%
DESCRIZIONE	4	1,12%
PRESCRIZIONE	2	0,56%
VALUTAZIONE	2	0,56%
CONFERMA	2	0,56%
CONTRAPPOSIZIONE	1	0,28%

Tabella 2.1: Repertori Discorsivi con relativa frequenza e percentuale osservate in riferimento alla seconda sezione dei protocolli di indagine. In rosso i repertori di mantenimento, in giallo i repertori ibridi e in verde i repertori generativi

Osservando la tabella 2.1 risalta che i primi tre Repertori che si rilevano più volte, nelle risposte a questa seconda sezione che si era proposta di indagare come i cittadini narrano la migrazione in riferimento a una persona che migra dall'Ucraina, sono nuovamente “sancire” (50,70%), “giudizio” e (26,61%) “causa” (4,48%) seguiti da “opinione” (3,36%). Entrando nel merito della prima strategia definita per costruire le domande si mette in luce che “sancire” (49,07%) e “giudizio” (35,19%) sono i Repertori osservati con maggiore frequenza (ancora una volta) a cui fanno seguito la “non risposta” (3,70%) e il “commento” (3,70%). Il Repertorio della “non risposta” si configura come quella regola dell'uso che evita di rispondere alla domanda posta, sempre in termini processuali, infatti la definizione riporta “modalità discorsiva che configura realtà allo scopo di evitare la domanda posta, stabilendo (secondo le proprietà processuali del sancire la realtà) uno stato delle cose per il quale la voce narrante messa nella possibilità di non rimanere aderente al piano processuale offerto dalla domanda” (Turchi & Orrù, 2014). La regola dell'uso “commento”, similmente alla precedente, fa sì che il rispondente esca dal processo discorsivo in atto per “commentare” la realtà posta, connotandola di elementi che non sono generativi (“modalità discorsiva che

configura realtà in modo non pertinente a quanto posto dalla domanda secondo criteri propri ed esclusivi della voce narrante, non esplicitati e nemmeno condivisibili. L'argomentazione portata consente di non rispondere alla domanda e viene offerta secondo le proprietà processuali del sancire la realtà e dell'opinione" (Turchi & Orrù, 2014)). Ad esempio, a livello di contenuto, tra le risposte ai protocolli, veicolate dai due Repertori sopra descritti si trovano: "Non faccio distinzione da dove fugge una persona, sta scappando in ogni caso da un conflitto armato" (commento) e "Che sia Nigeria Ucraina o Groenlandia... una persona che vive nel suo paese da sempre e scoppia la guerra farà le sue valutazioni: conviene restare? Se la sua risposta è no c'è solo una cosa da fare: scappare/migrare...cioè fare una cosa contro la sua volontà per colpa d'altri... passami il termine: sfigato" entrambe le risposte quindi non rimangono aderenti al piano processuale della domanda (come si descriverebbe e come si pensa venga descritta una persona che migra dall'Ucraina) e si svincolano da questo andando a riportare degli elementi che non sono stati richiesti. Tra le etichette impiegate più volte nella descrizione di una persona di nazionalità ucraina si trovano "disperata", "rifugiato", "profugo" e "migrante" (contenuti simili a quelli visti in precedenza per il migrante di nazionalità nigeriana). Riguardo la strategia 2, le modalità discorsive spese con maggiore frequenza sono: "sancire" (62,83%), "giudizio" (13,09%), "causa" (3,66%) e "opinione" (3,66%), che, a livello contenutistico, vengono utilizzati in riferimento a "lingua", "integrazione", "inserimento lavorativo" e al fatto che si pensi di "non essere in grado di rispondere" (opinione). Con il terzo sotto-obiettivo tornano nuovamente "sancire"(55,17%), "giudizio" (13,79%) e "causa" (12,07%) come primi tre Repertori osservati a cui si aggiunge la "non risposta" (8,62%); le quattro modalità fanno riferimento, per lo più, agli Arcipelaghi di Significato quali "drammatico", "conflitto" e contenuti che non sono pertinenti con la domanda posta e che consentono di fuoriuscire dalla dimensione processuale contemplata dalla domanda ("Le cause sono diverse dai conflitti in Nigeria, onestamente non essendo un politico del calibro di Ursula Von DerLeyen non saprei cosa potrebbe fare di più l'Europa rispetto a quello che sta già facendo per evitare di entrare in un conflitto di portata mondiale").

4.4.2 Protocolli di indagine diffusi al ruolo di “migrante di nazionalità nigeriana”

In riferimento alla prima sezione (volta a indagare come i migranti di nazionalità nigeriana loro stessi) si osserva, tabella 3, un Peso Dialogico di 0,3 e un Momento Dialogico di 4,2.

Peso Complessivo	0,3
Momento Dialogico	4,2

Tabella 3: Peso e Momento Dialogico in riferimento alla prima sezione dei protocolli di indagine

Repertorio	Freq.	%
SANCIRE	26	30,23%
GIUDIZIO	20	23,26%
CAUSA	11	12,79%
OPINIONE	7	8,14%
GENERALIZZAZIONE	6	6,98%
DESCRIZIONE	3	3,49%
CONTRAPPOSIZIONE	3	3,49%
CONFERMA	2	2,33%
COMMENTO	2	2,33%
GIUSTIFICAZIONE	2	2,33%
SPECIFICAZIONE	1	1,16%
POSSIBILITA	1	1,16%
IMPLICAZIONI	1	1,16%
PREVISIONE	1	1,16%

Tabella 3.1: Repertori Discorsivi con relativa frequenza e percentuale osservate in riferimento alla prima sezione dei protocolli di indagine. In rosso i repertori di mantenimento, in giallo i repertori ibridi e in verde i repertori generativi

Come si nota dalla tabella 3.1, i Repertori che sono stati utilizzati maggiormente da parte di questo ruolo sono di nuovo “sancire” (30,23%), “giudizio” (23,26%), “causa” (12,79%) e “opinione” (8,14%), in linea dunque con i risultati ottenuti alla diffusione dei protocolli al ruolo di “cittadino”. In particolare, tra le modalità discorsive utilizzate in prevalenza per rispondere al primo sotto-obiettivo (come si descriverebbero loro in quanto migranti nigeriani che scappano da un conflitto armato e come pensano di essere descritti dai cittadini della provincia di Padova) emergono “sancire” (19,23%), “giudizio” (19,23%), “causa” (15,38%) e “descrizione” (11,54%) evidenziando che, anche loro, hanno la tendenza a definire loro stessi (e ritengono di essere definiti) in

modo deterministico. I contenuti veicolati da questi repertori fanno riferimento a “scappato per non morire” (causa), “persona che vive in Italia”(sancire e descrizione, in base al modo in cui viene configurato) e “sofferente” (giudizio). La differenza con il ruolo di “cittadino” consiste nel fatto che i migranti di nazionalità nigeriana non spendono etichette nel momento in cui si descrivono (non utilizzano termini come “profugo”, “migrante” e via dicendo), ma preferiscono definirsi come “persone che stanno scappando”.

Per quanto riguarda il sotto-obiettivo numero 2 (che comprendeva le stesse domande poste ai cittadini con riferimento alla nazionalità del rispondente) si nota che i quattro Repertori utilizzati prevalentemente sono “sancire” (30,00%), “giudizio” (25,00%), “causa” (15,00%) e “opinione” (10,00%), risultati molto simili a quelli che sono stati trovati per la strategia 2 di entrambe le sezioni dei protocolli somministrati al ruolo di cittadino. A livello di contenuto si trova “lingua”, “effetti positivi” e “resistenza da parte degli italiani”, quest’ultimo delega ai cittadini presenti nella provincia di Padova la responsabilità di quegli aspetti critici che possono venire a crearsi nel momento in cui gli “autoctoni” e i migranti entrano in contatto. L’ultima strategia (che mira a raccogliere testo inerente a come il ruolo del migrante configura la situazione ne suo paese di origine) vede le regole dell’uso “sancire” (45,00%), “giudizio” (25,00%), “generalizzazione”(10,00%) e “specificazione” (5,00%) utilizzate con maggiore frequenza. Il Repertorio della “generalizzazione” viene descritto come “modalità discorsiva che configura realtà rispondendo in modo non adeguato alla domanda posta. Utilizzando argomentazioni trasversali ai contesti, non coprendo dunque quanto richiesto dalla domanda. I criteri che vengono utilizzati non sono fondati epistemologicamente”, pertanto, similmente a quanto accade con i Repertori del “commento” e della “non risposta”, attraverso l’impiego di questo modalità discorsiva si esce dalla dimensione processuale della domanda rendendo (in questo caso) generale e generico ciò di cui si sta parlando non contribuendo a generare un terreno condivisibile (es: “ci sono molti problemi in Nigeria”). Gli arcipelaghi di significato veicolati da tali repertori sono stati rintracciati in “difficile”, “situazione causata dagli inglesi” e “il governo è il problema”.

Passando alla seconda sezione (contenente domande volte a indagare come il ruolo di migrante di nazionalità nigeriana configura il migrante di nazionalità ucraina), si

osserva, dalla tabella 4, che il Peso Dialogico complessivo misurato è di 0,3 e il Momento Dialogico si attesta a 3,8.

Peso Complessivo	0,3
Momento Dialogico	3,8

Tabella 4: Peso e Momento Dialogico in riferimento alla seconda sezione dei protocolli di indagine

Repertorio	Freq.	%
SANCIRE	33	47,14%
GIUDIZIO	12	17,14%
DESCRIZIONE	4	5,71%
CAUSA	4	5,71%
GENERALIZZAZIONE	4	5,71%
COMMENTO	4	5,71%
SPECIFICAZIONE	3	4,29%
VALUTAZIONE	2	2,86%
POSSIBILITÀ	2	2,86%
PRESCRIZIONE	1	1,43%
OPINIONE	1	1,43%

Tabella 4.1: Repertori Discorsivi con relativa frequenza e percentuale osservate in riferimento alla seconda sezione dei protocolli di indagine. In rosso i repertori di mantenimento, in giallo i repertori ibridi e in verde i repertori generativi

Nella tabella 4.1, contenente i risultati della denominazione effettuata ai testi di risposta, emerge che i Repertori impiegati dai rispondenti risultano essere: “sancire” (47,14%), “giudizio” (17,14%), “descrizione” (5,71%) e “causa” (5,71%). Nello specifico, in riferimento alla prima strategia, le modalità elettive utilizzate per descrivere un migrante di nazionalità ucraina vedono “sancire” (54,55%) e “descrizione” (18,18%) in prima linea con a seguito “generalizzazione” (9,09%) e “giudizio” (9,09%). Si evidenzia che questo è il primo caso in cui il Repertorio della “descrizione” si posiziona come secondo in termini di frequenza, sostituendo quello del “giudizio” (tuttavia, nonostante ciò la presenza di Repertori generativi è esigua e ne consegue dunque un impatto marginale nella configurazione complessiva). Gli Arcipelaghi di Significato (come avvenuto per la prima sezione) definiscono la “persona” in maniera deterministica, ma senza etichettarla; tra questi si mette in risalto “persona in difficoltà”, “persona che arriva dall’ucraina”, “persona che combatte per la propria vita”. Pertanto si ritrovano

aspetti contenutistici in linea con quanto si è potuto osservare nella prima sezione dei questionari riferita a come il migrante nigeriano configura sé stesso.

Dal secondo sotto-obiettivo si nota che i Repertori Discorsivi usati con più frequenza sono “sancire” (58,06%), “causa” (12,90%), “giudizio” (12,90%) e “valutazione” (6,45%). Quest’ultimo (repertorio appartenente alla classe degli ibridi) viene definito come “modalità discorsiva che configura realtà stabilendo uno stato delle cose mediante l’uso di criteri propri ed esclusivi della voce narrante, che sebbene espliciti non sono condivisibili”. A livello di contenuto i quattro Repertori riportati fanno riferimento a “nessuna difficoltà perché italiani e ucraini hanno lo stesso colore della pelle” e “difficoltà di accoglienza”. Per quanto riguarda la terza e ultima strategia delineata per costruire rilevare come il migrante di nazionalità nigeriana descriverebbe la situazione in ucraina, è emerso che le regole dell’uso impiegate con una certa prevalenza sono: “giudizio” (35,29%), “commento” (17,65%), “sancire” (17,65%) e “generalizzazione” (11,76%) e che queste veicolano contenuti quali “situazione difficile”, “terribile”, “di guerra”.

4.4.3 Protocolli di indagine diffusi al ruolo di “migrante di nazionalità ucraina”

Dall’analisi della prima sezione dei protocolli di indagine distribuiti al ruolo individuato come “migrante di nazionalità ucraina” si è ottenuto (si veda tabella 5) un Peso Dialogico complessivo di 0,3 e un Momento Dialogico di 4,1.

Peso Complessivo	0,3
Momento Dialogico	4,1

Tabella 5: Peso e Momento Dialogico in riferimento alla prima sezione dei protocolli di indagine

Repertorio	Freq.	%
SANCIRE	39	32,77%
GIUDIZIO	26	21,85%
COMMENTO	12	10,08%
CAUSA	9	7,56%
OPINIONE	9	7,56%
DESCRIZIONE	7	5,88%
SPECIFICAZIONE	5	4,20%
NON RISPOSTA	3	2,52%
VALUTAZIONE	2	1,68%
CONTRAPPOSIZIONE	2	1,68%
PRESCRIZIONE	1	0,84%
POSSIBILITA	1	0,84%
CONFERMA	1	0,84%
GENERALIZZAZIONE	1	0,84%
GIUSTIFICAZIONE	1	0,84%

Tabella 5.1: Repertori Discorsivi con relativa frequenza e percentuale osservate in riferimento alla prima sezione dei protocolli di indagine. In rosso i repertori di mantenimento, in giallo i repertori ibridi e in verde i repertori generativi

Come riporta la tabella 5.1, i Repertori che si sono manifestati principalmente sono “sancire” (32,77%), “giudizio” (21,85%), “commento” (10,08%) e “causa” (7,56%). Confermando, ancora una volta, che i Repertori di mantenimento sono la modalità per eccellenza nel momento in cui si configura la realtà riferita alla persona che migra. Entrando nel merito della prima strategia si mette in risalto che le modalità discorsive utilizzate dai migranti di nazionalità ucraina per descrivere sé stessi e per immaginarsi come potrebbero essere descritti da un cittadino italiano, includono: “giudizio” (18,92%), “sancire” (18,92%), “opinione” (16,22%) e “commento” (16,22%). Tra gli Arcipelaghi di Significato individuati si mette in luce “spaesata/persa” e “persona che scappa”, pertanto, in linea con i risultati ottenuti alla prima sezione dei protocolli diffusi al ruolo di migrante di nazionalità nigeriana, anche qui si riscontra una tendenza a definirsi in modo univoco, ma non etichettandosi. Dal secondo sotto-obiettivo si evidenzia che “sancire” (44,07%), “giudizio” (18,64%), “causa” (6,78%) e “opinione” (5,08%) si attestano come Repertori principali per descrivere le difficoltà che potrebbero sorgere dall’interazione tra cittadini italiani e la nazionalità del migrante che sta rispondendo (ucraina), il modo per affrontarle e cosa ci si aspetterebbe di vedere in seguito alla modalità scelta per gestire tali criticità. A livello di contenuto si sono

rilevati Arcipelaghi di Significato che fanno riferimento alla “lingua” (in termini di difficoltà e di modalità di gestione della criticità- es: “implementazione corsi di lingua”) e al “lavoro” (difficoltà nel trovarlo, aiutare a trovarlo come strategia e possibilità di trovarlo come effetto). Infine, per quanto concerne la terza strategia (che mira a descrivere la situazione nel proprio paese di origine), i Repertori del “giudizio” (34,78%), “sancire” (26,09%), “commento” (17,39%) e “specificazione” (8,70%) sono stati rilevati più volte nei testi di risposta veicolando contenuti come “orribile/terribile”, “assenza di beni di prima necessità” e “difficile”.

Concentrandosi sulla denominazione effettuata ai testi di risposta ottenuti dalla seconda sezione dei protocolli di indagine somministrati al ruolo di “migrante di nazionalità ucraina” (che intendevano indagare come quest’ultimo configura il “migrante di nazionalità nigeriana”) si riporta che, come visibile dalla tabella 6, il Peso Dialogico complessivo misura 0,2, mentre il Momento Dialogico è di 3,5.

Peso Complessivo	0,2
Momento Dialogico	3,5

Tabella 6: Peso e Momento Dialogico in riferimento alla seconda sezione dei protocolli di indagine

Repertorio	Freq.	%
SANCIRE	51	50,00%
GIUDIZIO	14	13,73%
OPINIONE	10	9,80%
COMMENTO	7	6,86%
CAUSA	5	4,90%
GENERALIZZAZIONE	3	2,94%
DESCRIZIONE	2	1,96%
POSSIBILITA	2	1,96%
PREVISIONE	2	1,96%
CONFERMA	2	1,96%
GIUSTIFICAZIONE	2	1,96%
SPECIFICAZIONE	1	0,98%
PRESCRIZIONE	1	0,98%

Tabella 6.1: Repertori Discorsivi con relativa frequenza e percentuale osservate in riferimento alla seconda sezione dei protocolli di indagine. In rosso i repertori di mantenimento, in giallo i repertori ibridi e in verde i repertori generativi

Dalla tabella 6 si evince che il ruolo del “migrante di nazionalità ucraina” configura realtà riferita al “migrante di nazionalità nigeriana” attraverso modalità che si attestano sul “sancire” (50%), “giudizio” (13,73%), “opinione” (9,8%) e “commento” (6,86%). Lo stesso ordine dei repertori (con diversa percentuale) è stato osservato in riferimento alla prima strategia: “sancire” (43,75%), “giudizio” (15,63%), “opinione”(12,50%) e “commento” (9,38%) veicolando, a livello contenutistico, arcipelaghi di significato come “persona che vuole una vita/un futuro migliore”, “belle persone che meritano di essere felici”, e “persona normale”, anche qui si determina il migrante riferendosi ad esso come persona, non etichettandolo come profugo, richiedente asilo e via dicendo. Dall’analisi specifica dei dati testuali ottenuti dalle 3 domande che intendono indagare come vengono gestite le criticità che sorgono all’interno di una comunità (strategia 2) è emerso che “sancire” (51,85%), “causa” (9,26%), “giudizio” (9,26%) e “opinione” (7,41%) sono i Repertori che si presentano più volte. Tali Repertori vengono impiegati facendo riferimento alla “lingua” e al “miglioramento della qualità di vita”. L’ultima strategia (come si descriverebbe la situazione attuale della Nigeria) si dipana utilizzando i Repertori Discorsivi del “sancire” (56,25%), “giudizio” (25,00%), “opinione” (12,50%) e “generalizzazione” (6,25%) con riferimenti contenutistici che includono “situazione di povertà” e “ci sono problemi legati al potere”. Tuttavia si mette in luce che più della metà dei rispondenti non è a conoscenza di quanto sta accadendo in Nigeria (“non so”, “non ne sono a conoscenza”).

4.4.4 Matrice Collettiva riferita ai migranti di nazionalità nigeriana

Si passa ora ad esporre i risultati che sono stati ottenuti dall’analisi della Matrice Collettiva, il serbatoio contenente tutti i discorsi che sono stati prodotti e che si possono produrre in una certa Comunità, in riferimento al “migrante di nazionalità nigeriana” rispetto ai testi analizzati (vedi più sopra) e, osservando la tabella 7, si può notare come il Peso Dialogico misuri 0,3, mentre il Momento Dialogico 3,9.

Peso Complessivo	0,3
Momento Dialogico	3,9

Tabella 7: Peso e Momento Dialogico in riferimento alla Matrice Collettiva analizzata

Repertorio	Freq.	%
COMMENTO	37	31,09%
SANCIRE	28	23,53%
GIUDIZIO	10	8,40%
SPECIFICAZIONE	9	7,56%
DESCRIZIONE	7	5,88%
CONFERMA	5	4,20%
CAUSA	5	4,20%
OPINIONE	5	4,20%
GIUSTIFICAZIONE	4	3,36%
IMPLICAZIONI	3	2,52%
PRESCRIZIONE	2	1,68%
VALUTAZIONE	1	0,84%
DICHIARAZIONE DI INTENTI	1	0,84%
PREVISIONE	1	0,84%
GENERALIZZAZIONE	1	0,84%

Tabella 7.1: Repertori Discorsivi con relativa frequenza e percentuale osservate in riferimento alla Matrice Collettiva analizzata. In rosso i repertori di mantenimento, in giallo i repertori ibridi e in verde i repertori generativi

Nella tabella 7.1 sono presentati i Repertori che si sono manifestati in ordine di frequenza: “commento” (31,09%), “sancire” (23, 53%), “giudizio” (8,4%) e “specificazione” (7,56%). Ulteriore conferma che i Repertori di mantenimento vengono usati in quantità maggiore quando si parla di migrazione. I contenuti veicolati da questi Repertori, fanno riferimento alla responsabilità della “sinistra italiana”, del sindaco di Padova e del governo italiano in generale per la situazione che sta caratterizzando il territorio padovano, il “rimandarli al loro paese di origine” nel momento in cui questi mettono in atto comportamenti che non sono ritenuti “idonei” al vivere in comunità (ad esempio spaccio, mafia ecc ecc) e alla loro “cultura” che viene considerata troppo diversa da quella italiana.

4.4.5 Matrice Collettiva riferita ai migranti di nazionalità ucraina

In ultima istanza si presentano i risultati relativi alla denominazione dei Repertori Discorsivi presenti nei testi raccolti (presenti negli articoli di giornale e nei social) dalla Matrice Collettiva riferita al “migrante di nazionalità ucraina”. La tabella 8, rileva un Peso Dialogico di 0,3 e un Momento Dialogico di 3,9.

Peso Complessivo	0,3
Momento Dialogico	3,9

Tabella 8: Peso e Momento Dialogico in riferimento alla Matrice Collettiva analizzata

Repertorio	Freq.	%
COMMENTO	34	25,95%
SANCIRE	33	25,19%
GIUDIZIO	17	12,98%
DESCRIZIONE	11	8,40%
SPECIFICAZIONE	8	6,11%
PRESCRIZIONE	7	5,34%
PREVISIONE	4	3,05%
OPINIONE	4	3,05%
CONFERMA	3	2,29%
CAUSA	3	2,29%
GENERALIZZAZIONE	2	1,53%
GIUSTIFICAZIONE	2	1,53%
IMPLICAZIONI	1	0,76%
CONTRAPPOSIZIONE	1	0,76%
DERESPONSABILIZZAZIONE	1	0,76%

Tabella 8.1: Repertori Discorsivi con relativa frequenza e percentuale osservate in riferimento alla Matrice Collettiva analizzata. In rosso i repertori di mantenimento, in giallo i repertori ibridi e in verde i repertori generativi

Nella tabella 8.1 vengono riportati i Repertori che si presentano principalmente nei testi che sono stati analizzati e, i primi tre sono gli stessi di quelli osservati per la matrice collettiva nigeriana: “commento” (25,95%), “sancire” (25,19%) e “giudizio” (12,98%), a questi si aggiunge la modalità discorsiva della “descrizione” (8,40%). Gli Arcipelaghi di Significato che si sono incontrati in quantità maggiore durante l’analisi si riferiscono al fatto di dover dare “priorità al popolo italiano”, smettendo di accogliere i migranti in arrivo nel nostro paese, di contro alcuni contenuti riguardo la “necessità di dar loro aiuto” e al fatto che gli “Ucraini sono profughi veri che scappano dalla guerra”.

Dalla presentazione dei risultati è emerso che il Peso Dialogico per ogni analisi svolta oscilla tra 0,2 e 0,3; mentre il Momento Dialogico si attesta tra 3,2 e 4,2. Tali misure, che tendono al minimo della misura del Peso Dialogico e del Momento Dialogico,

rendono conto di come il contributo dei diversi ruoli, che configurano la realtà inerente il migrante di nazionalità nigeriana ed ucraina, consenta di generare una realtà unica e fine a sé stessa che esclude la possibilità di prendere in considerazione una realtà “altra” (diversa quindi da quella che si sta affermando) e di gestire quanto emerge e caratterizza l’assetto attuale. Anzi in tutti i protocolli somministrati e nei testi raccolti per analizzare la matrice collettiva, i Repertori che sono sempre presenti sono quello del “sancire” e del “giudizio” che portano a esprimere la realtà attraverso posizioni personali, mantenendola stabile e statica, senza la possibilità di potersi inserire per generare un assetto diverso da quello che caratterizza la Comunità padovana attualmente. Le varie posizioni, che assumono i ruoli interrogati, possono anche essere diverse a livello contenutistico, tuttavia esprimendosi mediante Repertori di mantenimento fanno sì che non sia possibile condividere la posizione stessa, infatti accade che una esclude l’altra conducendo così a una frammentazione all’interno della Comunità. Si è visto inoltre che, anche se i repertori generativi sono presenti, lo sono in quantità esigua e pertanto non hanno un impatto che si possa dire rilevante nell’analisi delle configurazioni complessive, contribuendo dunque al mantenimento dell’assetto che si è andati ad osservare e andando a chiudere e a circoscrivere la realtà nella retorica del “noi e del loro”.

Conclusioni e proposte operative

Ricapitolando quanto fino ad ora argomentato, si mette in luce come l'obiettivo del presente elaborato di ricerca consista nell'osservare il modo in cui il linguaggio ordinario viene utilizzato nella Comunità della provincia di Padova in riferimento alla "persona migrante" riguardo le due nazionalità in questione (nigeriana e ucraina). Per perseguire tale obiettivo, sono stati adottati i riferimenti epistemologici e teorici su cui poggia la Scienza Dialogica (a tal proposito si veda il capitolo 3), che hanno consentito di collocarsi su un livello processuale e quindi di indagare il "come" viene costruita la realtà oggetto di indagine (la "persona migrante") e non il "perché" si costruisce (questo viene indagato mediante la costruzione di un sistema di ipotesi che vanno poi testate e da cui infine si traggono conclusioni). Indagare il modo in cui la realtà viene generata, permette di inserirsi all'interno del processo medesimo di costruzione della realtà andando a sviluppare delle anticipazioni circa l'andamento del processo innescato e, in base a queste ultime, promuovere e offrire spunti per possibili interventi. Pertanto, sulla scorta di quanto appena delineato, nella costruzione della ricerca è stato in primo luogo definito il costrutto di "persona migrante", e ciò ha consentito di definire e individuare qual è il processo che, a livello interattivo, viene a generarsi nel momento in cui si producono discorsi in riferimento alle persone che migrano da un Paese a un altro. Una volta definito il costrutto, il passaggio successivo è stato quello di andare a coinvolgere e raccogliere le "voci" che concorrono a generare, mediante l'utilizzo del linguaggio ordinario, la realtà riferita al costrutto di "persona migrante" nella provincia di Padova. Per osservare e indagare il contributo della polifonia di voci che compone la Comunità padovana, è stato costruito uno strumento che consiste in un protocollo di indagine a domande aperte volto a raccogliere il modo in cui gli abitanti della provincia di Padova impiegano il linguaggio ordinario quando parlano della "persona migrante". A tal proposito si sottolinea che le domande presenti nei protocolli intendevano rilevare le modalità discorsive (ovvero come viene impiegato il linguaggio ordinario) utilizzate per descrivere:

- La "persona migrante";
- Il modo in cui vengono gestite le criticità che potrebbero sorgere tra la comunità ospitante e le persone migranti;

- Quali sono le conoscenze possedute in merito alla situazione del Paese di origine della persona migrante.

Il protocollo è stato poi declinato e somministrato in base al gruppo di indagine coinvolto nella ricerca (si ricorda che i ruoli individuati come rispondenti sono stati “migrante di nazionalità nigeriana”, “migrante di nazionalità ucraina” e “cittadino”) ed è stato suddiviso in due sezioni: una composta da domande inerenti i migranti di nazionalità nigeriana e una contenente domande riferite al migrante di nazionalità ucraina; entrambe le sezioni quindi contenevano le stesse domande ma in riferimento a una delle due nazionalità (nel caso dei questionari diffusi ai due ruoli di migrante di nazionalità nigeriana e migrante di nazionalità ucraina le domande nella prima sezione erano riferite alla nazionalità di origine del rispondente, nella seconda sezione le domande riguardavano il migrante dell’altra nazionalità).

Oltre a questa operazione, è stata condotta in parallelo un’analisi dei commenti presenti nel social network Facebook, in riferimento ai migranti di nazionalità nigeriana e ucraina, in quanto anche questi concorrono a generare la realtà riguardante il costrutto di “persona migrante” nella provincia di Padova.

Si andranno ora ad illustrare brevemente i risultati della ricerca:

- Dall’analisi delle risposte ai questionari somministrati al ruolo di “cittadino” è emerso che le modalità discorsive impiegate con una maggiore frequenza per descrivere la persona che migra dalla Nigeria, sono: “sancire” (40,91%), Repertorio Discorsivo che viene utilizzato per stabilire e definire in maniera certa e assoluta la realtà, e “giudizio” (24,40%), Repertorio Discorsivo che viene usato per attribuire caratteristiche valoriali e qualitative a ciò che si sta riportando come un dato certo; i risultati riferiti alla persona migrante di nazionalità nigeriana hanno messo in evidenza che vengono impiegate in prevalenza le stesse modalità discorsive: “sancire” (50,70%) e “giudizio” (26,61%). In entrambe le sezioni si è rilevato che tali Repertori Discorsivi veicolano contenuti che fanno riferimento: alla persona migrante delle due nazionalità come “rifugiato” e “disperato” e all’ “integrazione” (“Difficoltà di accoglienza e integrazione”; “L’integrazione e non il solo inserimento”; “Maggior integrazione per future generazioni”);

- I risultati ottenuti dalla diffusione dei protocolli di indagine al ruolo di “migrante di nazionalità nigeriana” vedono nuovamente il Repertorio del “sancire” (30,23%) e del “giudizio” (23, 26%) come modalità elettive per rispondere alle domande riferite alla loro nazionalità di origine e queste veicolano contenuti che riguardano in particolar modo la “resistenza da parte degli italiani” (“resistenza da parte di alcuni italiani perché siamo neri”); nella seconda sezione, riferita quindi al “migrante di nazionalità ucraina”, tornano ancora una volta i Repertori Discorsivi del “sancire” (47,14%) e del “giudizio” (17,14%) che contemplano in prevalenza contenuti riferiti al fatto che ci siano troppe persone che hanno bisogno di aiuto nella provincia di Padova (“troppe persone che hanno bisogno d'aiuto e l'Italia non è pronta ad accoglierli tutti perché non ha modo di aiutarli, non ci sono posti dove farli dormire”);
- L’analisi delle risposte presenti nei questionari somministrati ai “migranti di nazionalità ucraina”, riferite alla loro nazionalità di origine, ha messo in evidenza come, anche in questo caso, “sancire” (37,77%) e “giudizio” (21,85%) siano i Repertori Discorsivi che vengono impiegati con più frequenza e che questi veicolano aspetti contenutistici riguardanti per lo più il “modo di vivere/pensare diversi” (“Fraintendimento. Culture diverse. Ritmo di vita diverso.”); nella sezione riferita al “migrante di nazionalità nigeriana” si è rilevato che, anche in questa occasione, le modalità discorsive utilizzate prevalentemente sono “sancire” (50%) e “giudizio” (13,73%) che veicolano soprattutto contenuti che riguardano la “religione” e, nuovamente, il “modo di vivere/pensare diversi” (“questioni religiose. modi di vivere e pensare diversi. secondo me sono due popoli diversi con diverse mentalità e modi di vivere”).

Sulla scorta di quanto sin qui riportato, si può osservare che le regole dell’uso del linguaggio ordinario impiegate con una maggiore frequenza (nelle risposte fornite da tutti i ruoli intervistati e coinvolti nella ricerca) risultano essere “sancire” (“Difficoltà di comunicazione, di integrazione sociale e razzismo”; “sicurezza, resistenza da parte degli italiani e lingua”; “Aumento della popolazione in Italia”) e “giudizio” (“Poca accettazione di nuove persone da inserire nel tessuto sociale”; “rispetto tra la gente e maggiore saggezza”; “Prima cosa la lingua. In secondo luogo le abitudini, il lavoro, il cibo che sono totalmente diversi”) andando in questo modo a configurare la realtà

riferita alla “persona migrante” come stabile, statica e difficilmente modificabile, contornandola di aspetti che assumono un valore (morale e/o qualitativo) per chi li sta riportando.

Dall’analisi della Matrice Collettiva, ovvero del “serbatoio” contenente tutte le produzioni discorsive che si sono già prodotte e che possono essere prodotte in un determinato momento storico-culturale, inerente entrambe le nazionalità, dunque dei commenti raccolti dal social network Facebook, i Repertori Discorsivi che sono stati rilevati con più frequenza sono “sancire” (23,53% per quanto riguarda i discorsi prodotti in riferimento al migrante di nazionalità nigeriana e 25,19% in riferimento al migrante di nazionalità ucraina) (“Si conosce il sistema ma non si fa nulla per smantellarlo...”; “È una vergogna!! gli danno tutto a fondo perduto!!”) e “commento” (31,19% in riferimento al migrante di nazionalità nigeriana e 25,95% per i discorsi riferiti alla persona migrante di nazionalità ucraina) (“Padova sempre più sicura”; “ah perché i profughi ucraini servono per l'unità nazionale? Sono italiani? Bella questa!”) e i contenuti (veicolati da tali regole dell’uso del linguaggio ordinario) osservati in prevalenza, e che sono riferiti al modo in cui vengono gestite le criticità che possono emergere nella comunità, riguardano la sinistra italiana che viene ritenuta responsabile di quanto sta accadendo (“LA SINISTRA CHE ACCOGLIE SENZA SE E SENZA MA.... DOV È ???”; “Fino a che governeranno le sinistre non Ci sarà speranza per noi”), al fatto di rimandarli al loro Paese di origine (“Ora rimandatelo da dove è venuto....”) e al dare la priorità agli italiani (“Pensiamo agli stranieri e non aiutiamo gli italiani è ora di cambiare”). Si mette in rilievo anche che dalla denominazione dei Repertori Discorsivi presenti nei testi di Facebook riferiti al migrante di nazionalità ucraina, emerge un contenuto (veicolato soprattutto dal Repertorio del “sancire”) che non è presente in quella nigeriana, ovvero che i migranti ucraini devono essere aiutati in quanto “veri” profughi, attribuendo a questi dunque un certo valore e, in alcuni casi, contrapponendoli ad “altri migranti” costituendo così una sorta di “pass” su chi può entrare e chi meno (“Gli ucraini sono veri profughi che scappano da una guerra, bisogna dare loro l'accoglienza. Non i tunisini, magrebini, egiziani ecc...che la guerra l'hanno vista solo in tv”; “Non sono questi che non vogliamo, loro scappano da una guerra!!! Sono quelli dei barconi, che la sinistra fa business !!”; “Quelli che sono contrari, si vergognino, mica ve li portano in casa vostra, immaginatevi al posto loro, chi ha

bisogno deve essere aiutato, senza se e senza ma, nessuno vi porta via niente, nessuno vi chiede niente.”).

A fronte di ciò, dunque, si può asserire che il contributo di tutti i ruoli coinvolti e dei commenti analizzati presentano dei punti in comune a livello processuale, tuttavia i repertori che veicolano i contenuti riportati dai rispondenti, in molti casi, prendono in considerazione e danno la priorità ad aspetti differenti.

L'ultimo aspetto (ma non per importanza) che va sottolineato è il ruolo svolto dalla legislazione italiana in ambito migrazione. Come si è visto nel corso dei primi due capitoli, gli apparati normativi italiani che si sono susseguiti negli anni si sono orientati soprattutto sull'accesso e sul cercare di arginare i flussi entranti nel nostro Paese. Questo vale anche se le disposizioni, come è stato messo in evidenza, si sono alternate tra più restrittive e meno; di base dunque hanno mantenuto il loro carattere contingenziale. A tal proposito si cita (a titolo esemplificativo e pertanto senza entrare troppo nel dettaglio) anche l'ultimo decreto legge, entrato in vigore il 3 gennaio 2023, emanato dal Governo Meloni, intitolato “Disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori”⁷⁴ focalizzato sul regolamentare l'attività delle Ong impegnate nel soccorso dei migranti nel Mar Mediterraneo e che prevede “di limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale per motivi di ordine e sicurezza pubblica”⁷⁵, in tal senso il transito viene garantito al solo fine di assicurare soccorso e assistenza alle imbarcazioni in difficoltà introducendo un nuovo sistema sanzionatorio nel caso questi accordi non vengano rispettati: ennesimo esempio di questa impostazione orientata a contenere i flussi migratori provenienti dal Mar Mediterraneo. Come si può osservare, i contributi dei diversi ruoli coinvolti nella ricerca e del sistema legislativo italiano, assumono (a livello contenutistico) posizioni diverse ed è proprio in virtù di questa rilevazione che si attesta la frammentazione nella Comunità della provincia di Padova in riferimento al fenomeno migratorio, di cui si è parlato ampiamente nel corso dell'elaborato. Infatti, è venuto a delinearsi come i ruoli intervistati e l'apparato normativo perseguano obiettivi differenti: chi è orientato all'integrazione, chi al superare le resistenze da parte degli italiani e chi a bloccare i flussi entranti. Uno scenario di questo genere, dove ognuno ha il proprio obiettivo da

⁷⁴https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2023-01-02&atto.codiceRedazionale=23G00001&elenco30giorni=false

⁷⁵<https://documenti.camera.it/Leg19/Dossier/Pdf/D23001.Pdf>

raggiungere e in cui si assumono posizioni “statiche” (in quanto vengono impiegate modalità discorsive che tendono a mantenere stabile la realtà), concorre a generare una sorta di “cristallizzazione” che ha delle ripercussioni all’interno della Comunità stessa. L’assetto appena descritto vale anche per i migranti di nazionalità ucraina, nonostante per loro, all’inizio dello scoppio del conflitto armato con la Russia, si sia mostrata una maggiore solidarietà e siano stati attivati ulteriori provvedimenti normativi volti ad accoglierli nel suolo italiano.

Arrivati a questo punto diviene possibile compiere delle anticipazioni (tenendo presente che l’anticipazione si delinea come una risposta all’incertezza che permette di condividere il piano operativo tra tutti gli appartenenti della Comunità costruendo competenze che consentano di allontanarsi dallo scenario di frammentazione per perseguire un obiettivo terzo e condiviso in ottica di Coesione Sociale⁷⁶) su quali scenari potrebbero delinearsi nel momento in cui si continuano a utilizzare le modalità sopra citate in riferimento al modo di configurare la persona che migra da un contesto di guerra e al modo in cui vengono gestite le criticità che possono emergere dall’interazione tra questa e la comunità ospitante. Oltre alla frammentazione (già attestata e già discussa), una prima ricaduta pragmatica che potrebbe sorgere è che si vengano a generare dei conflitti (intesi come “assetto interattivo caratterizzato da un contrasto di posizioni assunte dalle parti in contrapposizione radicale e lotta tra di loro”) tra la comunità ospitante e i migranti. Un’altra ripercussione riguarda l’attivazione di processi di delegittimazione reciproca, conducendo così ad escludere le persone che migrano da un altro Paese dalla vita comunitaria di cui, de facto, divengono appartenenti, e, conseguentemente, dai processi di presa di decisione che caratterizzano la Comunità stessa (a tal proposito si ricordano i commenti di Facebook in cui si afferma che, allo stato attuale, è importante dare la priorità agli italiani).

Alla luce di quanto sin qui esplicitato, si propone di individuare possibilità legate allo sviluppo di linee operative che tengano in considerazione interventi che siano di prospettiva e che promuovano un assetto coeso della Comunità individuando un obiettivo comune da perseguire. Ad esempio, una linea operativa perseguibile potrebbe essere la costruzione di un “osservatorio”, all’interno del territorio padovano, che si

⁷⁶La Coesione Sociale viene intesa come “l’insieme delle modalità, discorsivamente intese, di configurazione della realtà che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni

occupi di indagare e analizzare le produzioni discorsive concernenti la migrazione. In questo modo sarebbe possibile inserirsi nel processo di costruzione di realtà riferito alla migrazione per intercettare e anticipare quelle criticità che potrebbero sorgere dall'interazione tra migranti e Comunità ospitante, si avrebbe l'occasione di sviluppare interventi mirati sulla base di quanto viene rilevato e consentirebbe di monitorare la situazione riferita alla tematica dei flussi migratori all'interno della Comunità.

Un'altra linea potrebbe riguardare interventi che siano volti a implementare competenze di cittadinanza (sia della Comunità ospitante, sia dei migranti), che siano in grado di responsabilizzare e coinvolgere tutti i cittadini (migranti e autoctoni) come appartenenti a una Comunità di cui prendersi cura. A tal proposito, si potrebbero immaginare interventi che vadano oltre alla logica assistenziale ed emergenziale, attestata nel corso dell'elaborato, e che si propongano di innescare e promuovere incessantemente le interazioni tra i migranti e la comunità accogliente presente nel territorio padovano, in ottica di riconoscimento e assunzione della "responsabilità condivisa"⁷⁷. L'utilizzo di tali linee operative sarebbe orientato a perseguire un obiettivo comune che può consentire un incremento della contribuzione rispetto alla Comunità. Dunque permetterebbe di coinvolgere sia i cittadini che i migranti negli aspetti di vita che li riguardano direttamente e allo stesso tempo che riguardano la Comunità di cui fanno parte.

Da ultimo, può risultare di interesse e utilità disporre di strumenti che consentano di valutare l'efficacia degli interventi nell'ambito della gestione dei flussi migratori rilevando dunque quanto questi riescano ad impattare sulla coesione della comunità.

⁷⁷ Configurazione dell'assetto interattivo della Comunità in cui ogni membro, o aggregazione di membri della stessa, possa costruire il proprio snodo dialogico nell'assetto interattivo e contribuire così al suo sviluppo, verso la generazione di Coesione Sociale per l'intera Comunità di appartenenza

Bibliografia

- Bettin, G., & Cela, E. (2014). L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia. *Università Iuav di Venezia*.
- Campomori, F. (2018). Criticità e contraddizioni delle politiche di ricezione dei richiedenti asilo in Italia. *Social Policies*, 3, 429–436.
- Darwin, C. (2019). *L'origine delle specie* (Ristampa anastatica 2019 dell'edizione 1864). Zanichelli.
- Einstein, A. (2015). *Relatività: Esposizione divulgativa* (Nuova ed). Bollati Boringhieri.
- Enciclopedia Garzanti*. (1981).
- Fondazione Italia Sociale. (2021). *Il sistema di accoglienza in Italia. La centralità del Terzo Settore nei percorsi di autonomia e inclusione sociale degli stranieri*. Fondazione Italia Sociale.
- Garau, E. (2019). Gli studi sull'immigrazione: Il caso italiano. *RiMe*, 123–148.
- Hatton, T. J., & Williamson, J. G. (2005). *Global migration and the world economy: Two centuries of policy and performance*. MIT press Cambridge, MA.
- Heisenberg, W. (2002). *Indeterminazione e realtà*. Guida Editori.
- Ibba, M. (2021). La programmazione regionale delle politiche per gli immigrati: Quale istituzionalizzazione? I casi di Toscana e Veneto. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 16(1), 127–157.
- ISPI - Caritas Italiana. (s.d.). *Cause di migrazione e contesti di origine*. Tau Editrice Srl.
- Kant, I. (2019). *Critica della ragion pura*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Kuhn, T. S. (2009). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Einaudi.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2021). *La comunità ucraina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*.

- Northrup, D. (2006). Attraverso i confini. Suggestioni metodologiche dalla storia delle migrazioni. *Contemporanea*, 9(4), 587–598.
- Pievani, T. (2016). Migranti, da due milioni di anni. *Micron*, 21–25.
- Turchi, G. P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* Monduzzi.
- Turchi, G. P. (2016). *Manuale critico di psicologia clinica: Prolegomeni allo studio scientifico della psicologia clinica per la salute : lezioni di e su la psicologia clinica per la salute / Gian Piero Turchi.* EdiSES.
- Turchi, G. P. (2017). *Manuale critico di psicologia clinica.* EdiSES.
- Turchi, G. P., & Celleghin, E. (2010). *Logoi dialoghi di e su psicologia delle differenze culturali e clinica della devianza.* UPSEL Domeneghini.
- Turchi, G. P., & Cigolini, D. (2014). *La metodologia MADIT per la progettazione, il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia delle politiche sociali.*
- Turchi, G. P., & Orrù, L. (2014). *Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali: Fondamenti di teoria della misura per la scienza dialogica.* EdiSES.
- Turchi, G. P., & Romanelli, M. (2012). Per una psicologia clinica emanazione del senso scientifico: Dall'ibridazione conoscitiva con il modello medico alla collocazione entro una precisa e rigorosa definizione di un modello operativo. *Rivista di psicologia clinica.*
- Turchi, G. P., & Romanelli, M. (2013). *Flussi migratori, comunità e coesione sociale. Nuove sfide per la mediazione.* F. Angeli.
- Turchi, G. P., & Vendramini, A. (2016). *De Rerum Salute. Teoria e prassi per un'architettura dei servizi generativa di salute.* EdiSES.

Wittgstein, L. (2009). *Ricerche filosofiche* (R. Piovesan & M. Trincherò, Trad.).

Einaudi.

Sitografia

<https://www.emnitalyncp.it/definizione/migrazione-irregolare/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione-dir-int_\(Diritto-on-line\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione-dir-int_(Diritto-on-line)/)

<https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sintende-per-migranti-irregolari-richiedenti-asilo-o-rifugiati/>

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/immigrazione/20170629STO78632/1-immigrazione-in-europa>

<https://web.camera.it/parlam/leggi/081251.htm#:~:text=Il%20Sindaco%20segnala%20alle%20competenti,allontanamento%20dal%20territorio%20dello%20Stato>

<https://web.camera.it/parlam/leggi/deleghe/08160dl.htm>

<https://www.parlamento.it/parlam/leggi/090941.htm>

<https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/10/06/modifiche-decreti-sicurezza-salvini>

https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105627.pdf?_1557674616893

<https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/immigrazione/provvedimenti-regionali-maniera-immigrazione-quadro-generale/>

https://www.regione.veneto.it/web/rete-degli-urp-del-veneto/immigrazione#osservatorio_immigrazione

<https://www.regione.veneto.it/web/immigrazione>

<https://www.cespi.it/it/ricerche/osservatorio-di-politica-internazionale>

https://europa.eu/youth/get-involved/your-rights-and-inclusion/situation-migrants-and-refugees-europe_it

<https://www.unhcr.org/it/>

<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/newscomunicati-stampa3024-html/>

<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/unhcr-il-numero-di-persone-in-fuga-nel-mondo-segna-un-nuovo-record-confermando-il-trend-in-crescita-dellultimo-decennio/#:~:text=A%20maggio%202022%2C%20oltre%20100,compromettono%20gravemente%20l'ordine%20pubblico>

<https://www.ismu.org/nel-2021-tornano-a-crescere-le-richieste-di-asilo-in-italia-comunicato-stampa-13-4>

<https://www.ismu.org/nel-2021-tornano-a-crescere-le-richieste-di-asilo-in-italia-comunicato-stampa-13-4-2022/#:~:text=Infatti%20oltre%2056mila%20migranti%20hanno,richiedenti%20asilo%20afghani%20e%20i%20minori>

http://www.prefettura.it/FILES/docs/1176/Conv_Ginevra1951.pdf

https://documenti.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/022bis/021/00000003.pdf

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/ALL/?uri=CELEX%3A32003L0009>

<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2004:304:0012:0023:IT:PDF>

<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>

<https://www.openpolis.it/laccoglienza-straordinaria-continua-a-essere-predominante/>

<https://acleddata.com/dashboard/#/dashboard>

<https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/nigeria/>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20220324STO26151/la-risposta-ue-alla-crisi-dei-rifugiati-ucraini>

<https://www.theguardian.com/world/2022/mar/02/ukraine-refugees-right-to-live-in-eu-plan>

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20220324STO26151/la-risposta-ue-alla-crisi-dei-rifugiati-ucraini>

<https://www.openpolis.it/la-reticenza-del-ministero-dellinterno-nel-fornire-i-dati-sui-centri-di-accoglienza/>

<https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/ucraina/>

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20220324STO26151/la-risposta-ue-alla-crisi-dei-rifugiati-ucraini>

https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/eu-solidarity-ukraine/eu-assistance-ukraine_it

<https://www.openpolis.it/la-crisi-ucraina-e-la-gestione-emergenziale-dell'accoglienza/>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2022-02-25;14!vig=2022-03-23>

<https://www.protezionecivile.gov.it/it/normativa/delibera-cdm-25-febbraio-2022-0>

<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2430/Accoglienza-profughi-Ucraina-pubblicato-il-DL-con-le-nuove-misure->

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20211110IPR17001/confine-polonia-bielorussia-i-deputati-allarmati-da-crisi-umanitaria-e-politica>

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2023-01-02&atto.codiceRedazionale=23G00001&elenco30giorni=false

<https://documenti.camera.it/Leg19/Dossier/Pdf/D23001.Pdf>

Appendice

Glossario dei repertori discorsivi

Le proprietà processuali di ogni Repertorio Discorsivo, sono proposizioni che descrivono ed esauriscono le regole d'uso del linguaggio ordinario. Ciò implica che, nel corso dell'analisi della produzione discorsiva, uno stralcio di testo considerato come modalità finita di costruzione della realtà, può essere denominato tale attraverso la rispondenza a tutte le proprietà processuali descritte nella tavola periodica. Le proprietà processuali si attestano a livello della valenza ostensiva del linguaggio, risultando pertanto aderenti alle regole di applicazione proprie del linguaggio ordinario. Nelle proposizioni che definiscono le proprietà processuali si è fatto ricorso alla dizione di arcipelago di significato.

I LIVELLI

Dato che la tavola organizza i Repertori Discorsivi per livelli, il criterio che guida alla composizione della tavola fa riferimento alla traccia di filogenesi del linguaggio ordinario, ossia, come le regole d'uso si sono venute a generare nel corso del tempo. Per delineare la tavola, pertanto, si risponde alla domanda “quali Repertori Discorsivi si sono potuti generare a partire dalle proprietà processuali del livello x?”; parallelamente, un'altra domanda usata, inversa alla precedente, è la seguente: “di quali proprietà processuali tale repertorio ha necessità per potersi costituire?”.

I livello

REPERTORIO DEL SANCIRE LA REALTA'

(Mantenimento)

Proprietà processuali: - (A): Configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile).

REPERTORIO DELLA DESCRIZIONE (Generativo)

Proprietà processuali: - (B): Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti.

II livello

REPERTORIO DELLA SPECIFICAZIONE (Ibrido)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà contribuendo alla generazione o al mantenimento di una descrizione esplicita e dettagliata rispetto a quanto posto dalla configurazione a cui si associa, limitando il campo di applicazione di questa a quanto citato.

Proprietà processuali: - (C) Configura realtà riportando elementi di dettaglio e di specificità rispetto a quanto posto dalla configurazione a cui si associa.

REPERTORIO DELLA POSSIBILITÀ (Ibrido)

Definizione: configura la realtà in termini probabilistici, possibilistici, incerti.

Proprietà processuali: - (D) Configura realtà incerte/possibili.

III livello

REPERTORIO DELL'OPINIONE (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà esplicitando che, quanto si sta portando, è valido e circoscritto entro una dimensione propria ed esclusiva della voce narrante.

Proprietà processuali: - (E) Configura realtà limitando la potenziale portata generativa (validità) di quanto posto dalla configurazione a cui si associa. - (F) Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).

REPERTORIO DEL RIFERIMENTO ALL'OBIETTIVO (Generativo)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà per porre un obiettivo/scopo riferibile a una porzione altra del testo (azioni, strategie, interventi progetti ecc.). Modalità discorsiva che consente di innescare una configurazione discorsiva volta al perseguimento di quanto posto, generando modalità appartenenti al proprio gruppo e di massimo impatto generativo (es. descrizione, proposta ecc.).

Proprietà processuali: - (G): Configura realtà ponendo un obiettivo/scopo. - (H): Configura realtà futura.

REPERTORIO DELLA CAUSA (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà, attraverso legami empirico fattuali di causa-effetto con valenza di verità, che determina il corso degli eventi in termini di immutabilità. L'argomentazione non trova fondamento epistemologico.

Proprietà Processuali: - (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso). - (K): Configura realtà definendo un legame di tipo causa-effetto (la comparsa di un elemento implica necessariamente la comparsa di un altro elemento).

REPERTORIO DELLA CONFERMA (Ibrido)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà convalidando e offrendo supporto a quanto posto dal repertorio con cui co-occorre.

Proprietà processuali: - (L): Configura realtà convalidando e supportando quanto posto dal repertorio con cui co-occorre.

IV livello

REPERTORIO DELLA CONTRAPPOSIZIONE (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà attraverso il parallelismo fra due o più parti del discorso, le quali sono connesse nei termini che l'una esclude l'altra. Non vengono esplicitati i criteri che rendono possibile l'esclusione.

Proprietà Processuali: - (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso). - (E): Configura realtà limitando la potenziale portata generativa (validità) di quanto posto nell'affermazione. - (F) Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).

REPERTORIO DELLE IMPLICAZIONI (Ibrido)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà discorsive che costruiscono, attraverso un legame retorico argomentativo di causa-effetto, una narrazione secondo posizioni proprie ed esclusive della voce narrante rispetto a probabili situazioni che si potrebbero verificare e che non si sono ancora verificate. Queste sono narrate in un tempo susseguente quello della azione principale (passato prossimo-passato o presente o futuro, presente-futuro, ecc.).

Proprietà Processuali: - (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso). - (K): Configura realtà definendo un legame di tipo causa-effetto (la comparsa di un elemento implica necessariamente la comparsa di un altro elemento). - (H): Configura realtà futura. - (D): Configura realtà incerte/possibili. - (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).

REPERTORIO DEL GIUDIZIO (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura la realtà secondo le proprietà processuali del sancire la realtà utilizzando attributi di tipo valoriale (morale e/o qualitativo) senza esplicitare i criteri utilizzati per l'attribuzione costituendo una realtà propria ed esclusiva della voce narrante e pertanto non condivisibile.

Proprietà Processuali: - (A): Configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile). - (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile, senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).

REPERTORIO DELLA PREVISIONE (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà che definiscono/stabiliscono uno scenario futuro come esito certo dello sviluppo di uno scenario attuale attraverso un legame retorico argomentativo di causa effetto.

Proprietà Processuali: - (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso). - (K): Configura realtà definendo un legame di tipo causa-effetto (la comparsa di un elemento implica necessariamente la comparsa di un altro elemento). - (H): Configura realtà futura.

REPERTORIO DELLA GIUSTIFICAZIONE (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà comportando il mantenimento dello “stato attuale delle cose”: antepone una situazione ad una precedente legittimando uno “stato” e non consentendo pertanto di mettere in campo altre modalità per gestire o modificare quanto accade.

Proprietà processuali: - (A): Configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile). - (M): Configura realtà legittimando/mantenendo la realtà posta come certa mediante il supporto di altre realtà poste in termini antecedenti alla realtà configurata come certa.

REPERTORIO DELLA NON RISPOSTA (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà allo scopo di evitare la domanda posta, stabilendo (secondo le proprietà processuali del sancire la realtà) uno stato delle cose per il quale la voce narrante è messa nella possibilità di non rimanere aderente al piano processuale offerto dalla domanda.

Proprietà Processuali: - (N): Configura realtà evitando la domanda posta (interrompendo la condivisione dell’oggetto del discorso).

REPERTORIO DEL COMMENTO (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà in modo non pertinente a quanto posto dalla domanda secondo criteri propri ed esclusivi della voce narrante, non esplicitati e nemmeno condivisibili. L'argomentazione portata consente di non rispondere alla domanda e viene offerta secondo le proprietà processuali del sancire la realtà e dell'opinione.

Proprietà Processuali: - (N): Configura realtà evitando la domanda posta (interrompendo la condivisione dell'oggetto del discorso).

REPERTORIO DELLA GENERALIZZAZIONE (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà rispondendo in modo non adeguato alla domanda posta. Utilizzando argomentazioni trasversali ai contesti, non coprendo dunque quanto richiesto dalla domanda. I criteri che vengono utilizzati non sono fondati epistemologicamente.

Proprietà processuali: - (N): Configura realtà evitando la domanda posta (interrompendo la condivisione dell'oggetto del discorso).

REPERTORIO DELLA VALUTAZIONE (Ibrido)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà stabilendo uno stato delle cose mediante l'uso di criteri propri ed esclusivi della voce narrante, che sebbene espliciti non sono condivisibili.

Proprietà Processuali: - (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione). - (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.

REPERTORIO DELLA DICHIARAZIONE DI INTENTI (Ibrido)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà trasponendo l'oggetto della richiesta in una prospettiva futura di cui non si dispongono elementi di certezza e di probabilità come fondamento.

Proprietà Processuali: - (H): Configura realtà futura. - (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l’affermazione).

REPERTORIO DELLA PROPOSTA (Generativo)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà discorsive incerte, possibili in modo attualizzabile volte alla gestione di quanto richiesto/presente e offerto secondo modalità di riferimento all’obiettivo.

Proprietà processuali: - (D): Configura realtà incerte/possibili. - (G): Configura realtà ponendo e non implementando un obiettivo/scopo.

REPERTORIO DELLA DERESPONSABILIZZAZIONE (Mantenimento)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà attribuendo delega a terzi di processi propri ed esclusivi della voce narrante.

Proprietà processuali: - (P): Configura realtà attribuendo delega a terzi di processi propri ed esclusivi della voce narrante.

V livello

REPERTORIO DELLA PRESCRIZIONE (Ibrido)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà come disposizioni/ordini impartiti da una posizione terza rispetto alla voce narrante. Offre statuto di realtà all’arcipelago che vi contribuisce, tanto da sancire regole e/o ruoli e/o obiettivi cui attenersi e/o, ovvero ciò che “si deve” o “non si deve” fare. L’argomentazione acquisisce una struttura fondata su una relazione di necessità stabilita da una delle porzioni del testo.

Proprietà Processuali: - (A): configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile). - (O): configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.

REPERTORIO DEL RIDIMENSIONAMENTO (Ibrido)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà che limitano la potenziale portata generativa di quanto la configurazione offre. Il riferimento dell'argomentazione è terzo e non riferibile alla voce narrante.

Proprietà Processuali: - (E): Configura realtà limitando la potenziale portata generativa (validità) di quanto posto nell'affermazione. - (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.

REPERTORIO DELLA CONSIDERAZIONE (Generativo)

Definizione: modalità discorsiva che configura realtà proponendo una argomentazione che fa uso di criteri di analisi condivisibili tra più interlocutori, ovvero che non appartengono ad alcuna delle voci narranti esclusivamente, ma che necessitano del concorso di tutte per mantenerle.

Proprietà Processuali: - (B): Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti. - (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.

VI livello

REPERTORIO DELL'ANTICIPAZIONE (Generativo)

Definizione: modalità discorsiva che configura la realtà a fronte di una argomentazione portata secondo le proprietà processuali della considerazione. Il repertorio in oggetto, configura molteplici, differenti e incerte situazioni che si possono verificare e che non si sono ancora verificate, utilizzando le proprietà processuali della possibilità.

Proprietà Processuali: - (D): Configura realtà incerte/possibili. - (H): Configura realtà futura. - (B): Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti. - (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.